L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 24

12 Giugno 1938-XVI



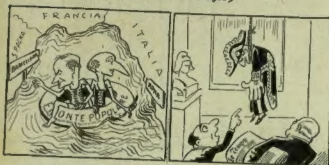
FRA GLI SQUILLI MARZIALI DEGLI INNI E LE SCROSCIANTI ACCLAMAZIONI DELLA MOLTITUDINE IL DUCE APPUNTA LA MEDAGLIA AL VALORE SUL PETTO DEI VALOROSI MILITARI DELL'ARMA BENEMERITA, NEL CXXIV ANNUALE DELLA FONDAZIONE DELL'ARMA.

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 4 - Estero L. 6

Abbonamento postale

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Navigazione difficile

Daladier: — Non bisogna distaccarci troppo dalla costa catalana.

Bonnet: — Ma nello stesso tempo è bene non perdere di vista la spiaggia laziale.

Al Quai d'Orsay

— Che è quel fantoccio sospeso?

— È per ricordarci che la Francia deve ancora mandare l'ambasciatore a Roma.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Pittura simbolica

— Che cosa rappresenta questo quadro così ingarbugliato?

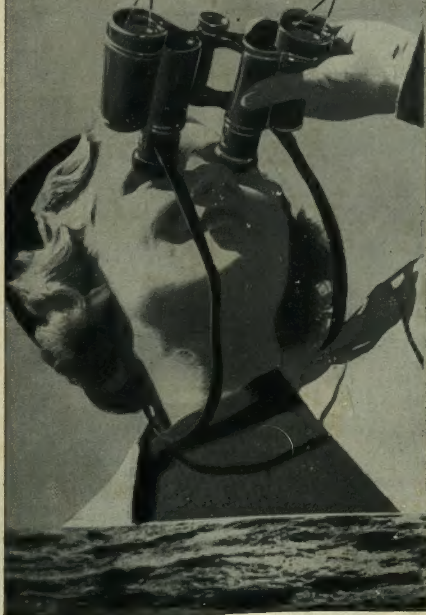
— Evidentemente la questione cecoslovacca.

Civiltà d'Oltre Oceano

Cristoforo Colombo: — Se avessi sospettato che sarebbe diventata teatro di simili gesta, ci avrei pensato due volte prima di scoprirla, l'America.





CROCIERE 1938 XVI.

ROMA

15 LUGLIO-14 AGOSTO

(GENOVA - NAPOLI - PALERMO - TRIPOLI (LIBIA) BERUTTI - CAIFA - PORTO SAID - RODI - COSTANZA VARNA - ISTANBUL - ATENE - RAGUSA - VENEZIA BRIONI - NAPOLI - GENOVA)

PREZZO MINIMO . . . L. 1800

ROMA

6 SETTEMBRE-23 SETTEMBRE

(GENOVA - NAPOLI - ATENE RODI - BERUTTI - CAIFA PORTO SAID - TRIPOLI (LIBIA) NAPOLI - GENOVA)

PREZZO MINIMO . . . L. 1200

"ITALIA"

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE

Informazioni e programmi presso gli uffici sociali e le Agenzie Viaggi

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48
Altri Paesi
Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: / Amministraz. e Pubblicità: { Telefoni 17.754 / 17.755 - 16.851

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

2 GIUGNO - *Milano.* S. E. il conte Galeazzo Ciano inaugurando il II Convegno Nazionale per gli studi di politica estera, pronuncia un chiaro discorso che viene alla fine salutato dal caldo applauso dell'assemblea.

Dessiè. Si comunica: Allo scopo di rendersi esatto conto sulle condizioni attuali della grande arteria stradale Massaua-Addis Abeba, il Sottosegretario all'Africa Italiana, accompagnato dal Governatore dell'Eritrea e dalle altre autorità, partiva stamane da Macallè alle ore 6,30 ossequiato dalle notabilità locali. Durante il viaggio S. E. Teruzzi veniva salutato da fervide dimostrazioni da parte degli operai nazionali addetti ai cantieri stradali.

A Mai Ceu il Sottosegretario ha reso omaggio alla memoria dei Caduti durante la storica giornata.

3 GIUGNO - *Roma.* Il Duce riceve Enrico Cavacchioli, direttore de *L'Illustrazione Italiana* e si compiace vivamente con lui per il contenuto e lo sviluppo della rivista.

Torino. Muore in una clinica della città il gr. uff. ing. Mario Belloni, Preside della Provincia di Milano. Aveva 49 anni.

Roma. Rientra alla Capitale S. M. il Re Imperatore reduce dal trionfale viaggio nella Libia. Entusiastiche dimostrazioni lo accolgono.

4 GIUGNO - *Bolzano.* Giungono le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, accolti con vibranti manifestazioni di simpatia e di devozione dalle popolazioni altoatesine e dalle associazioni politiche e d'Arma.

Roma. Si comunica: Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia l'on. Vincenzo Tecchio commissario generale governativo della Mostra triennale delle terre italiane d'oltremare il quale gli ha sottoposto i programmi di dettaglio e i progetti tecnici e architettonici della Mostra.

5 GIUGNO - *Roma.* La celebrazione dello Statuto si ha in tutte le città d'Italia con austeri riti militari.

Roma. Il Duce parte in volo, pilotando il suo trimotore e raggiunge Forlì, da dove prosegue poi per la Rocca delle Caminate.

Bolzano. Il Principe di Piemonte passa in rivista le truppe. Nella giornata il Principe e l'Augusta Principessa visitano le nuove zone della città.

Berlino. A Monaco, Stoccarda, Friburgo e Norimberga vengono ricevuti con dimostrazioni di calda simpatia i lavoratori dell'industria italiani che lavoreranno in Germania.

Bucarest. Molta folla festante accoglie all'aeroporto Baneasa S. E. Valle, sottosegretario all'Aeronautica d'Italia, per restituire la visita al ministro dell'Aria romeno, Irimescu.

6 GIUGNO - *Addis Abeba.* Salutato all'Aeroporto dalle autorità civili, militari e politiche S. A. R. il Duca d'Aosta parte in volo per Assab dove imbarca con l'Augusta Madre alla volta dell'Italia. Il Viceré trascorrerà in Patria un periodo di convalescenza.

Roma. Si comunica: Il nuovo Ambasciatore di Polonia, S. E. il generale Boleslao Wieniawa Dlugoszowski, è stato ricevuto stamane in udienza solenne al Quirinale, dove ha presentato al Sovrano le lettere che lo accreditano quale Ambasciatore della Repubblica di Polonia presso S. M. il Re d'Italia Imperatore di Etiopia.

Bratislava. Imponenti manifestazioni hanno luogo da parte delle popolazioni slovacche che chiedono l'applicazione integrale del patto di Pittsburg.

Parigi. Si comunica: Un gruppo di nove apparecchi di nazionalità sconosciuta ha sorvolato il territorio francese. Su Aix-les-Thermes, il villaggio di Orgeix, a 12 chilometri dalla frontiera, gli aeroplani hanno lasciato cadere una diecina di bombe. I proiettili non hanno fatto vittime e nessuna casa è stata colpita. Solo la linea elettrica ad alta tensione di Orlu, che alimenta la ferrovia dei Pirenei e fornisce l'energia a Tolosa, è stata tagliata. Il Presidente del Consiglio e Ministro della Difesa Nazionale, Daladier, ha dato le istruzioni necessarie affinché la frontiera francese verso la Spagna sia protetta dall'Aviazione. Questa pertanto ha ricevuto ordine di dare la caccia a tutti gli apparecchi qualunque sia la loro nazionalità che minacciassero il territorio francese nella regione dei Pirenei.

7 GIUGNO - *Roma.* S. M. il Re Imperatore visita i lavori in corso per la sistemazione della zona dei Borghi e dell'accesso in Piazza San Pietro.

Roma. Si comunica: In occasione del 124° annuale dell'arma benemerita, il generale Moizo ha inviato a S. E. il generale Asinari di Bernezzo, aiutante di campo di S. M. il Re Imperatore, il seguente telegramma:

« Alla Maestà del Re Imperatore, come a inclito simbolo delle più elette virtù della stirpe, e artefice sommo dei nuovi fasti della Patria, l'Arma dei Carabinieri, celebrando il suo 124° annuale, eleva l'omaggio fedele della sua devozione profonda insieme ai più fervidi voti augurali per invitta Dinastia ».

Bucarest. Il Re Carol offre a Palazzo Reale una colazione in onore di S. E. il generale Valle, sottosegretario italiano all'Aeronautica.

8 GIUGNO - *Forlì.* Il Re Imperatore inaugura la Mostra delle opere di Melozzo e degli artisti romagnoli del Quattrocento. Poscia il Sovrano con squisito gesto di regale semplicità, dopo aver deposto una corona sulla tomba dei genitori di Mussolini, s'incontra col Duce alla Rocca delle Caminate.

Burgos. Il Governo di Burgos ha presentato formale protesta al Governo francese per l'imputazione fatta ai nazionali di aver effettuato la nota escursione aerea sulla Francia.

Il Governo di Burgos, mentre comunica che le forze aeree nazionali non hanno neppure volato negli ultimi giorni in prossimità della frontiera franco-spagnola, respinge categoricamente questa imputazione e intende, con ciò, di smascherare, di fronte al mondo, i tendenziosi propositi intesi a scatenare un conflitto internazionale, attribuendo artificiosamente alle forze nazionali la deliberata violazione di un territorio straniero.



La "casa contenta" è indubbiamente la vostra casa.

*

In essa tutto si svolge secondo un concetto di sana economia cui presiede la brava massaia, perfetta conoscitrice di quei prodotti che le assicurano una ottima cucina con poca spesa.

*

Tra questi sempre preferito il Superdado Arrigo a base di carne con cui prepara in breve tempo le più squisite minestre.



P/953

ARRIGONI
TRIESTE

ARRIGONI PRODUCE IN ITALIA - VENDE IN TUTTO IL MONDO

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 12 al 18 giugno comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'
CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 12 GIUGNO, ore 10: Stazioni seconde. Dalla chiesa di Maria Ausiliatrice: Pontificale solenne celebrato dal Cardinale Fossati per il cinquantenario della morte di San Giovanni Bosco.

— Ore 17: I e II programma. Trasmissione da Parigi: Incontro internazionale di calcio Italia-Francia.

— Ore 20,20: Tutte le stazioni. Il consiglio nazionale delle ricerche e l'autarchia. S. E. Pietro Badoglio.

LUNEDÌ 13 GIUGNO, ore 20,20: Tutte le stazioni. Commento dei fatti del giorno.

— Ore 21: Tutte le stazioni. La lingua d'Italia: Risposte ai quesiti dei radioascoltatori.

MARTEDÌ 14 GIUGNO, ore 19,20: I e II programma. La prima Mostra sarda di protezione antiaerea. Conversazione.

— Ore 20,20: Tutte le stazioni. Commenti dei fatti del giorno.

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO, ore 20,20: Tutte le stazioni. S. E. Giuseppe Bottai: Fine dell'anno scolastico.

GIOVEDÌ 16 GIUGNO, ore 20,20: Tutte le stazioni. Commento dei fatti del giorno.

VENERDÌ 17 GIUGNO, ore 20,20: Tutte le stazioni. Commento dei fatti del giorno.

SABATO 18 GIUGNO, ore 11: Radiocronaca inaugurazione Mostra della Vittoria a Padova.

— Ore 13,55: Stazioni prime. La Marina Italiana nella Grande Guerra. Conversazione di S. E. Paolo Thaon di Revel.

— Ore 17,55: Stazioni prime e seconde. On. Felice Felicioni: Il lavoratore italiano all'estero

— Ore 20,20: Tutte le stazioni. Commento dei fatti del giorno.

LIRICA
OPERE E MUSICHE TEATRALI

DOMENICA 12 GIUGNO, ore 17,50: III programma. *Cavalleria rusticana*, musica di Pietro Mascagni. Direttore maestro L. Majoli; interpr. princip. Arangi Lombardi, Castagna, Lulli, Mannarini, Melandri.

— Ore 21: I programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *Siberia*, melodramma in tre atti, musica di Umberto Giordano diretta dall'autore; interpreti: Bernardi, Del Signore, Granforte, Landini, Limberti, Melandri, Passerotti, Roman, Sbalchiero, Zagonara.

MARTEDÌ 14 GIUGNO ore 21: II programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *Siberia*, melodramma in tre atti, musica di Umberto Giordano diretta dall'autore; interpreti: Bernardi, Del Signore, Granforte, Landini, Limberti, Melandri, Passerotti, Roman, Sbalchiero, Zagonara.

GIOVEDÌ 15 GIUGNO, ore 21: I programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *Il Cavaliere della rosa*, commedia in tre atti, musica di Riccardo Strauss, direttore maestro Armando La Rosa Parodi; interpreti princ.: Almaro, Bettoni, Carbone, Elmo, Marcucci, Niccolini, Rakowski, Vanelli.

SABATO 18 GIUGNO ore 21: II programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *Il Cavaliere della rosa*, commedia in tre atti, musica di Riccardo Strauss, direttore maestro Armando La Rosa Parodi; interpreti princ.: Almaro, Bettoni, Carbone, Elmo, Marcucci, Niccolini, Rakowski, Vanelli.

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 12 GIUGNO, ore 13: Stazioni seconde. Terzo Concerto del ciclo giovani solisti italiani diretto dal maestro Fernando Previtali.

— Ore 20,30: III program. Musica da concerto, violinista Brengola, pianista Sarti.

LUNEDÌ 13 GIUGNO, ore 22: II programma. Concerto del violinista M. Abbado.

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO ore 22: I programma esclusa Palermo. Concerto del pianista Rodolfo Caporali.

GIOVEDÌ 16 GIUGNO, ore 20,30: III programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Adriano Lualdi.

VENERDÌ 17 GIUGNO, ore 21: I programma. Concerto scambio tra i Conservatori di Roma e di Berlino diretto dal maestro Giuseppe Mulè e Bruno Kittel.

— Ore 21,5. III program. Musica da concerto, pianista Tamburini, tenore Parisi.

PROSA
RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

DOMENICA 12 GIUGNO, ore 21: II programma. *Il nome della diva*, commedia in un atto di Carlo De Flaviis.

LUNEDÌ 13 GIUGNO, ore 20,30: III programma. *Il più forte*, commedia in tre atti di Giuseppe Giacosa.

MARTEDÌ 14 GIUGNO, ore 21: I programma. *L'uomo di Birzulah*, commedia in tre atti di Biancoli e Falconi.

— Ore 21,10: III programma. *Fili d'argento*, scena di Ettor.

GIOVEDÌ 16 GIUGNO, ore 21: II programma. «Colonne sonore di giornale» di Ernesto Caballo nel novantennio della *Gazzetta del Popolo*.

— Ore 21: Stazione di Palermo. *Puntare sul cinque*, commedia radiofonica in 3 atti di Carlo Salsa.

VENERDÌ 17 GIUGNO, ore 20,30: III programma. *La fiaba*, commedia in tre atti di Kurt Goetz.

SABATO 18 GIUGNO, ore 21: I programma. *Un appuntamento al caffè*, commedia in un atto di Memmo Padovini.

VARIETA'
OPERETTE - RIVISTE - CORI - BANDE

DOMENICA 12 GIUGNO, ore 16: III programma. Da Amburgo: Ricordi del Congresso dopolavoristico mondiale di Amburgo 1936.

— Ore 21,30: II programma. Concerto del corpo musicale della R. Aeronautica.

LUNEDÌ 13 GIUGNO, ore 21,10: I programma. *La Principessa Liana*, operetta in tre atti di Tito Schipa, diretta dall'autore.

— Ore 21,10: II programma. Selezione di canzoni, orchestra Cetra.

MARTEDÌ 14 GIUGNO, ore 20,30: III programma. Rassegna di canzoni, orchestra Cetra.

— Ore 21,30: III programma. Concerto della Banda tedesca di Augusta.

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO, ore 20,30: III programma. Selezione dell'operetta *Si* di Mascagni.

— Ore 21: II programma. Scenette musicali, orchestrina melodica.

— Ore 21,30: II programma. Trasmissione da Varsavia: Canti della terra di Crakovia.

— Ore 21,40: III programma. Quartetto Bolognese dell'allegria e Gruppo Ocarinisti di Budrio.

GIOVEDÌ 16 GIUGNO, ore 16,30: III programma. *Il burbero benefico*, commedia in tre atti di Carlo Goldoni.

— Ore 21,40: III programma. *Il silenzio è d'oro*, scherzo di Morbelli.

— Ore 21,50: II programma. Selezione di canzoni.

— Ore 22,30: II programma. Da Londra: Joe Loss e la sua orchestra dalla sala Astoria.

VENERDÌ 17 GIUGNO, ore 21: II programma. *A te voglio tornar*, operetta rivista di Virgilio Ranzato.

— Ore 21,40: III programma. Rassegna di canzoni, orchestra Cetra.

— Ore 22,40: I programma. Coro delle Basiliche Romane diretto dal maestro Antonelli.

SABATO 18 GIUGNO, ore 20,30: III programma. Concerto bandistico.

— Ore 21,20: III programma. In attesa di San Giovanni, presentazione di canzoni.

— Ore 23,15: I programma. Da Londra: Ambrose e la sua orchestra dal Café de Paris.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Continua ad aumentare l'elenco degli Stati che riconoscono l'Impero d'Etiopia. Il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano ha ricevuto recentemente il signor Svétoslav Pomenov, Ministro di Bulgaria a Roma, il quale gli ha comunicato che il suo Governo considera il Ministro a Roma come accreditato presso Sua Maestà il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia. Il conte Ciano ha preso atto della comunicazione ed ha pregato il signor Pomenov di rendersi interprete presso il Governo bulgaro dell'apprezzamento del Governo fascista.

* È arrivato a Roma il nuovo Ambasciatore della Repubblica di Polonia presso Sua Maestà il Re Imperatore, generale Boleslao Wieniawa Dlugoszowski. Scrittore e poeta, brillantissimo ufficiale di cavalleria già Comandante di Divisione, il generale Dlugoszowski fu in Italia alcuni mesi sono a capo della Missione legionaria venuta a Roma poco dopo i primi contatti italo-polacchi. Laureato in medicina a Leopoli, studente all'Accademia di Belle Arti di Parigi, nel 1914 rispose all'appello di Pilsudski e fu uno dei primi ulani della Brigata delle Legioni, nucleo essenziale dell'esercito della futura Polonia indipendente. In una intervista concessa all'« Agenzia Stefani » il nuovo Ambasciatore polacco, alla vigilia di raggiungere la sua sede a Roma, si è così espresso: « Favorito dalla sorte, ho la possibilità di recarmi come Ambasciatore in Italia, Paese che ogni uomo colto deve amare. Sono tanto più contento di questa nomina per il fatto che io sono il primo Ambasciatore di Polonia accreditato con piena forma presso S. M. il Re e Imperatore Vittorio Emanuele III. Sei mesi fa, ebbi già il piacere, in occasione del viaggio dei legionari polacchi, di conoscere l'Italia di Mussolini e di essere presentato personalmente al Duce, di aver contatti con i suoi più vicini collaboratori, di ammirare coi miei propri occhi lo slancio, l'entusiasmo, il tenace lavoro con cui il popolo italiano costruisce la grandezza della vostra Patria. Sono un vecchio soldato del Maresciallo Pilsudski: sono stato educato al culto della grandezza e dell'eroismo e credo perciò che mi sarà possibile approfondire la comprensione dell'Italia d'oggi che è pervasa da tale culto. L'Italia e la Polonia hanno molte caratteristiche in comune, atte a favorirne i rapporti di cordialità e la collaborazione: voglio sottolineare l'analogia dei temperamenti, la secolare cultura latina, il passato storico colmo di comuni ricordi che costituiscono i legami tra le due Nazioni. Tutto ciò mi inspira ottimismo e mi fa sperare che, col benevolo appoggio del Governo italiano, potrò assolvere la mia missione con vantaggio per i nostri due Paesi ».

* La Camera dei Comuni ha dato un banchetto in onore dell'Ambasciatore d'Italia conte Dino Grandi; vi hanno partecipato membri del Governo, un centinaio di deputati e una numerosa rappresentanza della Camera dei Lords. Al termine del banchetto hanno parlato numerose personalità del mondo parlamentare britannico, le quali hanno messo in rilievo l'importanza dell'accordo di Roma e della rinnovata amicizia italo-britannica che pone sullo stesso piano imperiale i due grandi popoli d'Italia e di Gran Bretagna, plaudendo infine all'opera di ricostruzione dell'Europa intrapresa dal Duce e dal Primo Ministro Chamberlain. A tutti ha risposto l'Ambasciatore conte Grandi ringraziando per la calorosa manifestazione di simpatia tributata dai parlamentari britannici all'Italia fascista e al Duce.

Successivamente, all'Ambasciata d'Italia a Londra, è stato dato un pranzo in onore del Primo Ministro Neville Chamberlain. Tra gli intervenuti si notavano il Lord Presidente del Consiglio Hailsham, il Ministro della Difesa Inskip, il Lord Cancelliere Maugham, il Ministro dell'Agricoltura Morrison, il Primo Lord dell'Ammiragliato Duff Cooper, il Ministro delle Comunicazioni Burgin, il Ministro della Guerra Hore Belisha, Lord Derby e numerose altre personalità del mondo politico britannico.

* Da fonte attendibile si ha da Londra che l'attuale Ambasciatore della Repubblica Argentina a Londra, Manuel Malibran, sarebbe nominato Ambasciatore a Roma.

* Il dottor Milos Crnianski ha assunto le funzioni di Addetto Stampa presso la R. Legazione di Jugoslavia a Roma.

* Fra i recenti movimenti nel Corpo consolare italiano segnaliamo quanto segue:

Torella Raimondo, Regio Console di II classe in Graz, è trasferito a Rotterdam;

Chiusano Vittorio, R. Console di III classe in Rotterdam, è trasferito a Parà;

Tassoni Estense Alessandro, R. Console di III classe con funzioni di terzo Segretario a Berlino, è trasferito a Graz;

D'Aquino Alfonso, Regio Console di III classe in servizio al Ministero, è trasferito a Berlino con funzioni di III Segretario;

Gloria Ottavio, R. Console Generale di II classe a Liverpool, è trasferito a Corfù;

Rotini Ambrogio, R. Console di I classe a Innsbruck, è trasferito a Liverpool con funzioni di Console Generale;

Giustiniani Raimondo, Regio Console di II classe con funzioni di II Segretario a Berlino, è trasferito alla Santa Sede con funzioni di Primo Segretario;

Venturini Antonio, Regio Console di II classe con funzioni di Primo Segretario presso la Santa Sede, è trasferito a Berlino con funzioni di Secondo Segretario.

NOTIZIARIO VATICANO

* Il 31 maggio Pio XI è entrato nell'82° anno di età e per quanto il genetliaco di consueto non sia festeggiato, tutta la popolazione di Castel Gandolfo come già per l'onomastico, ha avuto espressioni e cerimonie di letizia facendo anche pervenire direttamente al Pontefice i suoi voti augurali. Nella chiesa parrocchiale è stato cantato un solenne Te Deum. Pio XI ha passato la giornata accordando udienze e lavorando come sempre. Gli intimi gli hanno presentato di buon mattino gli auguri e nel pomeriggio sono stati ammessi nella Cappellina privata per la recita del Rosario, al termine del quale il Papa ha impartito la Benedizione Apostolica.

* Nel giorno successivo del genetliaco di Pio XI e precisamente il giorno che ricorda il battesimo, nell'Università Cattolica di Milano — ad iniziativa degli Oblati di Cristo Re e del loro fondatore Padre Mauri, cui devesi il Santuario della Madonnina del Grappa a Sestri Levante — il Cardinale Schuster ha solennemente consacrato ben diciotto campane fuse per ricordare le Encicliche di Pio XI e destinate ad arricchire di un magnifico concerto bronzeo il Santuario di Cristo Re, che ivi stesso sta sorgendo. Quattordici di esse sono battezzate nel nome delle Encicliche di Pio XI e le altre quattro ricordano Pio X, Benedetto XV, Pio XI e San Pio V, ed ognuna di esse ha un richiamo sacro e patriottico. Quella di Pio X ricorda la Madonnina del Grappa che quel Pontefice benedisse quando era Patriarca di Venezia quasi a consacrare quello che sarebbe stato il caposaldo della difesa italiana nel momento più critico della grande guerra; quella di Benedetto XV ricorda i Caduti del tremendo conflitto; quella di Pio XI la Conciliazione che completò l'unità morale del popolo italiano; quella di San Pio V la vittoria di Lepanto, gloria purissima della Chiesa e dell'Italia.

* Il Cardinale Pacelli, Legato Pontificio al XXXIV Congresso Eucaristico Internazionale ha fatto ritorno a Roma mercoledì sera primo giugno insieme ai componenti la Missione Pontificia. Sebbene l'arrivo fosse in forma privata, era stato disposto un servizio d'onore alla stazione Termini e numerose personalità del mon-

do Vaticano erano ad attenderlo. Il Cardinale si è detto entusiasta della riuscita del Congresso ed ha avuto parole di grande elogio per lo spettacolo offerto dalla Nazione Ungherese, per il fervore e l'amore col quale dal Reggente all'ultimo dei sudditi hanno lavorato per la buona riuscita del grande avvenimento.
È tornato con lo stesso treno del Legato il Ministro presso la Santa Sede dott. Giorgio de Barcza, il quale a giorni prenderà congedo dal Pontefice perché trasferito alla sede di Londra. Egli lascia Roma, dove godeva larghe simpatie dopo undici anni. Nell'interim la Legazione di Ungheria presso la Santa Sede sarà retta dal Consigliere barone Eriberto Thierry.

* È stata ripristinata al Colosseo la Messa domenicale. Essa si celebra in una cappella ricavata da uno dei fornici al pianterreno e guarda sulla platea grande al cui centro, fino dal 1926, fu rimessa la Croce. Il ripristino avviene dopo sessantotto anni, essendo stata sospesa nel '70. L'officiatura della Cappella è affidata ai PP. Cappuccini e la Messa viene celebrata alle ore 11 di tutte le domeniche ed i giorni festivi.

* Venerdì 3 giugno il Papa ha ricevuto il Cardinale Pacelli che gli ha presentato la Missione Pontificia che si reca al Congresso Eucaristico canadese a Quebec, al seguito del Cardinale Villeneuve, Legato Pontificio. L'udienza si è svolta nella Biblioteca Privata e dopo la presentazione dei singoli membri, il Papa ha pronunciato parole di augurio, rilevando che, in assenza del suo caro Cardinale Villeneuve, il Card. Pacelli era ben qualificato a presentare la Missione perchè reduce dal Congresso Eucaristico di Budapest, svoltosi con tanto splendore e con tanta dignità e del quale il Cardinale Pacelli aveva così bene rappresentata la sua persona. Ha poi ricordato il pensiero di San Paolo sulla fede dei Romani, dicendo che essa, come l'Apostolo affermava, viene annunziata in tutto il mondo. La Missione Pontificia è partita da Roma domenica mattina col treno lusso di Parigi. Il 10 giugno si è imbarcata a Liverpool sul piroscafo « Duchess of Atholl ».

* Nella Sala del Grande Maestro della Pinacoteca Vaticana dove il Melozzo ricorda col grande e noto affresco trasportato su tela, Sisto IV coi famigliari ed il Platina, oggi domenica 12 giugno a cura della Pontificia Accademia Artistica dei Virtuosi del Panthéon, l'Accademico Pietro d'Achiardi ha ricordato la vita e le opere di Melozzo da Forlì in commemorazione del V Centenario dalla nascita. Dopo la conferenza i convenuti hanno visitato le sale della Biblioteca di Sisto IV al Cortile del Pappagallo.

* La *Società cattolica inglese per l'aiuto ai convertiti*, riferisce nel suo ultimo rapporto che nello scorso anno vennero da essa assistiti con l'impiego di un totale di 11.000 sterline, 279 ex pastori e vicari anglicani convertitisi alla Chiesa cattolica. Nell'assemblea della Società tenutasi a Londra, l'Arcivescovo di Westminster ha messo in rilievo la tragica situazione materiale di tali convertiti, la maggior parte dei quali devono provvedere al sostentamento proprio e dei membri della loro famiglia in condizioni particolarmente difficili, dato il loro distacco dalla Chiesa anglicana di Stato.

LETTERATURA

* Col suo nuovo romanzo *Il mulino del Po* (Ediz. Treves), Riccardo Bacchelli si colloca definitivamente fra i grandi narratori. L'opera tutta movimento e azione, si inizia con una drammatica e potente descrizione della rovina degli eserciti napoleonici, in Russia. Un giovane ferrarese, soldato del Regno Italico, scampa a quelle stragi e torna in Patria: è un semplice di cuore, ingegnoso, fortissimo popolano che, non ritrovando né famiglia né amici, vive nascosto tra poveri rivieraschi del basso Po, pescatori e contrabbandieri. Ha in tasca una polizza, donatagli da un compagno morente, per il riscatto di un tesoro rubato a un santuario e finisce per approfittarne diventando proprietario d'uno di quei mulini che si vedevano spesso, una volta, ancorati nella corrente del gran fiume. Siamo ad una svolta della storia. L'ex-soldato e il suo mulino stanno nel romanzo come simboli secolari di una vita che è per mutare dinnanzi all'emergere di nuove condizioni di civiltà... Costumi di rozzezza antica, delicatezze e umiltà di donne innamorate, traviamenti e delitti, scrupoli religiosi e corruzioni cittadinesche e le paurose notti della piena del Po e il perseverare indomito della buona razza italiana lavoratrice mentre si sviluppano i primi germi delle insurrezioni contro l'Austria, formano, in una potente unità artistica di cronaca e di fantasia il sostrato della narrazione storica e poetica, che corre sull'onda del fiume e del tempo.

* Migliaia di opere, monografie e articoli si sono pubblicati intorno alla vita di Napoleone, ma uno studio metodico sui caratteri essenziali della sua perso-

nalità fisica e mentale ancora non si era fatto. Provvede a colmare la lacuna il nuovissimo studio di Giacomo Pighini, biologo e psichiatra di fama, *Napoleone - L'Uomo e il Dominatore*, che Treves pubblica in questi giorni. Il Pighini, facendo tesoro dei pochi dati raccolti dai contemporanei e di quanto fu pubblicato posteriormente e in modo frammentario sull'argomento, ha vagliato a severa critica i varii dati, coordinandoli in una opera organica, in cui la figura del Bonaparte è studiata nel suo abito corporeo e fisiologico, nelle sue caratteristiche di animo e di mente, nella sua costituzione individuale ed ereditaria, nelle sue condizioni di salute fisica, nelle cause della morte. Definito il tipo dell'Eroe, il Pighini ne studia la formazione e lo sviluppo dall'infanzia alla giovinezza, alle prime affermazioni, all'avvento al potere, al dominio, all'Impero. Espone poi storicamente le cause per cui quel genio guerriero e statale doveva fatalmente salire tanto alto. Fu sospinto oltre il limite della possibilità, e cadde; ma l'idea non è caduta con lui. La dimostrazione del suo genio è nell'impronta da lui lasciata nell'umanità del suo tempo e nella evoluzione politica e sociale delle nazioni europee, tutt'ora in atto.

* La stampa tedesca continua ad occuparsi dell'ultimo romanzo di Milly Dandolo *È caduta una donna* che, pubblicato da Treves, fu, come è già stato annunciato, presentato in Germania col titolo di *Die Unsterbliche Legion*; gli unanimi riconoscimenti ne confermano il successo. Del libro si sono ampiamente occupate le *Breslauer Neueste Nachrichten*, il *Neues Wiener Tageblatt*, la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, il *Neues Wiener Journal*, la *Wiener Zeitung*. Ci sembra interessante riportare quanto fra l'altro scrivono le *Breslauer Neueste Nachrichten*. « *Milly Dandolo ha, con questo romanzo rivelato un'anima femminilmente trasparente e pura come il cristallo. Questo libro è senza dubbio uno dei migliori romanzi scritti da donne, apparsi in questi ultimi anni, ed avvince per la profonda e commovente esaltazione del sentimento materno; un romanzo tutto pervaso di un'infinita poesia d'amore e di dolore ben degno di figurare in ogni biblioteca* ».

Anche il *Neues Wiener Tageblatt* lo definisce « *un libro perfetto che avvince e incanta per la sua bellezza e per la sua umanità* ».

* Nella collana Treves « I migliori Romanzi Stranieri » alla quale il pubblico continua a manifestare vivissima simpatia, appare in questi giorni l'ultimo romanzo di Johan Bojer del quale il pubblico italiano ha già accolto con significativi consensi *L'ultimo Viking* e *La potenza della menzogna*. Il nuovo romanzo dello scrittore nordico, che si intitola *Gente della costa*, descrive la vita dei pescatori in un remoto villaggio norvegese, tutta la miseria, lo squallore, il rassegnato dolore, l'umile fidente sottomissione ai voleri divini nel faticoso lavoro dei campi, sul mare in burrasca, nelle dure lotte contro le tempeste d'inverno. La piccola cadente casa sulla costa guarda il fjord ove ora sorride la bonaccia, ora i marosi infuriano, ora tutto è grigio cupo e sconsolato, ora il cielo è luminoso, baciato dai monti turchini, lassù, lontano. La povera famiglia vi vive da generazioni. Paal, Lisbeth, i loro figli, i bimbi, tutti faticano e soffrono e su tutti campeggia Lisbeth nel suo profondo infinito amore materno, col suo lungo ed ininterrotto dolore. Le figure minori, tracciate anch'esse con tocchi decisi e sicuri, balzano tutte vive davanti ai nostri occhi, con loro amiamo e soffriamo. Posto nell'ambiente dei romanzi nordici il libro non rispecchia forse i nostri sentimenti e le nostre passioni, ma avvince egualmente per il senso di umanità dolorosa e rassegnata che lo informa e per l'altissima poesia dolcemente serena e profondamente tragica che vi aleggia e che solo un sommo scrittore ci può dare.

* È uscito il IV volume del Ciclo umoristico di Guido Stacchini: *Voci contro il tempo antico*, di cui grande era l'attesa, dopo il successo replicato di *Itinerario galante*, *Storie immorali* e *Vera storia di Don Giovanni* (20° migliaio).

Guttarama (titolo misterioso) attirerà il vasto pubblico dei lettori del poeta dell'èra nuova, perché è il « libro del giorno e della notte » e la prima « novità » del Ciclo ormai famoso. L'Editore Ceschina ne ha edita un'edizione bellissima.

BELLE ARTI

* Alla « Barcaccia » di Roma espone un giovane scultore straniero Enrico Wielgus, formatosi all'Accademia di Praga. Le opere di questo artista suscitano molto interesse, specie i ritratti, che son resi con delicata semplicità di forme e vivezza di sentimento.

Col Wielgus, si presenta un altro giovane, Otakar Gregor, viennese, il quale espone acquerelli e disegni, tratti la maggior parte da paesi d'Italia, ed eseguiti con non comune perizia e disinvoltura.

* Segnaliamo l'iniziativa della milanese « Galleria del Milione », la quale da tempo già dirige la sua attività in un senso particolare, mirando a far conoscere l'arte italiana nelle sue manifestazioni più moderne. Ora essa ha intrapreso la riproduzione, in tavole a colori, delle opere più significative e caratteristiche

di alcuni nostri artisti: come Carrà, De Chirico, Modigliani, Severini. Le tavole sono belle e sono principalmente dedicate agli stranieri, giacché tale è lo scopo propostosi dalla Galleria: diffondere all'estero l'arte nostra nelle sue forme più tipiche e nuove, le quali sono ancora troppo poco, o male conosciute. Dalla prima fase del suo programma, nella quale è fatta larga parte ad artisti come Modigliani e De Chirico — in quanto che essi per essere universalmente noti posson dar lustro e favorire l'introduzione della raccolta — la Galleria passerà a quegli altri meno conosciuti, ai quali specialmente si mira.

* Il Ministro della Cultura popolare ha visitato alla Galleria di Roma la Mostra dei ritratti degli « Scrittori di Roma » eseguiti dal pittore Augusto Orlandi. La Mostra è organizzata dal Sindacato romano degli autori e scrittori.

* Improvvisamente, è morto a Ravenna il conte Vittorio Guaccimanni, Direttore dell'Accademia ravennate di belle arti. Era paesista di veduta larga e ornata; il quale sapeva infondere nei suoi dipinti un senso di solennità quasi classica. Le sue acqueforti erano particolarmente ricercate. Nonostante la tarda età, la sua attività di artista e di Direttore dell'Accademia era continuata incessante fino all'ultimo.

* S'è inaugurata, a Roma, in Palazzo Antici Mattei, sotto gli auspici del Sindacato Nazionale Fascista delle Belle Arti, una Mostra di cento scelti incisori americani, la quale raccoglie il meglio dell'arte incisoria che negli Stati Uniti è salita a rara perfezione

La Mostra, ordinata dal senatore Martin Franklin, è stata visitata da S. A. R. la Principessa di Piemonte.

* In « Casa d'Artisti » a Milano, è ordinata una Mostra di alcuni pittori e di uno scultore I pittori sono: Raoul Viviani, che presenta due ottimi monotipi, Savino Labò, Augusto Baracchi, Claudio Martinenghi, Guido Pusinich, Carla Pagani e Bianca Ancona. Lo scultore è Germiniano Cibau che mostra fra l'altro, una eccellente testa di *Vecchio* Augusto Baracchi, oltre le sue vigorose e più conosciute acqueforti, espone uno squisito *Ritratto di danzatrice;* laddove Martinenghi si cimenta in più vaste composizioni, quale la *Famiglia*. Di Labò è da notare il fresco *Paese di Brianza* Ottimi i fiori delle pittrici Pagani e Ancona; ma più di tutto suscitano interesse gli acquerelli e i disegni di Guido Pusinich, ben noto al pubblico come poeta e scrittore

* Espone a Roma nella « Galleria della Cometa » il giovane pittore Luigi Montanarini. Lo presenta, in catalogo, un acuto scritto di Virgilio Guzzi, il quale così definisce i problemi essenziali che intende risolvere la pittura del Montanarini · « Liberarsi dalla romantica eloquenza disegnativa; condurre il colore al massimo della sua accensione senza distruggere il volume, dare alla luce una funzione costruttiva della forma e della profondità spaziale »

* Il premio della « Fondazione Domenico Trentacoste », a Firenze, venne ad unanimità assegnato al giovane Ugo Graziotti, allievo alla Scuola di scultura della Università Fiorentina.

* A Parigi s'è inaugurata la nuova Casa degli artisti italiani, nella quale, per iniziativa del Sindacato, troveranno assistenza ed ospitalità gli artisti italiani residenti a Parigi.

* Nella sede del Dopolavoro del Ministero dell'Areonautica, a Roma, il Ministro Bottai ha inaugurato una interessante Mostra retrospettiva del pittore Vincenzo Cabianca, dove sono esposti una sessantina circa di dipinti, per lo più di piccole dimensioni, i quali pur rappresentano assai bene, e nei suoi pregi più nativi d'osservatore sempre amoroso del vero, il celebre maestro ottocentesco.

* A Civitacastellana, presente S. E. Bottai, s'è aperta una Mostra della Ceramica. Oltre quelle locali, vi partecipano le più rinomate manifatture nazionali, tra cui la Richard-Ginori, la Laveno e la Deruta

MUSICA

* Il VI Festival internazionale di musica contemporanea avrà luogo a Venezia dal 5 al 13 settembre prossimo, organizzato dall'Ente Autonomo del Teatro la Fenice. Si inaugurerà con un concerto sinfonico di musiche italiane, nordamericane e svizzere, al Teatro La Fenice, sotto la direzione del maestro Dimitri Mitropulos e con il concorso di valorosi solisti. L'8 settembre avrà luogo un secondo concerto sinfonico di musica italiana; e l'11 il terzo concerto sinfonico consacrato alla rievocazione dei più rappresentativi compositori italiani e stranieri dell'ultimo trentennio. Questo concerto sarà eseguito dall'orchestra della R. Accademia di Santa Cecilia di Roma, diretta dal maestro Bernardino Molinari Saranno presentate musiche di Ferruccio Busoni, Maurice Ravel, Ottorino Respighi e Igor Strawinski. Il quarto concerto sinfonico, che chiuderà il 13 settembre il Festival, sarà diretto dai rispettivi autori delle musiche in programma, e cioè da Paul Hindemith, Arturo Honegger, Adriano Lualdi, Gino Marinuzzi e William Walton. I concerti di musica da camera si svolgeranno invece nel fastoso salone del Palazzo Giustiniani a San Moisè. Il 6 settembre il maestro Nino Sonzogno dirigerà musiche per piccoli complessi di autori italiani, brasiliani, cecoslovacchi, jugoslavi e francesi. Il 7 e il 12 settembre nella stessa sede si svolgeranno due concerti di musica da camera affidati a solisti e a complessi di fama internazionale Nel Parco della Villa Reale di Stra avrà luogo anche un concerto dedicato alle antiche musiche venete dei Sei e del Settecento, intrecciate da balletti

* Per iniziativa del conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Affari Esteri, si sono iniziati all'estero, nei centri dove le nostre collettività sono più numerose, dei concerti strumentali e vocali a carattere popolare, simili ai « Concerti di fabbrica » e ai « Sabati teatrali » istituiti in Italia. Questi concerti sono destinati alle Case d'Italia all'estero e offerti gratuitamente alle nostre collettività, con particolare riguardo ai lavoratori. Hanno carattere di festevole trattenimento e nel medesimo tempo mirano ad educare il sentimento e il gusto dei nostri connazionali, avvicinando anche la parte più umile di essi alle schiette forme di arte italiana. Il primo esperimento è già in atto e consiste in cinque cicli di concerti che si stanno svolgendo in alcune città della Francia, della Svizzera, della Tunisia e dell'Algeria. Il ciclo della Francia meridionale comprende le città di Nizza, Marsiglia, Nimes, Tolosa, Bordeaux e Clermont-Ferrand; quello della Francia Nord-Est, le città di Reims, Metz, Strasburgo e Digione. Nella Svizzera i concerti avranno luogo a Losanna, Neuchatel, Zurigo e Lugano; nel bacino mediterraneo a Tunisi, Algeri, Sfax, Biserta, Susa, Costantina, Bougie, Setif e Bona.

* Il Carro di Tespi Lirico inizierà la sua attività il 12 giugno a Frosinone con una rappresentazione dell'*Aida* di Verdi. Il repertorio di questo Carro sarà costituito dalle opere: *Aida*, in una nuova edizione, con scene e costumi di Camillo Parravicini; *Andrea Chénier* di Giordano, con scene e costumi di Mario Pompei; *La Traviata* di Verdi, con scene e costumi di Antonio Valente

L'*Aida* verrà data in spettacolo straordinario la sera del 28 giugno presso il Colosseo, a Roma, sotto la direzione del maestro Marinuzzi, con Beniamino Gigli, Gina Cigna, Ebe Stignani, Carlo Tagliabue Dopo lo spettacolo di Roma il Carro di Tespi Lirico visiterà le seguenti località: Civitavecchia, Grosseto, Siena, Firenze, Imola, Ferrara, Mantova, Padova, Conegliano, Udine, Gorizia, Monfalcone, Pordenone, Feltre, Mestre, Treviso, Trento, Bolzano, Rovereto, Brescia, Como, Gallarate, Varese, Locarno, Intra, Biella Torino Cuneo, Albenga, Savona, Acqui, Alessandria, Vigevano, Legnano, Voghera Piacenza, Fidenza, Reggio Emilia, Bologna, Ravenna, Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno, Pescara, Avezzano, Rieti, Terni.

* Ecco l'elenco artistico della Compagnia del Carro di Tespi Lirico (in ordine alfabetico): Iris Adami-Corradetti, Attilia Archi, Ti-

UN' AFFERMAZIONE DELL' INDUSTRIA AVIATORIA ITALIANA IN JUGOSLAVIA

All'esposizione aeronautica di Belgrado il padiglione italiano ha richiamato l'attenzione di tutti i tecnici che hanno visitato nei passati giorni l'importante rassegna. È noto che una delle grandi costruttrici italiane, la Caproni, ha iniziato per la prima in Italia le sue forniture all'aeronautica jugoslava con un primo contingente di dodici *Ca. B 310*, bimotori costruiti dalla Soc. An. Aeroplani Caproni nei Cantieri di Ponte San Pietro. L'interesse per la produzione aviatoria nostra è stato pertanto più vivo da parte dei molti visitatori desiderosi di ammirare apparecchi simili a quelli che andranno in dotazione all'aeronautica della nazione amica.



Le fotografie riproducono il gruppo di 12 aeroplani *Caproni 310* bimotori P. VII C. 16 che sono stati costruiti nei Cantieri sopra menzionati per conto del Governo Jugoslavo.

L'apparecchio *Caproni 310* che è già riprodotto in grande serie per conto dell'Aviazione Militare Italiana ha interessato già diverse Aviazioni di Paesi stranieri dalle quali viene impiegato come apparecchio da medio bombardamento e come allenamento per apparecchi da bombardamento pesante.

È con questo tipo di apparecchio che il comandante Lualdi ha realizzato il viaggio aereo Monviso-Himalaja e ritorno su un percorso di 22.000 km.

Nell'ultimo raduno aereo sahariano che ha avuto luogo il mese di marzo scorso, i primi cinque posti della classifica sono stati conquistati, come è noto da cinque aeroplani *Caproni 310*.



na Billi, Aurora Buades, Maria Caniglia, Mercedes Capsir, Maria Carbone, Fernanda Ciani, Gina Cigna, Iolanda Cirillo, Toti Dal Monte, Cloe Elmo, Amalia Facchini, Maru Falliani, Ida Farz, Lella Gaio, Gabriella Gatti, Pierisa Giri, Clara Iacopo, Edmea Limberti, Tina Macchia, Iolanda Magnoni, Anna Marcangeli, Maria Mariani, Hilde Monti, Elena Nicolai, Madga Olliviero, Iva Pacetti, Lina Pagliughi, Gianna Pederzini, Maria Pedrini, Adriana Perris, Stella Roman, Rosetta Romano, Luisa Rossi, Giuseppina Sani, Anna Sansoni, Sara Scuderi, Ebe Stignani, Artenia Taddei, Carmen Tornari, Pina Ulisse, Carmen Veroli, Emilia Vidali, Antonio Bagnariol, Duilio Baronti, Mario Basiola, Francesco Battaglia, Gino Becchi, Mario Borriello, Giuseppe Casarosa, Alfredo Colella, Raffaele De Falchi, Enzo De Muro Lomanto, Vito Di Paola, Edoardo Faticanti, Aldo Ferracuti, Benvenuto Franci, Gustavo Gallo, Antonio Galli, Giovanni Giampieri, Beniamino Gigli, Alessandro Granda, Giovanni Inghilleri, Aldo Lamperi, Melchiorre Luise, Giovanni Malipiero, Giuseppe Manacchini, Giovanni Manurita, Aurelio Marcato, Gino Martini, Milio Marucci, Angelo Mercuriali, Francesco Merli, Luigi Montesanto, Camillo, Nannini, Luigi Nardi, Giuseppe Nessi, Adolfo Pacini, Tancredi Pasero, Aureliano Pertile, Carlo Platania, Antonio Righetti, Augusto Romani, Cesare Sparti Masini, Giuseppe Taddei, Carlo Tagliabue, Gaetano Viviani, Franco Zaccarini, Adelio Zagonara, Corrado Zambelli, Giannetto Zini Maestri concertatori e direttori d'orchestra saranno, oltre a Gino Marinuzzi, Giuseppe Baroni, Vincenzo Bellezza, Franco Capuana, Giuseppe Del Campo, Gabriele Santini Maestro del coro Andrea Morosini. Altri maestri: Riccardo Santarelli, Alberto Paoletti, Ottavio Ziino, Giuseppe Bertelli, Pietro Argento. Registi: Enrico Frigerio, Guido Graziosi, Riccardo Moresco Acli, Carlo Azzolini, Filippo Dadò. Maestro rammentatore Giuseppe Cuscinà Maestro di recitazione Guido Graziosi. Coreografo Nicola Guerra Prime ballerine. Bianca Gallizia, Elide Buonagiunta. Primo ballerino: Carlo Faraboni. Direttore di scena Filippo Dadò

* In Estonia, a Tallinn, viene organizzato ogni cinque anni un grande Festival di musica che riunisce tutte le numerose associazioni corali del paese. Quest'anno il Festival di Tallinn si svolgerà dal 23 al 25 giugno e riunirà 19.000 cantori, appartenenti a 472 cori misti, a 52 cori di uomini e a 27 cori femminili. Vi saranno inoltre 85 orchestre che completeranno le manifestazioni di questo Festival «gigantesco». Da tre anni, infatti, si stanno facendo preparativi e propaganda, soprattutto attraverso la radio che ha organizzato dei corsi speciali destinati ai direttori di cori. Non si può dire che manchi una tradizione corale persino presso questi popoli che non hanno certamente una grande storia della musica L'Italia che vanta invece la più splendida tradizione polifonico-vocale, dalla liturgia medioevale a Palestrina e a Monteverdi, manca invece di società corali e i nostri capolavori della polifonia sono destinati ad essere soltanto eseguiti ed ammirati dagli altri.

* È stata ritrovata a Vienna un'opera di Giovanni Strauss padre, la quale ha acquistato un valore di attualità nei recenti avvenimenti politici. Si tratta infatti di una *Marcia della Germania unita*, op. 227, che il compositore austriaco scrisse durante i movimenti del 1848 e che si riteneva sino ad oggi perduta. Questa composizione non fu eseguita che una sola volta, il 6 agosto 1848, durante una parata militare. È stata scoperta negli archivi militari austriaci

* Il 24 corrente s'inaugurerà a Roma la stagione sinfonica popolare alla Basilica di Massenzio. che anche quest'anno, come gli anni precedenti, presenta notevole interesse per i nomi dei direttori chiamati a dirigere e le composizioni che saranno eseguite I concerti avranno luogo di lunedì e venerdì, per dar modo al pubblico di intervenire agli spettacoli lirici alle Terme di Caracalla, i quali si daranno nelle serate di martedì, giovedì, sabato e domenica Il primo concerto sarà diretto da Gino Marinuzzi. Seguiranno concerti diretti dai maestri Bernardino Molinari, Mascagni, Zandonai, Votto, Previtali, Rossi, Cardone, il triestino Reiter, Erede e Amfitheatroff.

* Il Sovrintendente del Teatro alla Scala, in base alle direttive dettate dal Ministero per la composizione dei programmi lirici, ha presentato e sottoposto all'approvazione del Comitato del grande Teatro milanese il programma della stagione 1938-39. Dopo ampia discussione, il Comitato ha approvato all'unanimità il progetto di cartellone proposto dal Sovrintendente che, fra l'altro, prevede l'esecuzione del *Macbeth* di Verdi come opera d'apertura. Del repertorio comune saranno riprese opere di Verdi, Puccini, Bellini, Catalani, Leoncavallo, Donizetti, ecc. La musica tedesca sarà presente con Wagner, Beethoven e Strauss; e la francese probabilmente con Rabaud e certamente con Massenet. Il Sovrintendente ha quindi informato che il maestro Nino Cattozzo, per lunghi anni suo apprezzato collaboratore, cogliendo l'occasione di cambiamenti predisposti nell'organizzazione tecnica e direttoriale del teatro, ha desiderato di lasciare la Scala per riprendere la sua attività di compositore da sette anni interrotta. Il Comitato ha quindi preso visione dello stato dei lavori per l'impianto del nuovo palcoscenico meccanico.

* La data di nascita del famoso madrigalista cinquecentesco Luca Marenzio, di Brescia, rimasta sino ad oggi incerta, è stata rintracciata negli archivi parrocchiali di Coccaglio, dove appunto Luca Marenzio vide la luce nel 1553 da poveri genitori.

* Durante il suo soggiorno a Lipsia, il noto direttore d'orchestra Mengelberg ha ritrovato quattro Sinfonie che Gustavo Malher scrisse nella sua gioventù.

e che sono rimaste ignorate sino ad oggi. I manoscritti appartengono alla baronessa Weber.

* La *Settima* di Beethoven ridotta a forma di balletto?! È quello che vuol tentare il coreografo Miassine nella prossima stagione a Montecarlo. Il balletto sarà intitolato *La resurrezione dell'umanità* e, dopo Montecarlo, verrà rappresentato anche al « Covent Garden » di Londra

* Il compositore Dimitri Sciostakovic, che era stato bandito dal Governo per le sue tendenze innovatrici, definite (chissà mai perché?) « borghesi », ha creduto anch'egli prudente « far macchina indietro », componendo una 5ª *Sinfonia*, che sembra essere un lavoro di mediocre accademia e che è stato perciò solennemente approvato dalle autorità sovietiche

TEATRO

* Dal 4 dicembre 1937 al 28 maggio 1938-XVI hanno avuto luogo 24 spettacoli del « Sabato teatrale » nelle seguenti città: Aquila, Arezzo, Bologna, Cagliari, Campobasso, Catania, Cremona, Cesena, Firenze, Genova, Gorizia, Imperia, Lecce, Macerata, Mantova, Milano, Napoli, Novara, Palermo, Pisa, Roma, Salerno, San Remo, Torino, Trieste, Trento, Udine e Venezia. A questi spettacoli sono intervenuti complessivamente numero 291 mila 421 spettatori, dei quali 249.327 a pagamento, 24.185 assistiti dall'Ente O. A., e 17.909 militari e graduati dell'esercito. Vennero effettuate numero 38 recite di opere liriche, 186 recite di lavori drammatici e 10 recite di operette e riviste

* Piero Mazzolotti ha portato a compimento due nuove commedie e ne ha una terza in preparazione. Si intitolano: *Ritorno al Paradiso*, *Triumvirato* e *La coppia più felice del mondo*. *Ritorno al Paradiso* è un lavoro di tre atti, di genere modernissimo e drammatico. Vi è prospettato l'incontro e il relativo conflitto di due generazioni: quella dell'anteguerra e quella di oggi. *Triumvirato*, commedia comica e ironica in tre atti, vuol presentare l'inverso dell'abusato triangolo coniugale. Nel lavoro tre uomini si sentono attratti in un vincolo di fraterna solidarietà, anziché essere resi rivali da una stessa disavventura ed esperienza femminile. Decisamente comica è invece *La coppia più felice del mondo*.

* Il dramma di Cesare Giulio Viola *Canadà*, tradotto in lingua castigliana, ha iniziato un giro trionfale nelle principali città della Repubblica Argentina,

con la Compagnia di Camilla Quiroga, la quale è oggi la maggiore attrice delle scene sudamericane. *Canadà* è stata rappresentata al Teatro « La Comedia » di Rosario, dove si continua a replicare col maggiore concorso di pubblico.

* Contrariamente alle notizie apparse su qualche giornale di una possibile nuova Compagnia di Elsa Merlini con Renato Cialente, possiamo assicurare che Cialente è deciso a riunirsi, nel prossimo ottobre, con Andreina Pagnani. La Compagnia Cialente-Pagnani si ricostituirebbe con gli stessi quadri di quella scioltasi nei giorni scorsi. Non si sa, però, se della Ditta farà ancora parte il Porelli, il quale è stato officiato ad entrare nella nuova Semistabile milanese del Teatro di San Babila.

* I Carri di Tespi drammatici stanno per riprendere il loro giro. Il Carro di Tespi numero 1 inizierà la sua attività il 25 giugno a Civita Castellana. Della Compagnia, diretta da Luigi Almirante, fanno parte, con lo stesso Almirante, Laura Carli, Marcello Giorda, Angelo Bizzarri, Ruggero Paoli, Carlo Cecchi, Ezio Rossi, Mario Cominetti-Papa, Evelina Paoli Maria Pia Benvenuti, Anna Pini ed altri Questo Carro rappresenterà due lavori, *Scampolo* di Dario Niccodemi ed *Ecco la fortuna* di Alessandro De Stefani e Gaspare Cataldo. Il suo itinerario comprenderà: Civita Castellana, Viterbo, Acquapendente, Tarquinia, Santa Marinella, Terranova, La Maddalena, Tempio, Sassari, Porto Torres, Alghero, Macomer, Cuglieri, Oristano, Guspini, Iglesias, Cagliari, Villaputzu, Tortolì, Lanusei, Dorgali, Nuoro, Ozieri, Fiumicino, Palestrina, Fiuggi, Sora, Avezzano, San Valentino, Francavilla, Ortona, Vasto, San Severo, Foggia, Manfredonia, Cerignola, Andria, Bitonto, Grumo, Matera, Taranto, Gallipoli, Lecce, Francavilla Fontana, Brindisi, Fasano; e concluderà il suo giro a Bari il 31 agosto XVI:

* Il Carro di Tespi drammatico numero 2 è diretto da Giulio Donadio, ed ha per prima attrice Letizia Bonini Fanno parte della Compagnia Armando Benetti, Flavio Diaz, Raul Donadoni, Federico Elvazi, Attilio Fernandez, Franco Marturano, Giovanni Piedimonte, Italo Pirani, Alfredo Silvestri, Mario Trebbi, Amedea Bartacci, Tina Gianello, Dora Lauri, Itala Martini, Elena Piedimonte, Maria Ricci, Renata Seripa. Questo Carro ha in repertorio *Re Burlone* di Gerolamo Rovetta, *Processo a porte chiuse* di Vincenzo Tieri e *L'Imperatore* di Luigi Bonelli. Il giro di questo Carro, iniziato l'11 giugno a Messina, comprende 14 pro-

(*Continua a pag. XIII*)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 24
12 GIUGNO 1938 - A. XVI





Qui sopra: *S. M. il Re Imperatore, fra il Ministro Bottai e il Podestà di Predappio, nel Cimitero di San Cassiano, dove sono sepolti Alessandro Mussolini e Rosa Maltoni Mussolini, si avvia verso il Sacrario che ne custodisce le salme, dopo di avervi fatto deporre una corona di garofani bianchi e rossi con nastro azzurro fregiato della sigla reale.* - In alto, *il Sovrano esce dall'umile Casa di Predappio, che vide la nascita e la prima giovinezza del Duce.*

LA MINACCIA BOLSCEVICA

IL FORTE RICHIAMO DEL CONTE CIANO ALLA REALTÀ

Nel mirabile, vibrante, discorso pronunziato a Milano ai primi di giugno, per l'inaugurazione del Convegno di Studi di politica internazionale, il conte Ciano ha richiamato l'attenzione di troppi immemori sulla persistenza e sulla gravità del pericolo comunista ed ha, in pari tempo, ricordato che «la solidarietà italo-germanica ebbe la sua prima manifestazione attiva allorché i due paesi presero insieme netta posizione contro l'attacco che il bolscevismo aveva portato sul rovescio dell'Europa, tentando di creare in Ispagna la base della sua più vasta azione di disgregamento morale e sociale dell'Occidente».

Opportunissimo richiamo. Secondo il piano che risale allo stesso Lenin, la Spagna doveva essere la prima conquista bolscevica nell'Europa mediterranea, il tramite per la diffusione del comunismo nell'Occidente. Dopo la Spagna, la Francia e, dopo la Francia, l'Italia, mezzo, a sua volta, della propaganda bolscevica nell'Europa balcanica. Dopo di che l'Europa centrale sarebbe stata sommersa dalla marea slava proveniente dal sud e dal nord, prima con le sommosse interne, poi con la guerra capitanata da Mosca. Contemporaneamente l'Africa del nord doveva prendere fuoco dal Marocco e dall'Algeria, dove gli agenti comunisti spiegavano da tempo un'azione metodica, al di fuori di ogni ritegno e di ogni segreto. A questa insurrezione delle popolazioni indigene, guidate dalla tecnica russa e dai partiti comunisti locali, doveva corrispondere la rivolta in tutto il medio Oriente mediterraneo nel nome del nazionalismo e della xenofobia.

Questo sinistro disegno è oramai tramontato per virtù dei legionari di Franco e dei volontari italiani ai quali un giorno l'Europa dirà concordemente la sua gratitudine, non esclusi quei paesi, che, per una incomprensibile aberrazione dei loro governi, hanno mostrato tante colpevoli indulgenze e solidarietà coi rossi di Madrid e di Barcellona. L'azione difensiva contro il comunismo deve assumere carattere universale perché universali sono i suoi piani e i suoi attentati. Essi non lasciano intentato nessun settore, si estendono a tutte le regioni del mondo, senza distinzione di razze e di continenti.

Di qui l'importanza dell'accordo anticomunista tripartito, che assegna al Giappone la vigilanza e la difesa del continente asiatico. «Nella più vasta azione contro il bolscevismo, all'Italia e alla Germania si è unito il forte e nobile popolo giapponese, unione consacrata nel Patto tripartito di Roma». Quanto sta accadendo nell'Estremo Oriente dà fin troppo ragione alle parole con le quali il conte Ciano ne ha riassunto gli aspetti più propriamente politici. «Non è prematuro fin d'ora affermare che anche il conflitto che incendia l'Asia Orientale trova i suoi germi nell'azione dissolvitrice del bolscevismo, con cui il Governo cinese ha imprudentemente solidarizzato, non rendendosi conto che una causa nazionale è molto male affidata nelle mani di quello Stato che si proclama campione dell'internazionalismo rosso». Verissimo. Chi non vede, intanto, che si sono puntualmente verificate tutte le previsioni degli osservatori imparziali, che avevano cercato di distogliere la Cina da una resistenza impossibile? Come accade sempre in simili casi, la Cina trovò molti amici a parole quando si trattò di respingere le proposte del Giappone. Furono invocati solenni principii, pregiudiziali di ordine giuridico e morale, che non trovavano nessuna effettiva rispondenza nella realtà delle cose, nelle complicatissime situazioni dell'Estremo Oriente.



Il conte Galeazzo Ciano mentre pronuncia al Convegno milanese di Politica estera il magistrale discorso che ha avuto così vasta eco nel mondo.

Senonché quei principii e quelle pregiudiziali, in nome delle quali si incoraggiava la Cina ad una resistenza assurda, ad una corsa verso la catastrofe, non erano affatto invocati in buona fede, nell'interesse della pace e dell'ordine nell'Estremo Oriente; erano invocati nell'unico intento di creare dei «precedenti», di seguire una logica societaria, che doveva convalidare un sistema destinato principalmente alle cose d'Europa. L'esperienza cinese era una esperienza in corpore vili, e bene se ne accorse, subito dopo lo scoppio delle ostilità, il rappresentante del Governo di Nanchino a Ginevra, Wellington Koo.

La sola via onorevole per la Cina era l'accordo, era l'intesa diretta col Giappone sulla base dei comuni interessi, che si riassumono in due proposizioni semplicissime: la messa in valore delle enormi risorse del territorio cinese e la resistenza contro il bolscevismo che minaccia d'invadere l'Asia. La Cina ha materie prime e vasti territori scarsamente popolati, il Giappone una tecnica progredita ed una popolazione ansiosa di campi di lavoro. Non potrebbe essere più evidente la complementarità degli interessi. Fu ispirandosi a questa chiara nozione della realtà che alla Conferenza di Brusselle il rappresentante dell'Italia non si dipartì dalla sola linea di condotta possibile, che era quella della conciliazione attraverso trattative dirette fra i due Paesi.

Questa complementarità di interessi, che avrebbe indubbiamente portato all'accordo, fu misconosciuta da quanti preferirono affidarsi alle ideologie, alle astrazioni, contro la realtà delle cose. Fu misconosciuta soprattutto da coloro che non vollero rendersi conto della fatalità dell'azione giapponese, della impossibilità di tenere prigioniero un grande popolo, che è all'avanguardia della civiltà nello sterminato continente asiatico. Chiunque è al corrente delle condizioni disagiatissime nelle quali vive il Giappone, dei prodigi di abnegazione, di sobrietà, di economia, cui deve sottoporsi per non cadere al disotto del minimo di vita compatibile con quella civiltà di cui è il massimo rappresentante nell'Asia, non riesce a intendere tanta insensibilità politica e morale.

Se la lotta in Estremo Oriente si perpetua nonostante le gravi disfatte dell'esercito cinese, la responsabilità è tutta di quegli Stati che, direttamente o indirettamente, si fanno complici del bolscevismo sullo scacchiere asiatico. Primeggia, fra questi, come è ovvio, la Russia. L'entità della sua azione era illustrata da Winston Churchill in un articolo del *Daily Mail* del 26 maggio u. s. E in quali termini! «Si deve riconoscere che attualmente la Russia rende un servigio inestimabile alla civiltà ed agli interessi inglesi e americani. Con la sua sola presenza essa immobilizza la migliore armata giapponese al nord della Cina. D'altra parte, l'eccellente strada che va dal Turkestan russo alla provincia di Kansou, nella Cina occidentale, per penetrare, in seguito, nel cuore stesso del continente cinese, è percorsa ininterrottamente da una fila di *camions*, che trasportano delle armi e delle munizioni senza fine agli eserciti cinesi, che possono, in tal modo, giovarsi della tecnica moderna nella difesa del loro paese. Non sarebbe nell'interesse dell'Impero britannico e della pace mondiale la cessazione di un simile traffico. Le democrazie occidentali dovrebbero riconoscere l'importanza dell'azione che svolge in questo momento la Russia sovietica nell'Estremo Oriente, anche se essa mira, in primo luogo, ai suoi propri interessi. È lecito sperare che il *Foreign Office* e i conservatori del Parlamento vorranno riconoscere senza difficoltà e senza riserve di dove viene il sensibile miglioramento di cui beneficiano i sudditi britannici in tutto l'Estremo Oriente». E non è soltanto la Russia che rifornisce la Cina. A sentire la stampa francese, compresa quella nazionale, l'Inghilterra vi concorre per la sua parte attraverso Hong-Kong, mentre la Francia invia armi e munizioni attraverso la ferrovia dello Yunnan e per una strada che da Hanoi risale al nord e segue la costa.

Questo e niente altro spiega la disperata resistenza cinese, che, se anche è destinata all'insuccesso, a peggiorare, il giorno della resa finale, le condizioni di pace, determina in tutto l'Estremo Oriente una situazione di malessere e di disagio di cui si avvantaggia unicamente la propaganda bolscevica. È assolutamente incomprensibile, a questo proposito, che i difensori della Cina, i patrocinatori più ardenti della sua indipendenza e della sua integrità, così solleciti a denunziare le «manomissioni» del Giappone, abbiano accettato senza fiatare le annessioni di vaste regioni del territorio cinese per parte della Russia. Il governo sovietico ha semplicemente ripreso, in Asia, la politica degli zar e in pochi anni ha invaso immense regioni. Come si spiega che mentre l'occupazione della Manciuria da parte del Giappone ha destato le proteste quasi universali, è passata quasi inosservata l'occupazione del Turkestan cinese e della Mongolia esterna da parte della Russia sovietica? Al Turkestan cinese, o Sinnkiang che dir si voglia, ed alla Mongolia esterna si debbono aggiungere il Koukon Nor (Lago blu, in mongolo, dal nome del grande lago che bagna la regione) e la provincia del Kansou: due territori vastissimi che i Soviets non hanno ancora praticamente annessi, ma che sono, di fatto, sotto il loro predominio. Da queste contrade la Russia minaccia direttamente il Tibet, cioè la via delle Indie, e in pochi giorni può scendere a Kalgan, all'estremo limite della Grande Muraglia. Questa situazione fu consacrata in un regolare trattato cino-sovietico, stipulato nel 1924 fra Karakan e Wellington Koo, nel quale si legge, all'articolo primo, una proposizione di questo tenore: «Il governo dell'U. R. S. S. riconosce che la Mongolia esterna fa parte integrale della Repubblica cinese». Il Giappone si sarebbe accontentato di molto meno.

SPECTATOR

Roma, 3 giugno 1938-XVI. - *Il Duce ha ricevuto Enrico Cavacchioli, direttore de "L'Illustrazione Italiana", con il quale si è vivamente compiaciuto per il contenuto e lo sviluppo della rivista.* - Crediamo che questa notizia, pubblicata da tutti i giornali, debba essere accolta con un senso particolare di intima soddisfazione dai collaboratori e lettori dell'*Italiana*. Nessuna lode più alta può superare il giudizio che il Duce d'Italia ha manifestato congratulandosi con Enrico Cavacchioli la cui fervida e assidua attività innovatrice ha portato questa rivista in prima linea tra le consimili pubblicazioni di carattere mondiale. Sintesi fedele della vita della Nazione e della sua aumentata influenza nel mondo, l'*Illustrazione* ha sviluppato negli ultimi tempi le sue antiche e nobili tradizioni in nuovi pregi di sostanza e di forma, che sono anche osservati e imitati da lontani esperti e concorrenti e accompagnati in Italia dal costante e crescente suffragio di innumerevoli ammiratori. Il Consiglio direttivo della Società editrice Treves non ha mancato di esprimere a Enrico Cavacchioli per l'attestato incomparabile da lui ricevuto la sua affettuosa compiacenza.

L'Illustrazione Italiana

LA VISITA DEL MINISTRO CIANO NELLA CITTÀ DEL PRIMO FASCIO

S. E. Galeazzo Ciano durante la sua breve permanenza a Milano volle onorare di sua presenza alcune istituzioni e manifestazioni fasciste della città. Eccolo, qui sopra, alla sede della G.I.L. in via Conservatorio, dove lo schieramento delle forze giovanili gli rese gli onori, e la vecchia guardia dei Gruppi rionali e i fascisti radunati lo acclamarono calorosamente. - Qui sotto il Ministro e nel vasto cortile del Castello col Federale Parenti che gli mostra i lavori quasi ultimati per i grandi spettacoli lirici e a destra alla Mostra d'Arte Popolare nel Palazzo della Triennale





UMBERTO E MARIA DI PIEMONTE A BOLZANO E MERANO ACCLAMATI DAL POPOLO





Qualche momento del recente viaggio delle Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte fra le popolazioni dell'Alto Adige che hanno tributato agli augusti Visitatori entusiastiche accoglienze. Osservate, sopra a sinistra, i Principi alla finestra della Casa del Fascio di Bolzano durante una fervida dimostrazione popolare, e sotto, al momento del loro arrivo in città. - Qui sopra, un gentile omaggio floreale di una Piccola Italiana, e qui sotto, il Principe Umberto a Merano nell'atto di deporre una corona di alloro al Monumento del Quinto Alpini





IL RE IMPERATORE NELLA TERRA DEL DUCE

Il volto del Re chino sulla tomba di colui che diede il nome, la casa, il primo pane e il primo consiglio a Benito Mussolini, è una di quelle immagini viventi della Storia in atto che travolge l'anima nostra sotto l'onda dei ricordi e la induce a commoventi meditazioni. Passano sullo schermo della memoria le pagine più nobili della vita italiana, legate al destino della Monarchia unitaria, e da queste visioni spirituali è possibile misurare la strada percorsa e le mete raggiunte. La Romagna torna ad essere lo specchio della politica italiana. L'incontro fra il Re e il Duce appare come la conclusione luminosa di un grande ciclo storico, attraverso il quale il popolo italiano ha conseguito la coscienza della propria forza nell'unità della stirpe e del territorio nazionale.

Riandiamo al passato. La morte di Vittorio Emanuele II aveva lasciato un grande vuoto nella vita del giovane Regno. A molti sembrò che la nuova storia italiana avesse perduto improvvisamente il suo più valido supporto. Per quanto le passioni che avevano creato e al tempo stesso consunto i partiti del Risorgimento fossero ancor vive e cocenti, e le fazioni nate dai partiti minacciassero di scardinare l'edificio morale della Patria coi malintesi avvelenati di una polemica senza fine, pure la solida figura del grande Re, la nobiltà del suo temperamento e il suo costante sforzo per tenere gl'Italiani uniti nel concetto di «unità», erano stati compresi e riconosciuti da tutti. Le poche ombre della sua difficile esistenza di Sovrano erano state soverchiate dallo splendore del Soldato, il cui valore era il nascente titolo di orgoglio per tutte le forze armate della Nazione, non esclusi i corpi dei volontari garibaldini, dal costante successo della sua azione politica, finemente svolta in mezzo alle difficoltà spesso vorticose di un'Europa ancora incerta tra il diritto divino e il principio plebiscitario, da quella sua natura schietta, volitiva, piemontese, contro cui la facile ironia regionalista degli italiani male amalgamati aveva sempre finito con lo spuntarsi.

Già nel corso del Risorgimento gli uomini d'azione s'erano resi conto che soltanto con Mazzini e con Garibaldi l'Italia non si sarebbe fatta; che lo stesso Cavour non avrebbe potuto tanto miracolosamente operare, se non si fosse incontrato in un Monarca degno delle sue audacie senza limite e dei suoi alti disegni. Perciò la bella onesta faccia di Vittorio Emanuele II era diventata la stessa faccia del Paese, quella nella quale tutti avevano amato riconoscersi, specie nell'ora in cui era pur stato necessario mettere da parte le distinzioni partigiane della rivoluzione per godere storicamente il privilegio di avere realizzato nei fatti quell'unità nazionale degli Italiani che negli anni della vigilia era sembrata ai grandi politici, non meno che alle astute cancellerie di Europa, il più assurdo dei segni.

Morto il Padre della Patria, lo squilibrio interno del Regno fu manifesto. La «destra» si tenne autorizzata a tentare una vera e propria instaurazione oligarchica a base parlamentare, che tradiva, al tempo stesso gli interessi della Monarchia e della Rivoluzione; le quali, giunte conciliate al traguardo dell'unità minacciarono di voltarsi improvvisamente le spalle e di impegnarsi in una lotta senza quartiere. Gli uomini che amavano considerarsi i soli eredi legittimi del grande Conte, avevano i difetti della loro virtù, troppo colti, troppo amanti delle loro biblioteche e delle loro cattedre per comprendere la piazza, intellettualmente troppo aristocratici per sapere che il popolo italiano nasceva non dal rutilante pulviscolo delle accademie, non da quella loro concezione plutarchiana della storia, che invece di muovere creature vive, nuove, aderenti alla realtà della nazione fondata, chiamava dalle tombe muschiose, sulle ali dei più smaglianti luoghi comuni del patriottismo scolastico, i cadaveri imbalsamati delle antiche glorie italiane; ma dai campi, dalla terra dove la coscienza sociale andava mettendo i suoi primi germogli, chiamava i contadini — gli esclusi dalla storia — alle prime responsabilità della vita nazionale, dagli opifici, dai laboratori, dai quartieri della nascente industria, dove il popolo già incominciava a sentirsi proletariato, e chiedeva alla classe borghese protezione e leggi, non in nome del sentimento caritatevole che fino allora aveva governato l'armonia economica fra le classi, ma in forza di un diritto collettivo che fu detto del «quarto stato».

Nel corso del Risorgimento la Romagna, unica regione italiana, aveva dato contadini e operai volontari alla Rivoluzione. Ciò che a Milano e a Napoli, nel Piemonte e in Toscana, era stato il privilegio delle classi elevate, nelle quattro Legazioni pontificie era stato sopra tutto privilegio di popolo. I garibaldini romagnoli avevano raggiunto il campo col sacchello della farina bianca sulle spalle tolta dalla madia: avevano impugnato il fucile dopo aver lasciato la vanga e la falce. Del resto già nel 1847 nell'imminenza dei moti che dovevano segnare il primo grande capitolo dell'insurrezione italiana, Goffredo Mameli scriveva ad un compagno di cospirazione che solo nelle provincie di Forlì e di Ravenna si poteva sperare in una partecipazione vera e numerosa di popolani lavoratori all'ideale della Rivoluzione.

Questo privilegio doveva necessariamente dare i suoi frutti, buoni e cattivi. I frutti buoni erano stati quelli dell'azione a fianco di Garibaldi e di Mazzini; quelli cattivi il persistere, dopo il conseguimento dell'unità, in una concezione repubblicana, che, malgrado le premesse nazionali, la buona volontà dei capi, gli incitamenti di coloro che, pur avendo appartenuto alle correnti di sinistra, si erano accostati all'istituto monarchico con la famosa formula: «la Monarchia ci unisce, la repubblica ci divide», il persistere insomma in una concezione che proprio l'unità metteva a duro repentaglio con palese soddisfazione di quel mondo straniero il quale si era visto nascere ai fianchi, quasi all'insaputa, una Nazione nuova che volentieri avrebbe visto sparire nell'inghiottimento degl'interni dissensi.

Un episodio caratterizza più di ogni altro la vita politica della Romagna nel nesso del nuovo stato unitario: l'arresto dei repubblicani di Villa Ruffi avvenuto nell'autunno del 1874. Fra gli arrestati c'era anche il conte Aurelio Saffi, uno dei più forti cervelli del Risorgimento, prosatore ineguagliabile, in alcuni suoi proemi alle opere del Mazzini, forse più forte, più sintetico del Maestro, esemplare non ultimo di quella aristocrazia romagnola che si era accostata al popolo non per debolezza religiosa, ma per una vera e propria consapevolezza dei tempi nuovi.

È da escludere che in quell'anno, fra i più tristi del nuovo Regno, i mazziniani di Romagna mirassero veramente a un moto per l'instaurazione della repubblica. Pur restando in atteggiamento polemico verso il nuovo stato di cose, e benché la «pregiudiziale repubblicana» fosse uno degli ideali più vantati dagli epigoni del grande apostolo genovese, né il conte Saffi, né quella avventurosa figura di garibaldino settario e temerario che fu il colonnello Eugenio Valzania di Cesena, figura per molti anni leggendaria in tutta la Romagna, con un che di misterioso che ne aumentava il fascino e l'autorità, né gli altri cospiratori di qualche levatura avevano pensato all'organizzazione di un vero e proprio moto insurrezionale. In fondo alla coscienza di tutti coloro che avevano combattuto per dare finalmente una patria comune agli Italiani, esisteva, anche se non formulato e quindi inespresso, il convincimento che l'indipendenza nazionale con la Monarchia era già un grande risultato raggiunto dalla Rivoluzione, molto più che Giuseppe Mazzini aveva considerato l'Italia sotto la bianca Croce di Savoia, un'ipotesi benefica e augurabile in quella famosa lettera aperta a Re Carlo Alberto, in cui la retorica romantica tocca i vertici più alti dell'ammonimento e della profezia.

L'episodio di Villa Ruffi scaldò le fantasie. L'immagine dolce e severa di Aurelio Saffi con le manette ai polsi, giornalisticamente descritta da Giosuè Carducci sulle colonne del Diritto, fece fremere di orrore i romagnoli; e il fatto che poi il processo restituisse i prigionieri alle loro case non bastò a cancellare l'offesa recata alla tradizione patriottica di una terra che aveva dato cuori, coscienze e sangue all'unità, come nessun'altra d'Italia. La Repubblica divenne una specie di monomania politica, superata appena dal nascere delle nuove aspirazioni sociali, cui aderivano specialmente i lavoratori della terra. Dal Montefeltro al Sillaro, dall'alta valle del Camone alle pinete di Ravenna e di Cervia, la Romagna fu tutta un vulcano ardente di passioni politiche, di sovversivismo antimonarchico. Giosuè Carducci accettava di andare alla Camera col voto dei repubblicani di Lugo; le provincie di Forlì e di Ravenna furono considerate una specie di stato nello stato, di anarchia politica legalitaria, di piccola repubblica nella grande Monarchia. E il bello si è che in Romagna c'era già una repubblica, con una propria storia, un proprio reggimento e una propria libertà: San Marino; ma quella guardava, con secolare indifferenza, dall'alto dei suoi picchi fulvi e grigi, saldamente bastionata da ogni lato.

La storia non è molto generosa con le famose «sinistre» che diedero il nome a una rivoluzione parlamentare di alto interesse e di grandi conseguenze per la vita del nuovo Regno. Ma tra i meriti reali della loro conquista del potere deve annoverarsi l'azione svolta per rompere e abbattere il mito repubblicano, che, dalle terre infuocate della Romagna minacciava di compromettere ab imis quell'unità che la Nazione aveva conquistato con tanti sacrifici e tanto eroismo. Fu Benedetto Cairoli ad avere per primo l'idea di portare Umberto I in Romagna insieme con la Regina e il figlio. Bisognava che la Monarchia scendesse dal suo piedistallo e affrontasse questa battaglia proprio nel campo più difficile. Benedetto veniva da una famiglia che aveva dato tutto al movimento delle camicie rosse: sangue, vita, agiatezza. Era uno di quei repubblicani che avevano sempre messo l'unità al disopra di tutto e di tutti. Per lui la Monarchia era come una splendente statua di cristallo: bisognava adorarla senza toccarla, tenerla lontana dalle avventure difficili: farla grande all'interno perché dall'esterno cessassero le lusinghe e le minacce. Conosceva i romagnoli dalle guerre garibaldine e ne apprezzava il cuore, la lealtà, l'insaziato bisogno d'ideale. Idealizzare la monarchia, ecco un tema degno per chi, come lui, malgrado l'origine mazziniana, aveva sentito per tempo che l'Italia poteva restare in piedi soltanto con la Monarchia. E il modo migliore per idealizzarla gli era sembrato proprio quello di portare tutta la famiglia del Re in mezzo al popolo, di far vedere la faccia di Umberto I non troppo protetta dalle baionette, di creare nuove correnti di entusiasmo, di portare le donne del popolo davanti alla Regina e i giovani accanto al Principe ereditario. La Regina era Margherita, donna sublime per virtù d'animo e bellezza di viso. Non alta di statura, ma pur tanto alta nella sovranità, spandeva intorno a sé sentimenti che erano ben degni di muovere un grande spirito come Giosuè Carducci.

La visita dei Reali d'Italia alle provincie di Romagna avvenne soltanto con Crispi nell'autunno del 1888. Ma già si era verificata col Cairoli nel 1879 la presenza dei Reali a Bologna che resterà eterna nel cuore degl'Italiani per uno di quei capitoli di storia viva e palpitante, quali si incontrano sopra tutto nelle pagine di colui che, nato in Maremma, aveva le migliori virtù della natura romagnola: impeto, schiettezza, vigore polemico, abbandono del cuore ai sentimenti, amore per il popolo e per le sue tradizioni, inestinguibile fede nella grandezza della Patria.

Non si può rileggere «Eterno femminino regale» senza sentirsi gli occhi umidi di pianto. È esso il più nobile e più profondo canto spiegato ai cieli dell'Italia risorta. Nessuna poesia vince quella prosa nata senza stento, impetuosa, anzi, che si lega al cuore di chi legge come la rosa al gambo. Ma non è solo canto; è storia viva, pulsante, da cui s'apprende perché i repubblicani di Villa Ruffi si trovassero monarchici dodici anni dopo, ai piedi della statua di Luigi Carlo Farini, il gagliardo dittatore della Romagna, che aveva dato prove indubbie di autoritaria saggezza. La Monarchia rappresentava la continuità della vita nazionale: ecco la lezione dei fatti che aveva parlato alla coscienza dei patrioti illuminati delle Romagne. L'Istituto, con tutti i suoi difetti, era migliore del Parlamento e dei partiti: forse sarebbe arrivato ai reali interessi del popolo prima ancora delle fazioni politiche; nessuno poteva meglio di esso liquidare le posizioni di un passato che aveva lasciato molte cose insolute, molti equivoci e malintesi, una nazione da costruire materialmente sulle fondamenta troppo ideali del Risorgimento.

«Ora che l'Italia è fatta bisogna fare gli italiani» aveva detto, con un certo gusto per il paradosso, un uomo che possedeva più forte carattere che avvedutezza politica. Ora i partiti dimostravano di saper generare uomini di parte, ma italiani integrali, no. Solo la Monarchia, per il suo istinto storico, per il magistero del suo fondatore, che, morto, continuava ad esercitare un grande fascino, dimostrava di essere capace di «fare gl'Italiani». La continuità era visibile nel fatto che Re Umberto — rompendo le norme dell'etichetta durante il suo soggiorno — aveva, si può dire, consegnato il figlio ai romagnoli. Vittorio Emanuele III forse oggi ricorda le scene avvenute intorno a lui specialmente a Rimini. Ad un certo punto egli rimase staccato dal Padre. I cordoni della truppa non bastarono a vincere l'impeto della folla, né l'intervento della polizia a ricomporre il corteo reale. Il Principe di Napoli, l'erede dei Savoia, fu nelle mani di quei repubblicani, di quei collettivisti, di quei socialisti, di quelle teste calde romagnole i cui figli doveva poi vedere al suo fianco, volontari della grande guerra, sui campi del Carso e del Piave.

Scriveva il Carducci, con quella potenza di sintesi che oggi rinasce soltanto nella prosa di Benito Mussolini: «La Monarchia fu ed è un grande fatto storico, e rimane per molta gente un'idealità realizzata. Di due sorte re ha la gente ariana: il «Conning» germanico, quello che è forte; il «Rex» latino, quello che regge: nel primo, che vien da Dio, il popolo adora chi l'ha fatto forte, Dio: nel secondo, che procede dall'elezione, il popolo vede e riconosce la forza e il fine del reggimento, la legge e la Patria». Se non erriamo il Carducci fissa in queste parole la stessa posizione ideologica della Monarchia verso il Fascismo. Oggi gl'Italiani vedono e riconoscono appunto nel Re «la forza e il fine del reggimento, la legge e la Patria», che la Rivoluzione delle Camicie Nere ha creato dando all'Italia una funzione universale degna della sua civiltà politica bimillenaria.

La conciliazione tra la Monarchia e la Romagna è uno dei fatti storici più importanti della seconda metà del secolo scorso. Il pellegrinaggio del Re alla tomba di Alessandro Mussolini — tipica generosa robusta anima di quella Romagna che ha dato al popolo l'orgoglio della sua missione politica — acquista il valore di un rito simbolico. Monarchia e Fascismo sono nella stessa continuità storica. Insieme hanno costruito un edificio sulla cui torre splende l'insegna di Colui che è considerato in tutto il mondo il più grande genio politico vivente.

RINO ALESSI







L'ARTE ROMAGNOLA DEL QUATTROCENTO

IL SEGRETO DI MELOZZO

A VOLERSI render conto veramente della grandezza e importanza di Melozzo da Forlì, bisogna, dai frammenti che ci rimangono, figurarsi per intero quello che doveva essere l'interno dell'abside affrescata da lui nella Chiesa dei Santi Apostoli in Roma. Abbattuta l'abside nel 1711, come tutti sanno, oggi di quel dipinto, che rappresentava l'Ascensione di Nostro Signore, non abbiamo che il Cristo situato in Quirinale e alcune teste di Apostoli e i famosissimi Angeli musici della Pinacoteca vaticana. Quest'opera, eseguita da Melozzo nella sua maturità, si può ben considerare l'espressione compiuta della sua personalità. Qui le virtù fondamentali dell'artista s'incentrano e si compongono in sintesi perfetta, la realtà e l'invenzione si confondono, il realista e l'idealista trovano un lor felice punto di concordia.

E bisogna immaginarsi dico la composizione intera, con l'immenso Cristo in sommo che sale nell'azzurro trionfalmente, sollevato da un nembo di Cherubini, scortato dai grandi Angeli musicanti che gli volano intorno, mentre da terra gli Apostoli guardano con occhi incantati. Tutto è luce e spazio, moto e colore. Il Cristo grandiosamente modellato per entro il vasto panneggio sventolante sembra muoversi ondulando nell'ascesa, che gli Angioletti, dietro lui fittamente disposti a semicerchi concentrici e degradanti man mano che vanno verso il cielo, accompagnano con preghiere e canti. E i grandi Angeli in coro, stupendamente atteggiandosi, mischiano al concento i suoni dei loro diversi strumenti: e li avvolge un pulviscolo luminoso che intorno alle loro teste s'accende di faville d'oro rievocanti lo splendore di antichi mosaici bizantini.

Nella cavità celestiale dell'abside è tutto un risonare. E come la corale sinfonia ci può richiamare alla memoria le pitture bizantine di Ravenna, così l'insieme della composizione, dominata dalla figura del Cristo, ci fa pensare alle decorazioni absidali di talune primitive chiese cristiane. Ma dalla tradizione della sua terra e dall'insegnamento dei suoi predecessori, in specie di Piero della Francesca e del Mantegna, il pittore forlivese sa giungere a tal libertà che precorre i tempi e annunzia le grandi decorazioni delle volte cinquecentesche.

In fatti, dalla immobilità astratta e silente di Piero e di Andrea si distacca Melozzo, con la sua eroica sinfonia, con le sue mosse prestigiose, con le sue nuove aspirazioni. La prospettiva e gli scorci sono da lui rivolti ad un'espressione d'immensità paradisiaca. L'arte sua anela all'Empireo, dove si muovono creature mirabili che hanno una naturalezza umana e insieme una sovrumanità possente. E per la prima volta veramente in quest'affresco la pittura sforza il limite, rompe la parete, esce dal carcere della volta. « La



MELOZZO DA FORLI' · *« Sisto IV dà udienza allo storico Platina ».*
(Pinacoteca Vaticana).




Qui sopra: due fra i celebri « *Angeli* » di *MELOZZO DA FORLI'*, entrambi particolari degli affreschi della cupola nella sagrestia del coro, nella Basilica della Santa Casa di Loreto.
Qui sotto: due « *Teste di Apostoli* » di *MELOZZO*, nella Pinacoteca Vaticana.






A sinistra: il «*Cristo benedicente*» del MELOZZO, (*Palazzo del Quirinale*); e a destra: il «*Ritratto di Federigo da Montefeltro*» attribuito al MELOZZO (*Palazzo ducale di Urbino*).

figura di Cristo — dice il Vasari — scorta tanto bene che pare buchi quella volta e il simile fanno gli Angeli che con due diversi movimenti girano per lo campo di quell'aria». Qui è la novità di Melozzo. Egli sviluppa e reca a perfezione la grande ricerca prospettica e spaziale, che è aspirazione costante e caratteristica del nostro primo Rinascimento. Tanta ansia di spazio egli la volge alla mèta più alta: a rappresentare le superne bellezze, a figurare sopra i poveri mortali, che levano pregando gli occhi al cielo, una illusione di paradiso.

Ma questo senso d'immensità e di moto è poi reso con la più serrata disposizione di forme. Melozzo, puro «uomo architettonico», si vale d'un perfetto giuoco di prospettiva, che disciplina rigidamente lo spazio; dove le proporzioni e le congiunture, le pause e gli accenti sono a bello studio ordinati ad un effetto unito, al quale la veemenza dei lineamenti e la freschezza del colore aggiungono non so che divina ebrietà di movenze e di luci.

A riprova di tanta sapienza nell'arte del «sotto in su», ci si presenta bene in Loreto la cupoletta del Santuario, ch'è sì armoniosamente scompartita in otto spicchi, chiusi in alto da una ghirlanda di Cherubini, con sotto otto grandi Angeli entrativi da otto finestre luminose, i quali girano torno torno, a intervalli, con un ritmo grave che poi alla base è rallentato e fermato da otto Profeti assisi, come monumenti, in «un'aura, scrive il Berenson, di magica solitudine». Maggiore ed anzi esclusivo, è qui il rigore della struttura, ma pur tutta viva è la «circulata melodia», e potente la fuga prospettica; così come vivo e potente è il rilievo di quegli Angeli che sembrano veramente discesi poco fa dal cielo.

Ora, se questo «stile fugato» in moduli essenzialmente architettonici, ai quali pur serbando verità e naturalezza soggiacciono le figure umane, se questo stile sembra esser quello in cui l'artista trova perfezione, vien fatto di domandarsi a quale sentimento, a quale più intimo desiderio esso corrisponda.

Vi è ancora nell'opera di Melozzo un dipinto fondamentale dal quale gioverà rifarsi: ed è l'affresco commessogli da Sisto IV a celebrare l'investitura del Platina nel governo della Biblioteca Vaticana. Ammiriamo pure, qui, la perizia dell'impostatura e l'ordine con cui le sei figure, essendo distribuite in due gruppi di tre, inscritti in due curve presso che uguali (alle quali da sopra rispondono i due archetti del fondo), occupano la scena lasciando campeggiare in primo piano i due protagonisti; e ammiriamo ancora la sapiente ideazione della loggia posteriore, scandita ai lati dalle cadenze verticali dei pilastri, le quali s'accompagnano a quelle dei due gruppi; ma osserviamo per altro come quest'architettura, anzi che contenere le persone, vi stia loro dietro a guisa di decorazione, tanto che nel complesso sentiamo non so quale rottura, non so qual sconcordanza fra l'astratta e sfuggente prospettiva del fondo e la monumentale verità dei personaggi, che stanno piantati e, massime i due primi, come radicati al suolo e anzi così evidenti e rilevati da sembrare che avanzino. Il fatto è che qui l'artista è ancora tutto tenuto dalla realtà. Qui ci appare un lato solo del suo animo: e cioè il realista, l'osservatore sagacissimo. Qui sopra ogni cosa destan meraviglia i sei ritratti, di tutta energia lineare, con i quali Melozzo c'introduce nel vivo del suo secolo.

Ecco Sisto IV, il gran nemico del Magnifico, fronte prominente e mandibola possente, il naso alquanto schiacciato che in giù s'allunga a becco; uomo d'espressione astuta e grave, un po' rilassato dall'età, ma che pur da un momento all'altro può scattare pieno d'autorità. Gli fanno scorta i troppo favoriti nipoti. E non ci si stanca di cercare in questi volti le passioni di quel tempo. Gerolamo Riario, futuro signore di Forlì, che morirà assassinato, ambizioso e facinoroso, tessitor di begli inganni, istigatore della congiura dei Pazzi, con quel suo viso serrato dentro la zazzera che gli copre tutta la fronte, il naso adunco, le labbra strette, tiene ben chiuso il suo segreto; ma nel bel volto maschio e giovanile di Giuliano della Rovere, che diverrà Giulio II, ci par già di sentire quella mesta gravezza che vi coglierà tant'anni dopo l'occhio infallibile di Raffaello.

Eppure, sotto l'aspetto della composizione, si ripete, in quest'affresco c'è qualche dissonanza. Nonostante l'impianto prospettico, Melozzo non giunge a quella sintesi che più gli è contemperata. Non vola. Gli è che l'arte del «sotto in su» è connessa in lui con il sentimento del divino; la composizione fugata, che subordini a sé la figura umana, risponde bene al suo bisogno di conciliare l'amore della realtà con l'amor di Dio. La catarsi figurativa esprime il suo pacificarsi. Non per nulla fu detto il pittore dell'estasi. E si ritrova compiutamente quando può trasferire nel divino il suo amore dell'uomo, proiettando le sue creazioni verso l'alto in figurazioni organiche e coerenti. Allora nascono quelle sue rappresentazioni graduate, dove non è soltanto un lontanar di forme, ma un trapassar d'espressioni: dalla terra al cielo, dal reale all'ideale, dall'uomo a Dio.

Vedete quei suoi Apostoli e Profeti, dai visi larghi e ossuti, dagli occhi stupefatti e dolenti, dalle mani di sì grossi nocchi, come son paesani, grezzi, nostrani; e come si passa da questa umanità terragnola al primo cominciamento della divinità che s'incarna a meraviglia in quelle sue creature angelicate, che già son tutte dentro la vita celeste e pur tengono ancor qualcosa delle nostre apparenze mortali. «Salutifere angiolone, dice Antonio Baldini, ricciolone dal viso sodo e affocato sotto i capelli schiariti dal sole, vere figlie dell'estate romagnola».

Romagna solatia. E non troveremo forse qui qualche segreto dell'arte melozziana? Nessuna terra mi parve mai così «terrestre» come questa: dal suo colore al suo sentore alla materia onde son costruiti i suoi tempii e le sue case. Ma la sua rusticità feconda è pur governata da una misura augusta, spaziata a cadenze eguali dalle sue culture avvicendate, orlata a contrappunto da ghirlande di viti, sparsa di case basse e quadrate che sembrano ancor più aderire al suolo. E nei vasti campi il biancore luminoso di quei bovi stupendi, dal petto ampio, dalle lunghe corna erette, disposti a più coppie in fila, che hanno la solennità dell'antiche teorie votive. E, sopra, un immenso cielo, dove l'aurora reca dal mare i colori dell'Oriente, e dove il crepuscolo resiste a lungo con un filo di fuoco all'orizzonte; mentre dalle antiche chiese dell'Esarcato giungon i rintocchi delle campane invitanti gli uomini ai più alti pensieri. I segni della classicità e della misura, della forza e della religione, sono qui impressi dalla fatica immemorabile dell'uomo, che ha dominato gli elementi. E si capisce come qui, forse più che altrove, dalla calma considerazione della realtà l'uomo senta il bisogno di volgersi alle mete più eccelse.

Non è forse qui alcun segreto di Melozzo? Ma come le prime suggestioni gli vengon dalla sua terra, così la perfezione gli verrà dall'Umanesimo. La nuova intelligenza dello spazio, l'investigazione della natura e dell'uomo, le aspirazioni mistiche opreranno nell'animo di lui con singolari effetti. Melozzo rappresenta compiutamente quel «miracoloso equilibrio fra l'umano e il divino» che bene Giovanni Papini ha detto essere la sintesi ideale del Rinascimento italiano. Melozzo glorifica la dignità dell'uomo innalzandola, a gradi, fino a Dio; trova nell'uomo qualche somiglianza divina e in Dio qualche somiglianza umana.

La città di Forlì celebra il suo grande figlio, nel quinto centenario della nascita. Intorno all'arte di lui, è adunato il fiore pittorico dell'arte romagnola del Quattrocento. E bene vi appare il luminoso e fecondo contributo di Romagna all'universalità estetica e spirituale del Rinascimento.

Dalla sua terra nativa, trionfando anche più, l'arte di Melozzo mostra tutta la sua forza, che, oltre i confini della regione, si propaggina in molte e diverse forme dell'arte italiana.

PIERO TORRIANO

OCCHIATE SUL MONDO





Le Principesse Elisabetta e Margherita Rosa, figliuole dei Sovrani d'Inghilterra, sono intervenute ad Aldershot a una festa scolastica alla quale partecipavano settantamila alunne. Ecco le due graziose Principesse appena giunte nel luogo del convegno.

Qui sopra. *S. A. R. la Principessa Abedah dell'Afganistan con lo sposo, Principe Ahmed Aly-Waly. Alla cerimonia nuziale erano presenti le LL. MM. i Sovrani d'Italia.* - Qui sotto: *la traslazione del corpo di Sant'Andrea Bobola da Roma a Varsavia. L'urna nel momento in cui esce dalla Chiesa del Gesù.*



Qui sopra: *Otello Tessitore, Moschettiere del Duce, Pilota volontario caduto nel cielo di Spagna nello scorso aprile, è stato fascisticamente commemorato dal Reparto adunato al completo.* - Qui sotto: *Lloyd Roberts, vincitore del Gran Premio di Indianapolis, felicitato da Nuvolari.*







ACQUASORGIVA

Romanzo di
MURA

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE: Gabrio Landi e Violetta Montani s'incontrano per la prima volta al cimitero dove nello stesso giorno sono stati sepolti il padre di lui e la mamma di lei. Sono ora entrambi soli nella vita e subito si sentono attratti l'uno verso l'altro. Al momento di lasciarsi si promettono d'incontrarsi ancora un mese dopo. Andranno insieme per il mondo senza una mèta prestabilita. Dopo un mese infatti si ritrovano liberati da tutti i piccoli legami della loro vita cittadina e partono insieme. Iniziano il viaggio alla ventura. Sostano in una caverna presso il mare, dove non c'è segno di altra gente, lieti di vivere come due primitivi. In quella solitudine essi organizzano la loro esistenza: vi fanno arrivare l'acqua sorgiva di una polla vicina, vi conducono un cane, una capra, un gallo e due galline. Seminano e coltivano ad orto un pezzo di terreno vicino alla caverna. Così sono felici senza che l'amore che urge nel fondo delle loro anime si manifesti ancora in alcuno di quegli impeti propri alla giovinezza sana e forte fino al giorno in cui un primo bacio segna per loro l'inizio di una nuova esistenza più felice e radiosa.

Disegni di
MORELLI

VIII

Egli non rispose per non rivelare la sua sofferenza. Rimasero svegli fino a tardi tutti e due, immobili nella loro branda, ad ascoltarsi respirare. Violetta non voleva dormire perché si sentiva tutta vuota di pensieri, sommersa in una felicità fluida e liquida nella quale il sonno di prima s'era disperso, e Gabrio non poteva dormire perché si sentiva agitato. Desiderava Violetta fino al martirio, ma non voleva spaventarla d'amore in quella caverna di trogloditi, in quel chiuso senza possibilità di difesa. Gli sarebbe sembrata un'aggressione. No. Bisognava attendere. Bisognava sentirla di nuovo tra le braccia pronta all'offerta com'era stata pronta al bacio. Egli conosceva già il morbido sapore delle sue labbra, la quadratura solida delle sue spalle, le snelle curve del suo corpo. Doveva farsi amare. Doveva accendere anche in lei il desiderio. Dal loro amore doveva sorgere un canto di gioia.

— Dormi, Gabrio?

Egli finse di destarsi dal dormiveglia.

— Quasi. E tu, perché non dormi?

— Perché ti amo.

Egli avvampò, nella notte, ma rimase immobile. Disse piano:

— Anch'io ti amo, Viola.

Poi si addormentarono. E l'indomani non parlarono del loro amore, e non si diedero il buon giorno con un bacio. S'erano alzati stanchi di non aver dormito come sempre, e appena usciti s'erano imbattuti in un vento infernale che pareva sradicasse gli alberi e sollevasse il mare fino allo spiazzo. Nella caverna, a ridosso, non penetrava che il silenzio. Furono subito afferrati dalle preoccupazioni dei loro averi.

— Il pollaio... — gridò Violetta. — Le galline non potranno resistere a questo vento e le due covate saranno disperse.

Corsero tutti e due, capelli al vento e abiti incollati alle gambe e sul petto. Le galline, schiacciate sulla covata con le ali basse, quasi attaccate alla terra, non s'erano mosse. Gabrio accumulò attorno a loro tanti grossi sassi, quanti ne poté trovare a portata di mano, finché non gli parvero un po' riparate. Violetta, sgomenta, porgeva chicchi di granturco che esse beccavano nelle sue mani.

— Quanto durerà questo vento, Gabrio?

— Non so. Può cadere al tramonto. Hai veduto il mare?

— No.

Corse in riva allo spiazzo e guardò giù per la scoscesa. Ondate paurose s'infrangevano contro la roccia con un rumore infernale. Spruzzi salati rimbalzavano fino a Violetta. «È pauroso», pensò, ma non sapeva allontanarsi dalla meravigliosa visione. Gabrio le fu alle spalle e la trasse indietro.

— Bisogna essere prudenti, cara.

Rimasero abbracciati. Il vento li avvolgeva in un turbine impenetrabile.

— Quando nasceranno i pulcini, Gabrio?

— Dovrebbero uscire dopo tre settimane di cova, ma chi ha tenuto calcolo del tempo?

— Forse con la luna nuova.

— Forse. Non hai freddo?

— Nelle tue braccia, no.

Egli la strinse più forte, e la protesse da una lama di vento che tagliava la roccia in alto. La ritrovava tutta nuova anche se già conosciuta nella sua forma esteriore. Risentiva nelle sue braccia il volume e il peso del corpo di lei e ne tremava tutto come d'uno spavento. Egli pensò a un tratto alla vita di lei, alla sconosciuta vita di lei, alle sue abitudini di prima, ai suoi gusti ignoti ancora.

— Credi che le due tombe avranno sempre il loro verde? E che il pino nano non sia seccato? A volte penso che sulle tombe le piante debbano morire.

Anche Violetta aveva pensato alla loro vita di prima. Pareva che gli stessi pensieri fossero pensati contemporaneamente da tutti e due.

— Credo che tutto sia in perfetto ordine.

— Quando c'è il sole, — spiegò Violetta, appoggiando la testa sulla spalla di lui, — mi pare che tutto sia come lo abbiamo lasciato. Ma il vento e la pioggia mi sgomentano perché non posso far nulla... per loro.

Egli disse con una certezza della quale ella fu subito persuasa:

— Laggiù c'è ancora il sole. Ora rientriamo, non voglio che tu prenda freddo.

— No. Preferisco aiutarti a interrare le piante che hai portato ieri. Non dobbiamo lasciarle fuori della terra. Soffrono.

Raccolsero le piantine e si avviarono nel vento. Lavorarono insieme, in silenzio. In certi momenti le parole rientravano in gola respinte dal libeccio violento. Ogni volta che si sfioravano si sentivano impallidire. Ad un tratto, mentre ritornavano verso la caverna, caddero sull'erba, a ridosso d'un masso, dove il vento veniva arrestato e deviato. Erano tutti e due storditi, avevano bisogno d'un momento di quiete e di silenzio. Ritrovarono la tenerezza del giorno prima e si baciarono con violenza per provarsi che tutti e due avevano il coraggio di affrontare l'ignoto dell'amore. Così, ella gli appartenne, tra due cortine di vento, sotto il cielo troppo azzurro, in un letto d'erba fresca, senza un grido, senza una lacrima. Parole d'amore furono pronunziate sottovoce, labbra

su labbra, in un mormorio che sembrava venire di lontano, dalle radici stesse della vita. Rimasero a lungo nel loro riparo sereno, stretti stretti, ad ascoltarsi vivere. Ora il tempo aveva anche meno valore di prima. Le ore portavano, insieme con la vita, l'amore. E non importava che fosse mattina o che fosse notte per uniformare la loro vita al tempo.

Tarzan li destò dall'incanto. Chiuso nella stalla di Bianchina, s'era messo ad abbaiare perché aveva fame. Si resero conto che anch'essi non avevano preso il latte come d'abitudine, e liberarono Tarzan e munsero Bianchina.

Di tanto in tanto interrompevano le loro occupazioni per baciarsi, e quando fu notte unirono le due piccole brande nel fondo della caverna.

— Ora è come se fossimo moglie e marito.

— Lo stesso.

— E un giorno, quando arriveremo in un paese, ci sposeremo.

- Sì. Ma continueremo a vivere lontani da tutti. Noi due. Col nostro amore.

Nella notte il vento cadde, e il giorno dopo il cielo era coperto di nubi.

— La pioggia ora è vicina. Le piccole piante hanno sete, e l'acqua del cielo è quella che le farà attecchire bene.

La vita parve loro tutta nuova. Non avevano più paura uno dell'altro. Ora si cercavano senza tremare e senza arrossire. Egli riprese il lavoro della terra, e Violetta, seduta sulla soglia della grande caverna, cominciò a studiare i disegni del pizzo. Non erano difficili. Ma non sapeva decidersi a sciogliere le matasse del cotone portate da Gabrio. Sentiva dentro di sé un'ansia di attesa che addensava tutte le sue possibilità di attenzione. Sentiva il bisogno di occuparsi di sé, non del pizzo. Del cielo, delle nubi, del mare, delle caverne, non delle matasse. Quel cotone da dipanare la riattaccava alla vita passata, la riuniva alle abitudini di un tempo che dentro di sé ella aveva ormai cancellato.

No, non avrebbe lavorato per la gente della città. Quel progetto andava contro la loro nuova maniera di vivere, contro tutti i principii di libertà spirituale e animale che tutti e due avevano accettati e ammessi. Avrebbe lavorato la terra anche lei, avrebbero ingrandito il loro possedimento, avrebbe pescato i pesci del mare scendendo e salendo dalla scarpata da sola, avrebbe aiutato Gabrio a scavare le fondamenta della piccola casa da edificare. Non mancavano di nulla. Per i mesi a venire ci sarebbero stati i pulcini, e la selvaggina era una preda facile. La terra avrebbe dato, in seguito, i suoi frutti. Lavorare, perché? Perché lavorare per gli altri? Che bisogno avevano di denaro?

Si alzò. Lontano, quasi sulla cima della sella opposta, Gabrio, curvo sulla terra, pareva la esaminasse. Ella portò le mani attorno alla bocca e lo chiamò col grido degli alpinisti. Egli rispose subito e le fece cenno di andare da lui. Poi le mosse incontro.

— Che cos'hai trovato?

— Terra rossa. Diversa dall'altra. Proverò a impastarla per unire i sassi. Assorbe bene l'acqua e lavorata indurisce. Non è cemento, ma può sostituirlo. — Si sovvenne che Violetta lo aveva chiamato per la prima: — Che cosa volevi?

— Non so più... Forse volevo sentirti vicino. Mi sento morire d'amore.

Poi si sovvenne del pizzo, delle matasse di cotone e ne parlò a lungo, pacatamente, logicamente. Egli disse, sorridendo e baciandola:

— Come vuoi.

Le prime gocce di pioggia risonarono sullo spiazzo. Violetta e Gabrio si ritirarono nella grande caverna. L'odore della terra bagnata saliva denso e inebriante dai campi smossi. Ella disse a un tratto:

— Ho paura di essere troppo felice.

La pianta della casa era stata studiata in tutti i suoi particolari: era stabilito che sarebbe stata costruita al termine dello spiazzo trasformato in una specie di terrazza, «Terrazza Gabrio», e si sarebbe attaccata alle caverne con un fianco, a ridosso dei venti di mare, in pieno sole. Avevano anche stabilito di accontentarsi per il momento di due stanze. Una camera da letto e una vasta stanza di soggiorno con i fornelli in un angolo adibito a cucina. Una piccola porta metteva in uno stanzino chiamato «stanza da bagno con doccia»: bastava togliere un coperchio concavo che deviava l'acqua perché da un foro praticato nel soffitto l'acqua cadesse dall'alto. Gli scarichi erano naturali come i fossatelli dei rigagnoli. Tutto era stato studiato in maniera primitiva, ma razionalmente. I risultati, per ora allo stato di progetto, riempivano di felicità il cuore di Violetta e di incertezze quello di Gabrio.

Nei primi tempi essi avevano considerato la loro vita un po' alla leggera. Avevano giocato con le difficoltà. Si erano considerati degli innovatori, ma in realtà erano stati dei semplici dilettanti. Ora che cominciavano a costruire, ora che avevano realizzato un sistema di vivere che aveva le sue leggi istintive e naturali, arrivavano a pensare, qualche volta, di avere istituita una nuova civiltà.

La casa aveva il valore d'un simbolo, di un principio, di una stabilizzazione alla quale ancora non attribuivano il valore che poteva acquistare nel tempo e nelle circostanze. Pensavano di continuare, come per il passato, a vivere soprattutto all'aperto. Se il clima della primavera aveva permesso di fare i bagni di mare in aprile, quello estivo che si annunciava caldissimo, prometteva di poter dormire sotto le stelle. L'inverno doveva, di conseguenza, essere dolce e temperato. Ma ancora all'inverno non pensavano. Ora pensavano soltanto alla casa.

Ogni giorno, appena alzati, dopo le faccende mattinali, si recavano tutti e due in cerca di legname avventurandosi nel bosco lontano, oltre la sorgente. Tarzan li seguiva, ruzzando con i sassi, strappando arbusti, correndo all'impazzata. Pel ritorno gli legavano alle spalle un fascio di legna tagliate ed egli le trasportava gravemente come se avesse tirata una berlina. Tronchi grossi e piccoli dovevano servire all'armatura della casa sostituendo il ferro, dovevano tenere uniti i blocchi di sassi impastati di terra rossa. Già innumerevoli blocchi approssimativamente squadrati erano stati messi ad asciugare, ed ogni giorno aumentavano di numero. Resistevano alle intemperie e al sole cocente senza screpolarsi, compatti e solidi come se fossero d'una pietra unica e granitica.

Violetta viveva in una specie di estasi dalla quale non voleva destarsi. Per la prima volta nella sua vita era contenta di sé, contenta di quello che la circondava, contenta della persona che viveva con lei. Le sue piccole mani annerite dal sole e indurite dal lavoro le piacevano per quello che erano diventate, segno visibile della sua libertà, e non per quello che erano o avrebbero potuto essere in un altro clima e in un altro ambiente. E si guardava, ora, raramente nello specchio.

— È stata proprio una spesa inutile, — diceva Gabrio.

— Mi serve per mettere il rosso sulle labbra. Mi specchio qualche volta quando rimango sola mentre tu vai nel bosco...

Ma spesso, per non rimaner sola, correva a raggiungere Gabrio e gli cadeva fra le braccia affannata, gioiosa come un canto, certa di destare in lui la stessa gioia che scorreva in lei come l'acqua dalla roccia.

Amava il sole che la scaldava e l'ombra che le faceva gli occhi più grandi. Amava le giornate aride e le notti umide. Amava la terra che fecondava le sementi, e la sorgente che la dissetava. Amava la capretta e le galline e il gallo impertinente e superbo.

- Sono nati i pulcini, — gridò Violetta di lontano, raggiungendo Gabrio, trafelata. — Nove, invece di dodici. Può darsi che tre uova abbiano preso freddo. Fra due giorni usciranno dal guscio anche quelli della Nera. Oh, Gabrio, come sono buffi, senza penne, con una lanugine leggera come un piumino... Vieni a vederli. Lavorerai domani.

Lo prese per mano e lo trascinò con sé, con quel gaudio infantile che destava sempre in lui un sentimento di stupore, specialmente ora che viveva lontano dalla vita, e quando pensava alle donne, se le raffigurava serie e austere, dignitose e altere. La freschezza delle giovani donne conosciute al tempo dell'Università s'era annullata a poco a poco in lui, e aveva foggiato un tipo di donna unico, impersonato da Violetta che rappresentava l'eccezione in tutto. Violetta non subiva paragoni.

La giovinezza scaturiva dalla loro corsa, miracolosamente. La sentivano sotto i loro passi elastici, nelle loro braccia distese, sul loro volto ridente. Oh, poter vivere sempre così, sempre così...

Si curvarono tutti e due sul pollaio, un po' ansanti, inteneriti da un'emozione nuova che impediva loro di guardarsi. Pensavano ora pensieri inattesi, e ne soffrivano senza spiegarseli: li trovavano confusi con quelli della loro gioia, come zone d'ombra nella luce.

— Già, — fece Gabrio, passando una mano sul dorso della gallina Rossa, — fra due giorni avremo un pollaio rispettabilissimo. Sono sicuro che la Nera sarà più saggia e non farà andare a male nemmeno un uovo.

— Può darsi che le galline vogliano ancora covare prima dell'inverno?

— Non lo so con precisione, ma credo di sì.

Provavano la sensazione di possedere una ricchezza nuova ed erano così contenti che invece di ritornare al lavoro, salirono sullo spiazzo. Nelle ore della mattina, Gabrio, con una rete fatta all'uncinetto aveva pescato un grosso pesce d'argento a riflessi blu. Lo aveva chiuso in un cestino e immerso nell'acqua del mare, calandolo giù dalla scoscesa con una corda. Sedette sull'orlo dello spiazzo, tirò su la corda e il cestino, e si mise a pulire il pesce servendosi del suo coltello da tasca. Più tardi lo avrebbe arrostito sulla fiamma.

L'ora era dolce e serena. Violetta accendeva il fuoco, accumulando stecchi e ramoscelli sul fornello improvvisato.

— Gabrio, — diss'ella a un tratto, interrompendo la sua occupazione.

Egli si volse a guardarla, il grosso pesce ormai svuotato in una mano, il coltello nell'altra. Sentì che Violetta aveva qualche cosa da dire, ma che ella stessa non sapeva che cosa con precisione. Come se dentro di lei maturasse un pensiero che non poteva ancora esprimere. Violetta fece di no, col capo, mortificata.

— Nulla, scusami. Non rammento più.

E si rimise al suo fornello. Pensò: «Ho detto, «nulla», invece avevo da dire qualche cosa che non ho più ritrovato in me, non appena ho sentito il suono della mia voce. Ma Gabrio doveva indovinare, doveva aiutarmi a ritrovare me stessa. Perché non lo ha fatto? Perché non mi ha sentita?». Per un momento gli fu ostile come se egli fosse colpevole di non aver potuto veder chiaro in quel suo silenzio, ma quando egli le fu accanto per cucinare il pesce insieme con lei, e lo sentì attento a ogni suo movimento e a ogni suo respiro, ebbe uno slancio d'amore incontenibile.

— Che cos'hai?

— Non lo so. Forse sono un po' inquieta, ma non so dire perché, né di che cosa. Dianzi, prima che venissi a chiamarti per vedere i pulcini, ero serena. Questo nodo che mi chiude la gola è venuto dopo.

— Troppo sola?

— No, — rispose Viola con sincerità profonda. — No. Non si tratta di solitudine. Non esiste la solitudine qui, per me, poiché ci sei tu. Anzi... Se penso alla città, e non mi accade quasi mai, provo come un senso di ripugnanza. Non potrei più fare a meno di questo silenzio, di questa esistenza senza controlli e senza obblighi di nessun genere... Tutto va bene, tutto mi piace, sono felice...

— Ma...

— Sì, — convenne Violetta, — c'è un «ma» che non mi spiego. Ho come un presentimento di tristezza che non capisco perché non è proprio tristezza... Difficile a spiegare...

— Forse non ti senti bene.

— No. La salute è perfetta.

Il pesce, sostenuto sul fuoco, infilato in una lunga bacchetta che Gabrio e Viola facevano girare lentamente, cuoceva friggendo. Tacquero, intenti alla loro opera delicata, poi Violetta alzò gli occhi su di lui.

— Dev'essere domenica, — disse.

— Da che cosa lo intuisci? — chiese Gabrio con stupore, ma sentiva che era vero, che doveva essere domenica.

— Non posso dirti da che cosa. Lo sento. Sai che cosa ho desiderato stamani?

— Di scendere a fare il bagno?

— No.

— Di rimanere tutto il giorno senza far nulla?

— No. Avrei voluto andare a Messa. Avrei voluto che qui esistesse una Chiesa con un altare e un sacerdote. Non so perché, ogni tanto penso alla Chiesa, agli altari illuminati dai candelabri tutti accesi, ai fiori... Quando avremo fabbricato la casa, costruiremo anche una piccola Chiesa, piccola come una cappella, con una croce sulla facciata e un altare minuscolo dinanzi al quale potremo inginocchiarci soltanto noi due. Di tanto in tanto leggerò tutte le preghiere della Messa e Dio mi perdonerà se non posso onorarlo meglio. Metteremo sull'altare la mia piccola medaglia d'oro benedetta. — Sorrise, e mosse con un dito i tizzoni della legna bruciata. — Stamani ho letto qualche pagina della Bibbia, nel Nuovo Testamento. Dopo mi sono sentita più calma. Tu abbattevi l'albero grosso dietro la roccia e sentivo i colpi dell'accetta...

— E io, stamani, ho scoperto le prime foglie dell'insalata rossa che spuntano dal seminato. Ho ringraziato Iddio perché benedice la nostra terra. Eravamo vicini anche nella preghiera. Nulla può separarci.

— Nulla può separarci, mai.

Il pesce era pronto. Il latte già munto e in parte messo nella dispensa per ottenere la panna. Ora non avevano più alcuna riserva di pane o di gallette. Tarzan ne aveva sofferto i primi giorni, poi s'era abituato a un cibo carnivoro e erbivoro. Era un po' più feroce e per un minimo rumore sospetto ringhiava. Violetta e Gabrio, privati dei farinacei, erano dimagrati un poco, né il latte bastava a sostituire il pane e il riso. Gli ortaggi cominciavano a diventare indispensabili, ma bisognava attendere ancora qualche giorno per cogliere i primi frutti delle loro semine. Piselli e fave avevano già il loro sottile baccello, e i fagiolini crescevano grassi e fitti: una vera abbondanza. La terra dava tutta se stessa e tutta la sua ricchezza.

— Da quanto tempo siamo qui, Gabrio? — chiese Violetta mentre mangiavano.

— Forse da sette o otto settimane. O forse anche di più... Non ne ho un'idea precisa.

— Allora giugno è già passato.

— Dobbiamo essere alla metà di luglio, a giudicare dalla temperatura. Il caldo è ormai estivo.

— Forse. Mi pare di essere qui da sempre. Cancellando le date si annulla anche il tempo. La vita di prima mi pare un sogno sognato, non vissuto.

Dormivano, ora, senza abbassare la tenda dinanzi alla caverna, per godere il fresco notturno, e di giorno, nelle ore meridiane, abolivano quasi del tutto gli indumenti. I loro corpi parevano di bronzo. Egli portava spesso una semplice fascia attorno ai fianchi, ella intrecciava sotto le spalle una vecchia sciarpa che aveva cucita a reggipetto, e indossava un paio di calzoncini fatti all'uncinetto. Non avevano più calzato scarpe né pantofole, e quando scendevano giù sulla spiaggia non trovavano più alcuna difficoltà né alcuna incertezza per ritrovare le asperità che rendevano possibile la scalata. Spesso, nelle giornate di pesca, salivano e scendevano come per le scale d'uno stabile.

(Continua)

MURA

PLAUTO AUTORE RAPPRESENTATO DEL NOVECENTO

Luigi Chiarelli è uno spirito faceto, e lo ha dimostrato fin dal giorno in cui scrisse *La maschera e il volto*. Dopo aver fatto parecchie commedie da solo, ha deciso di trovarsi un collaboratore, e s'è associato a quel Tito Maccio Plauto il quale, a quanto c'insegnarono i nostri bravi professori di latino sui banchi del Liceo, nacque a Sarsina, in territorio umbro, due secoli avanti Cristo e, venuto poi in Roma, dove fece parecchi mestieri e ne fece d'ogni colore, si mise a comporre commedie, e 130 ne rappresentò acquistandosi fama di grandissimo autore drammatico.

Con Plauto il buon Gigi Chiarelli si è trovato presto d'accordo. Gli ha dato, come suol dirsi, una mano. Gli ha spolverato e rinfrescato due di quelle *fabulae* sapientemente conservate nella secolare naftalina dell'erudizione classica ad uso e consumo — e danno — degli studenti; ai versi originari ha sostituito una prosa popolaresca, spregiudicata, senza fronzoli, briosamente moderna, ma saporosa e aderente alla sostanza plautina ed al suo linguaggio; e, ravvivate le tinte e adornate le trame di elementi decorativi, ha bravamente presentato i nuovi manicaretti sotto la gran luce del sole, in un teatro che, in fatto d'anni, può vantarne pochi meno delle stesse due commedie: quello romano di Ostia.

Le cose sono andate benissimo. Il pubblico è accorso in folla da Roma ad assistere alle due interessanti «prime» («prime» di 2150 anni addietro); ha seguito con curiosità e piacevolezza tanto *L'Aulularia*, quanto *I Menecmi* — le commedie in questione; — ha riso molto e di cuore, ed alla fine ha applaudito: calorosamente. Così calorosamente ed ostinatamente che, finito lo spettacolo, Gigi Chiarelli ha dovuto presentarsi anche lui, insieme con gli attori, a ringraziare, provvisto di un'autorevole pancetta di erudito che ancora non gli conoscevamo, e visibilmente imbarazzato di non potersi trascinar dietro, alla ribalta, il suo fratel maggiore.

Ma Plauto in quel momento era certo presente — in spirito — nella bella cavea del Teatro ostiense, cinto da una latina e romana ghirlanda di superbi pini italici; ed anch'egli avrà applaudito al suo tardo collaboratore che, affacciandosi alla ribalta, — sia detto senza ironia — non s'ammantava affatto delle penne del pavone.

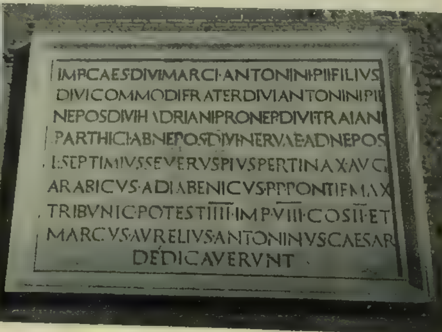
~

Assistendo, nel Teatro di Ostia, alle rappresentazioni dell'*Aulularia* e dei *Menecmi* di Plauto, organizzate dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico, m'è venuto fatto di pensare che nella Roma di Plauto le cose teatrali non andavano molto diversamente dai tempi nostri. Allora a Roma era di moda Atene, come in Italia è stata di moda, fino a ieri almeno, Parigi. A tutto ciò che era di provenienza e di marca ellenica i romani facevano tanto di cappello. In arte non si conoscevano altri modelli. Gli autori e i comici latini non avevano occhi che per Atene. Le prime commedie del teatro romano, quelle di Livio Andronico, non furono infatti che imitazioni — per non dire arbitrarie traduzioni e pedissequi rozzi rifacimenti — di commedie greche. E i personaggi a cui i romani si affezionarono subito e di più, furono quelli classici del parassita, dello schiavo briccone, della cortigiana, ingenua o malvagia, del vecchio avaro, del figlio prodigo e del soldato fanfarone. Venivano tutti dalla



Grande successo hanno avuto le rappresentazioni classiche allestite nel teatro romano di Ostia antica. Ecco, qui sopra, un momento della rappresentazione dei «Menecmi» di Plauto. - Sotto: la lapide apposta nel Teatro romano. - A sinistra: una danzatrice





Grecia. Né Plauto, vissuto mezzo secolo più tardi, mutò strada. L'esterofilia, contro cui da anni il nostro dinamico Marinetti va scagliando i suoi puntuti strali, dominava anche la vita teatrale romana del tempo di Scipione!

Teatro, dunque, quello di Plauto, di seconda mano, e di uno scrittore che non s'atteggiava nemmeno a pensatore e a moralista e non si riprometteva di migliorare i costumi de' suoi contemporanei, fustigandone il vizio e premiandone la virtù. Plauto, se vogliamo credere a Varrone e ad altri storici dell'antichità, non si considerava che un modesto riduttore di commedie greche e si riprometteva soltanto di far ridere il pubblico grossolano che correva ad ascoltarlo. Eppure, che dovizia d'invenzioni comiche e che rassegna di tipi e macchiette, nel teatro plautino!

Quanti hanno assistito alle rappresentazioni dell'*Aulularia* e dei *Menecmi*, nel Teatro d'Ostia, non sono riusciti a celare la loro immensa meraviglia nel trovare ancora così vive e attuali queste rozze e ingenue commedie, nelle quali si scoprivano di scena in scena i personaggi e la struttura meccanica della nostra antica Commedia dell'arte, giù giù fino a Molière e a Goldoni, per arrivare alle farse dell'Ottocento e alle *pochades* parigine dei primi del Novecento.

Esperimento, dunque, più che felice e pienamente giustificato questo dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico di far conoscere al pubblico d'oggi, nella naturale cornice d'un Teatro romano, due caratteristici saggi di commedia plautina, avvicinandoli — sia pure attraverso qualche arbitrio e qualche sapiente *contaminatio*, come sempre fu largamente fatto dall'età di mezzo in poi con le opere teatrali dell'antichità — alla nostra smaliziata sensibilità e ai nostri gusti scenici





Qui sopra: le danze del Gruppo di Tuanelda Risso per l'« Aulularia » di Plauto. - Sotto, a sinistra: Luigi Almirante nella parte dell'avaro Euclione nell'« Aulularia ». - Almirante e la Soligo nei « Menecmi »

—

La scelta dell'*Aulularia* e dei *Menecmi*, tra le 21 commedie attribuite con maggior sicurezza a Plauto, è dipesa non tanto dalla eccezionale fortuna che i due lavori ebbero in ogni tempo, fino a tutto il nostro Rinascimento, quanto per il fatto che essi offrivano due ben distinti aspetti del celebre commediografo latino. Ed infatti, con l'*Aulularia* ci siamo trovati dinanzi ad una vera e propria commedia di carattere, forse la prima del genere, dove, pur mancando l'equilibrio delle varie parti per il predominio della figura principale — quella del vecchio avaro Euclione, che servirà molti secoli più tardi di modello a Shakespeare per il suo Shyloc e a Molière per il suo Arpagone — abbiamo sentito una forza creativa e costruttiva, ed una sostanza drammatica così densa che non si riscontrano in tutto il restante teatro plautino. E nei *Menecmi* abbiamo dovuto riconoscere il prototipo della commedia ad intreccio. Non esiste certo nel teatro di tutti i tempi e di tutti i paesi schema di azione scenica più imitato e sfruttato di quello dei *Menecmi*. Da Plauto e Terenzio ai manipolatori di canovacci della nostra Commedia dell'arte, dagli imitatori della commedia latina nel Rinascimento italiano — l'Ariosto, il Bibbiena, Lorenzino de' Medici, l'Aretino, il Cecchi, il Trissino — a Carlo Goldoni; e fuori di casa nostra dal Rotrou al Regnar fino agli autori delle più indiavolate e scollacciate *pochades* parigine, il motivo della somiglianza tra due gemelli o due sosia e il relativo groviglio di equivoci buffi e assurdi furono costantemente materia viva di teatro. E come sempre divertirono nel passato, suscitano l'interesse e l'ilarità del pubblico d'oggi, e continueranno sicuramente ad avére i consensi delle platee di domani.

A rendere, del resto, giustificata l'esumazione delle due commedie plautine e a farne degli spettacoli curiosi e placevolissimi, ha provveduto — come ho detto sopra — l'Istituto del Dramma Antico, affidandone la versione e l'adattamento a Luigi Chiarelli e introducendo tanto nell'*Aulularia* quanto nei *Menecmi* elementi che non ne hanno alterato affatto i caratteri originarii e l'essenza burlesca.

Plauto fu autore di farse popolaresche e ridanciane. Forse egli fu il vero primo inventore di quel *vaudeville* che ebbe tanta fortuna sulle scene francesi dell'Ottocento e della nostra moderna *operetta*. E come *operetta* l'Istituto del Dramma Antico e i suoi collaboratori hanno messo in scena ad Ostia l'*Aulularia* e i *Menecmi*. Licenza? Arbitrio? Chi può dirlo? Al pubblico e a noi Plauto così modernizzato, diciamo pure in stile Novecento, non è apparso una profanazione: ma un geniale e saporoso avvicinamento. Ne va dunque resa lode, oltre che all'Istituto e a Luigi Chiarelli, agli altri collaboratori: ai maestri Ezio Carabella e Gian Luca Tocchi, autori delle facili e spigliate musiche; al maestro Raccuglia che ha diretto l'orchestra; a Tuanelda Risso che ha composto e guidato le danze, e agli interpreti Mario Gallina, Gemma Bolognesi, Edda Sollilo e principalmente a Luigi Almirante, il quale del personaggio di Euclione, nell'*Aulularia*, ha fatto una vera creazione, adeguando a meraviglia la sua bizzarza recitazione in falsetto stridulo alla passione insana, ai crùcci, ai terrori e alla disperazione del vecchio avaro — lepida figura di tutti i tempi, di una comicità classica incomparabile — e sostenendo prodigiosamente, nei *Menecmi*, la parte dei due gemelli, con brio vivacissimo e colorendo umoristicamente e buffonescamente, secondo i casi, i vari passaggi e i diversi episodi dell'ingarbugliata vicenda. L'Almirante ha dato spesso alle due commedie la recitazione caratteristica dei comici dell'improvviso, con geniali stilizzazioni.

Alle due commedie Duilio Cambellotti ha dato per sfondo una scena formata di elementi plastici, vivamente colorati, di sapore marionettistico, con casine, tetti e giardini in miniatura, che in più punti apparivano sopravvanzati dalle figure degli attori, come si vede in certi bassorilievi romani e in certi affreschi pompeiani, nei quali l'elemento paesistico è tutto chiuso e condensato alle spalle delle figure di primo piano.

MARIO CORSI

AVVENIMENTI DELLA SETTIMANA



Sopra: *I Cavalieri del Lavoro all'Istituto « Gaslini » a Genova.* - Sotto: *la contessa Edda Ciano premia piccoli sportivi* - A destra - *A Napoli S. E. Starace osserva i piani della Mostra d'Oltremare.*







Il 24 maggio a Mogadiscio è stata celebrata una messa davanti al monumento ai Caduti. - Sotto: *il ministro S. E. Dino Alfieri assiste alle rappresentazioni nel Teatro Romano di Ostia.*



Il sottosegretario all'Africa Italiana si è recato nelle terre dell'Impero per una visita ai principali centri e alle più importanti opere in corso. Ecco il generale Teruzzi al suo arrivo in volo ad Addis Abeba. - Sotto: *la visita del ministro dei Lavori Pubblici, on. Cobolli Gigli, a Carrara, per la sistemazione del porto*





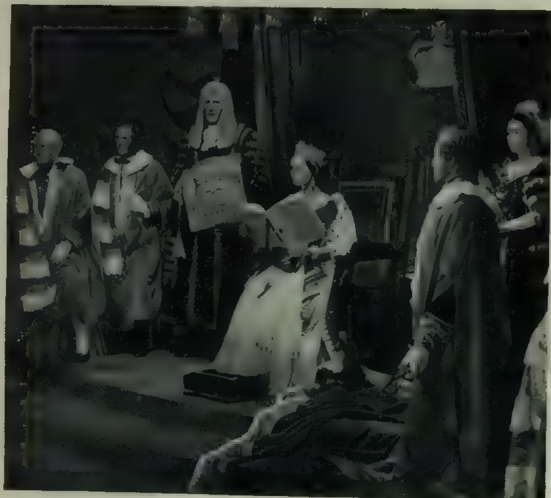


Qui sopra: la signora Emma Goering, consorte del Primo Ministro del Reich, che ha avuto recentemente una bambina cui ha dato nome « Edda ». - Qui sotto, Anna Neagle, nel film della Regina Vittoria, in una scena alla Casa dei Lords.



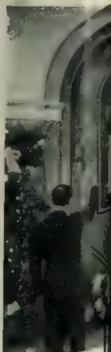
Qui sopra, a sinistra: il Re e la Regina d'Inghilterra nella tribuna reale dell'ippodromo di Epsom nella giorn
del Derby reale che è stato vinto dal cavallo francese Bois Roussel; a destra Marlene Dietrich, la stell
nuovo Mondo, con Cécile Sorel, « vedette » del vecchio Continente, in un grande albergo di Parigi.



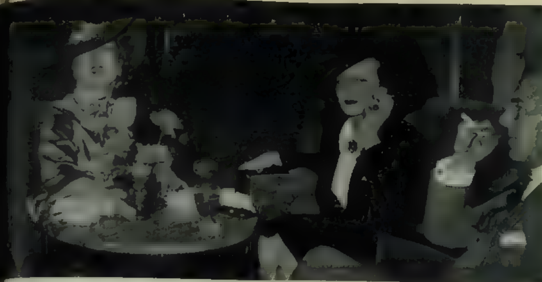


CERIMONIE
IN ITALIA E IN





Qui sopra, il mare
lano per l'inaugura
in A.O.I. - A sinistra
Grasti assieme al Mar
stra: l'arrivo a Parig



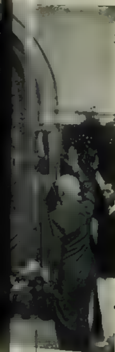
Come si vede dalla foto l'illustre Cécile, passata dalla Comédie al Music-hall, non ha nessuna intenzione di deporre le armi della seduzione. - Qui sotto: pellegrini giapponesi che ogni anno accorrono da tutte le regioni dell'Impero del Mikado a pregare con grandissima devozione nel celebre tempio buddista di Fakagawa





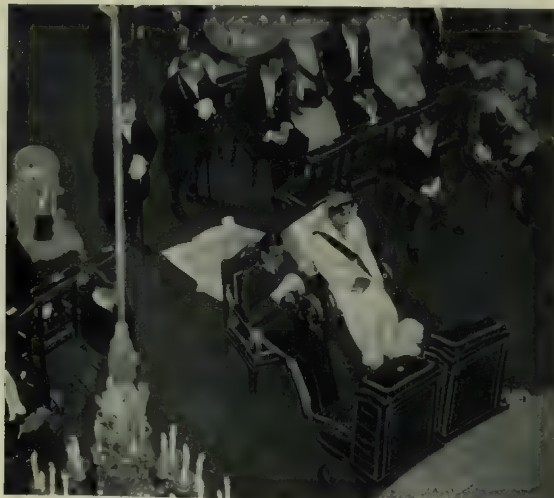
Qui sopra: la principessa Eugenia di Grecia, in abito da sposa coi merletti antichi che già ornarono la Madre Principessa Maria Bonaparte nel giorno delle nozze - Qui sotto: le nozze col Principe Radziwill avvenute a Parigi.

PERSONAGGI
UTTO IL MONDO





alla Canottieri di Mi-
rdo marmoreo ai Caduti
a della Medaglia d'oro
la cerimonia. - A de-
Freud con la moglie.



INVITO ALLE ISO

DA GRAD



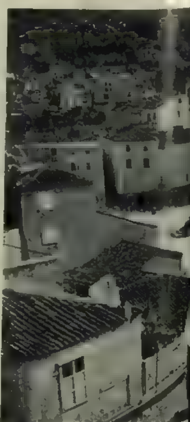
Ecco alcune incantevoli visioni delle spiagge più frequentate dell'alto Adriatico. La foto aerea qui sopra ci mostra incastonato nell'azzurro marino quel gioiello di città balneare ch'è Grado. - Sotto, nell'ordine: il morbido arenile di Lignano. - Una veduta panoramica di Trieste. - A destra: un aspetto di Portorose.





GRADO. Da oggi la nostra vita è diventata leggera, un gioco d'acqua, una sirena di gomma, dei castelli di sabbi un paese costruito da un tappezziere balneare con u milione di fazzoletti. Grado è un paese che abbiamo vinto a una fiera di beneficenza. Paesaggio a strisce, bibite e sabbi Il mare entra nelle case, le case entrano nel mare. Le signor hanno la casa nella borsetta, una casa piegata in quattro, lavabil, portatile, impermeabile: bastano quattro canne nella sabbia, quattro canne e quattro fazzoletti per sentirvi come Robinson. Grad non è un paese con spiaggia ma una spiaggia con paese. Qu tutto è nato dalla sabbia: alberi alberghi amache. Sulla sabbia lieve sono queste giornate marine e lisce: corri e corri con le caviglie nell'acqua che ha il colore dell'indaco e un calmo splendore senza onde.

È un mare tanto limpido e fermo che sembra finto, un mare per bambini e per signorine che vengono da lontano per imparare a nuotare senza salvagente. Il mattino s'inaugura: drappelli di bagnini corrono sulla sabbia agitando delle maglie. Ci leviamo: un cestello di frutta, delle scarpe di gomma, un cappello di paglia, attraversiamo il giardino, siamo sulla spiaggia: tremula capanne bianche e blu, bianche e rosse, mille ombrelloni con mille poltrone, e vetrine con palle e ranocchi e sirene di gomma; dei gelatieri vestiti di bianco ronzano con carrette candide come culle in mezzo a una popolazione in maglia da bagno: gelati color di rosa, gelati bianchi e azzurri. E i trapezi vanno avanti e indietro, e sui panfili in miniatura le vele si aprono alla brezza, un piede e una mano nell'acqua per ore e ore, per chilometri e chilometri: non è un bagno ma un idillio perpetuo e peripatetico con l'acqua e la sabbia. Non un rumore vi distoglie: sulla nostra vita è scesa una pace umida e brillante. Siamo circondati dal mare: eccoci senza ambizioni, senza stanchezze, senza doveri mondani: il nostro vestito di società è una maglia e un cilindro di carta, così ci svegliamo e ci addormentiamo. Che cosa succede al di là del mare? Abbiamo tutto dimenticato. Grado ci ha resi smemorati. Davanti a una bibita al selz, coi piedi nell'acqua, sentiamo parlare del Carso, di Gorizia, del San Michele, di Doberdò. Al mondo c'è stata forse una guerra? Il Faiti è a un'ora di strada e anche l'Ermada dice la guida. Non crediamo: Grado è un paese che abbiamo vinto alla fiera di beneficenza per la nostra pace e la nostra felicità. Non vedete come siamo diventati smemorati? Dolce è questa spiaggia senza ondulazioni, senza pendii:



LUSSINO

abbiamo una tenda un ombrello una barca; abbiamo una casa tra le rose e un terrazzo con pergola: camminiamo su strade lisce e soffici tra mare e mare: due mila bambini, due mila signorine, mille famiglie numerose; aggiungete cento gelatieri e altrettanti bagnini, disponete otto orchestre, dodici caffè, sei chilometri di tende su otto file, un viale e delle pergole per le notti di luna, dei terrazzi da ballo, un bosco di rose e di palme e avrete Grado, cioè una cartolina illustrata di Grado dove una mano femminile ha scritto: sono felice. Seguono cinquemila firme di bagnanti.

E dopo l'isola ecco una penisoletta da bambole stanche: Lignano. Chi avrebbe mai immaginato che proprio accanto al Tagliamento doveva nascere e prosperare questa recondita e graziosa spiaggia? Le bambole hanno costruito per gioco un paese, degli alberghi, una pineta, un viale, un porto per navigli in miniatura: è tutto candido, trasparente, ridente, le case, la spiaggia, il vostro gelato, le mie mani. Delle sirene dormono sotto il sole e nessuno le sveglia; dei bambini si rincorrono sulla sabbia come gabbiani; dal castello dello stabilimento dei bagni una famiglia di trecento bagnanti scende in mare come un corteo nuziale senza code, senza sparato, con capigliature al vento e piedi nudi. Sirene e tritoni friulani; son venuti da Udine per giocare nell'acqua a mosca cieca. Non destate le sirene che sognano, parlate al vostro vicino a bassa voce: la pace qui è legge e nessuno deve venir meno. Se volete far baldoria andate a Trieste: vi sono automobili e battelli, vaporini, treni, diligenze. Trieste è la metropoli dei bagni; la sera salite sul castello di San Giusto e vedrete che cosa è un panorama italiano di notte, un paradiso capovolto con stelle cadenti e quarti di luna; ballerete il valzer del Danubio tra i merli in un'effimera luce da lanterna magica; e dopo il valzer come un antico castellano scenderete nelle grotte dove delle botti grandi come bastimenti attendono la vostra sete: interno alla Piranesi: lanterne, ferri battuti, insegne contro il maleficio, biblioteche di vino vecchio, caraffe di vino nuovo; spumante in barile, congresso di tutti i vini d'Italia, vendemmia di mezzanotte. Si balla tra i merli, si balla nelle vecchie prigioni, si balla sui tetti, si balla salendo e scendendo.

Notte movimentata a Trieste: avete gustato quattro qualità di rosso, avete ballato cinque valzer, vi siete innamorato tre volte. Il primo violino vi ha ubriacato più dello spumante. Son venuti meno tutti i propositi di pace. Partire, bisogna partire subito. Quale paradiso sceglìete? Portorose. L'automobile fila all'alba in mezzo ai boschi che odo-





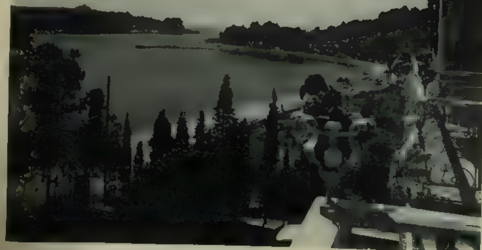
In alto: *Abbazia, lo smeraldo magico che dà sogni ai poeti e agli innamorati.* - Qui sopra: *Parenzo, in uno dei suoi angoli più pittoreschi.* - Sotto: *uno dei parchi principeschi che sono vanto delle Isole Brioni.* - A sinistra: *la graziosa piazza di Pirano che sbuca nel piccolo porto sovrastata dalla verdeggiante collina.*



rano. I violini delle orchestre di San Giusto qui volano a stormi da un albero all'altro: è proibito ballare, è proibito cogliere tutte queste stelle che cadono e si impigliano tra i rami. Alta è la luna e bianca come una camelia; sta per disfarsi, un petalo è caduto in mare, un altro petalo è nei capelli della vostra amica che socchiude gli occhi e non si ricorda più di voi. Ecco Portorose all'alba: celeste è il mare e i giardini carichi di rose. Dei lumi, dei bottoni di madreperla, delle sci di argento tra boschetti e acqua. Scendiamo dall'alto, precipizio dolce con un albergo di tre piani che ci attende. Dormire tre ore e svegliarsi in mezzo a questi scenari di verzura sonori come orchestrine di flauti e di clarini: il mare è nella vostra camera; scendete dal letto e correte verso la spiaggia. Ecco i colli declinanti di un verde intenso e vellutato che vi coronano; questi colli sono le pareti della vostra casa, vi sentite come in famiglia, una famiglia di grandi alberi: cogliete rose e conchiglie. La vostra amica sembra nata come Venere dalla spuma; tre giri di corallo intorno al collo, caviglie e polsi sottili, domani non sarà più la stessa, il sole l'indorerà, passerà sul suo corpo troppo chiaro una mano di vernice solare. È candida, diventerà bruna come tutte queste Veneri fresche di fonderia; fate parte di una galleria di statue vive, bronzi color mandarino, bronzi con patine d'oro vecchio, smalti e lacche solari. Cogliete delle rose, il gelatiere vi serve il pezzo duro alla napoletana in alto mare. Gentilezza e lievità di questi paesi marini nati in una notte: mare e chiaro di luna in perfetta sonnolenza. Delizia delle colazioni all'aperto sotto un baldacchino di foglie: scampi vino bianco e dolci di Vienna. E dietro la siepe il violino, e dietro il violino il roseto, e dopo il roseto una collina con una villa bianca come un confetto. Passeggiata mattutina: Pirano. I pescatori veneti hanno messo assieme un villaggio per una rappresentazione goldoniana? I quattro rusteghi si sono pacificati: ora rammendano le reti, ballano la mazurca e bevono birra con la schiuma. Ieri Portorose e Pirano, oggi Sistiana, un'altra perla di questa splendida collana adriatica. È una perla più piccola, più tonda e solitaria: approdiamo dal mare. La baia s'apre come un anfiteatro e lo specchio d'acqua è tanto terso che sembra quello di un luogo alpino. Re Artù ha piantato qui le sue tende di colore. Fermata obbligatoria: le ventiquattro ore son diventate tre settimane. Siamo arrivati con un fazzoletto e un paio di sandali e un accappatoio e per tre settimane nessuno è stato più felice di noi. Alle orchestre viennesi preferiamo questi quartetti nostrani in maniche di camicia coi campanelli e la fisarmonica. Pesce e cacciagione, vinello d'Istria e lunghi riposi all'ombra. E tra una settimana e l'altra una corsa in automobile sino ad Abbazia: il tenore di Franz Lehar ci ha prestato scarpini da ballo e sparato: di sera Abbazia è come un salone di gala: stucchi d'oro, tappeti, lampadari, e su ogni scoglio un piano a coda e dei sassofoni e paraventi di glicine tra paralumi e fontanelle di acetilene. Gli eroi dell'operetta, i maggiori compositori, le donne più belle d'Europa cotte allo spiedo a fuoco lento. E un'aria ecoltante di valzer di aperitivi e di acqua marina. Dopo Sistiana e Abbazia ci siamo rifugiati a Parenzo: Trieste in formato gabinetto. Le stesse case in stile neoclassico, i campanili aguzzi, e i porticati delle antiche cittadelle venete. Soggiorno ottocentesco, osterie da stampa romantica, alberghetti ad un piano con camerieri che sanno a memoria la storia dei dogi e del Fornaretto; vorremmo avere dei baffi finti e una parrucca e veder scendere le signore in acqua con le calze nere e il vestito abbondante come sono fotografate in queste cornici di madreperla tra zampe di gamberi e conchiglie. Abbiamo puntate le vele verso l'arcipelago di Brioni; le isole incantate del Pacifico non sono certo più magiche di queste che galleggiano sull'acqua con drappi e code di foglie. Pace di lusso: villeggiatura ideale per le dame che viaggiano con ventiquattro bagagli e otto cappelliere e i 'gentiluomini che fumano il trabucos e giocano a tennis. Comunque ci siamo trovati ottimamente: abbiamo conosciuto in un solo pomeriggio tre stelle di Hollywood, cinque o sei miliardari americani, due campioni di tennis, e le dodici damigelle delle ultime corti europee.







L'isola di Lussino, una tra le più belle del Quarnaro. Qui sopra vediamo Lussimpiccolo col suo grazioso porto. - Sotto, a sinistra vediamo, nell'ordine, una delle caratteristiche imbarcazioni e Cigale nel più armonioso dei silenzi.

Ed eccoci in rotta verso l'isola di Lussino la gemma del Quarnaro. Approdiamo come Ulisse, nessun portiere di grande albergo ci viene incontro. L'isola è ridente con paesi sparsi come zollette di zucchero: Lussimpiccolo, Lussingrande, Cigale. Penetriamo nella baia di Cigale disegnata a serpentina; sembra un laghetto artificiale e ci meravigliamo di non veder galleggiare cigni e anitre. L'alta e folta vegetazione delle colline circostanti fanno di Cigale il più piccolo palcoscenico marino del mondo: boschetti di pini e di lecci, ventagli di palme tropicali, grappoli di limoni e d'aranci. Qui Omero potrebbe ancora cantare; le villette, gli alberghi, le pensioni, hanno un'aria tra discreta e riservata e la natura è rimasta intatta come nel giorno primo della creazione. Attraversiamo Val d'Argento e arriviamo a Lussimpiccolo: eccoci staccati dal mondo in una pace integrale. Bagni, sole, limonate, e un lauro per il pisolino, e una barca per la pesca: a Lussimpiccolo torniamo ad essere Robinson, per un mese ci è accordata la pace più poetica e lieve del mondo. Vi mandiamo questa affezionatissima cartolina: raggiungeteci. Forse comprenderete meglio le nostre delizie.

RAFFAELE CARRIERI



LIBERACI DAL MALE

Romanzo di
MILLY DANDOLO

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE: Sandra si è sposata con un modesto impiegato e vive in casa con la suocera e la cognata. Una diversità fondamentale, di spirito e di abitudini, la fa trovare un po' a disagio accanto a quelle due donne per quanto ella senta un vero affetto per Edoardo, suo marito. La necessità di pagare un piccolo debito che ella vuole rimanga ignorato per non resuscitare menomamente il suo passato di ragazza sola, la costringe a contrarne un altro con il padrone della casa dove abita la famigliola. Questo padrone di casa è l'ingegner Gustavo che conoscendo Sandra se ne innamora come lei s'innamora di lui. A Sandra muore appena nato il bambino avuto dopo il matrimonio con Edoardo. Maltrattata dalla suocera e dalla cognata, Sandra lascia il tetto coniugale e si rifugia in casa di Mari, una sarta di sua conoscenza. In uno degli incontri tra l'ingegner Gustavo e Sandra, questa cede all'amore dell'uomo che il destino le ha fatto incontrare. La moglie di Gustavo, Matilde, scopre la tresca, ma tiene per sé la sua pena senza dar nulla a vedere a suo marito

Disegni di
TABET

XII

Non sapeva come fare, ed era umiliata, proprio come quando aveva avuto l'aborto. Doveva superare anche questa cosa non naturale, uscire da questo malessere, ritrovare l'equilibrio, ridare alle cose il loro valore. A poco a poco avrebbe capito ciò che era importante

Si trattava d'una famiglia, lei, suo marito, i bambini. Questo era l'importante. Bisognava non lasciarsi andare, bisognava tener duro. Quel che era capitato a Gustavo avrebbe potuto capitare anche a lei: e sono cose che passano. Quel che non passa è una famiglia, marito, moglie, i bambini. Il resto non ha importanza, il resto può capitare a tutti nella vita, anche a una donna come lei. Bisogna tener duro, il resto non conta.

Trovò i guanti bianchi, nuovi, nella grande borsa da viaggio: avevano un buon odore di pelle fine. Le macchie delle lagrime restarono per molto tempo.

Anche suo padre le diceva che bisogna tener duro. Viveva lontano con sua madre, le mandava ogni sei mesi la rendita della sua grossa dote; lui era stato chirurgo, aveva guadagnato molto denaro, ma prima aveva studiato con infiniti sacrifici, si era fatto tutto da sé. Come Gustavo, del resto: e perciò stimava e amava il genero. Ora mandava alla figlia molto denaro, credeva nel denaro, sapeva che è una forza della vita. Era un vecchio alto e secco, pieno di rughe; parlava poco, diceva spesso che bisogna tener duro.

Lei si disse queste cose, ripetutamente, come un lungo e monotono rosario, fin che Gustavo tornò. Era già persuasa di dirsi cose giuste.

Egli arrivò per l'ora di pranzo, entrò nella casa già in penombra, e non vide bene quanto fosse pallido il volto della moglie che si avvicinava al suo per il solito bacio. I ragazzi fecero chiasso durante il pranzo, Luciano mise i gomiti sulla tavola, Maurizio mangiò il formaggio con le mani: ma non furono sgridati, nemmeno ripresi. Nella sera calda furono tenute le finestre spalancate: qualche falena entrò nella stanza, turbinò abbagliata intorno alla lampada. Maurizio gridò, si nascose il viso nel tovagliolo. Matilde si alzò, tentò di scacciare la falena.

— Non c'è più, Maurizio.

— Mi dici che non c'è più — piagnucolò il bambino, togliendo cautamente il viso dal tovagliolo — e poi c'è ancora, come quella volta che sei tornata di notte.

— Quando? — chiese Gustavo

— Una volta — rispose Matilde, quieta.

— Pioveva — disse Maurizio.

— Basta, la farfalla non c'è più — disse Matilde, con una certa energia.

Gustavo si alzò da tavola; i bambini si alzarono, uscirono correndo in giardino. Dopo qualche minuto, mentre sedeva nell'ombra del giardino vicino a Matilde, egli chiese ancora:

— Quando sei tornata di notte?

— Non sarà stato di notte — rispose Matilde, quieta. — Maurizio può sbagliarsi.

Poco dopo Gustavo si alzò, accompagnò i bambini fuori del giardino, lungo il viale che conduceva al mare. Fu tentato di chiedere loro che cosa fosse successo quando la mamma era tornata di notte; ma poi si vergognò, come d'una vigliaccheria. Tornarono indietro presto.

— Bambini, — disse Matilde che era rimasta nell'ombra del giardino — è ora di andare a letto.

Restò molto tempo in camera coi bambini: Gustavo notò che mai era stata con loro tutto quel tempo. Ad un tratto si accorse che era dietro a lui, in fondo al giardino, pareva un'ombra sulla casa.

— Non vieni qui, Matilde?

— Sono un po' stanca, Gustavo, e preferirei andare a letto. Buona notte.

Sapeva che egli non le avrebbe chiesto la causa della sua stanchezza, né avrebbe insistito perché rimanesse con lui. Ma il senso della sua superiorità, del suo vantaggio nella tacita lotta, non le diede orgoglio: si trovava isolata, la lotta era impari, il suo vantaggio troppo grande le ispirava per Gustavo un principio di pietà che le faceva più male del rancore.

Si sorprese vedendo entrare in camera Gustavo mentre si stava coricando. Ora provava pudore davanti a lui: per fortuna aveva già indossato la camicia da notte: entrò nel letto.

— Matilde, che hai?

Egli non voleva lasciarle il suo vantaggio, dunque: voleva essere un nemico degno. D'altra parte, lei non teneva a certe vittorie, più umilianti delle sconfitte. Disse sottovoce, senza guardarlo:

— Speravo che tu non mi facessi questa domanda.

Egli la guardava, ritto ai piedi del letto, pallido, con uno sguardo stanco eppure eccitato, da malato. Non era un nemico. Forse aveva bisogno d'aiuto. Finalmente disse:

— La tua accoglienza mi fa credere che forse preferisci che me ne vada domani.

Ella disse subito con naturalezza:

— Questo non devi farlo, Gustavo, perché ci sono i bambini.

Egli doveva soffrire molto, quanto lei non era nemmeno in grado d'immaginare. Solo le donne che hanno conosciuto molti uomini possono misurarne la capacità di sofferenza.

— Matilde!

Lei non si affannò, non pianse. Per tanti giorni aveva recitato il suo monotono rosario, e ora avrebbe saputo come parlargli. Non poteva lasciar distruggere ora ciò che aveva costruito in quei giorni con immenso sforzo. Ma proprio per questo avrebbe preferito non parlargli.

— Ti prego, Gustavo.

Egli domandò subito, sottovoce, puerilmente, oppresso dall'angoscia:

— Che cosa sai?

Fu l'inattesa ingenuità della domanda che invitò Matilde a rispondere schiettamente.

— Un giorno sono venuta, e ti ho aspettato alle sette, alla stazione. Ho visto che eri aspettato da altri. Allora sono tornata qui.

Tacque, senza guardarlo. Non immaginava che cosa egli avrebbe potuto dirle; per un attimo sentì ancora pietà, capì che egli doveva essere molto imbarazzato. E ancora quella pietà le fece male: ma capì che essa le avrebbe fatto sopportare qualunque cosa egli potesse dirle, evitandole così una pena più grande.

Finalmente egli disse:

— Non posso difendermi.

Ella non osò guardarlo. Era distesa di fianco, il viso posato di profilo sul guanciale. Egli la guardava; era certo ormai di vederla quale era veramente, bella di corpo e di anima.

— Ti devo la massima lealtà — riprese dopo un lungo silenzio. La voce gli tremava, non era abituato a confessioni di questo genere; si accorgeva che gli costava molto parlare a Matilde, più di quanto avesse creduto. — Ti giuro che so di essere atrocemente inopportuno, qualunque cosa ti dica; è per questo che non intendo difendermi.

— Tu vuoi dirmi con questo — ella disse, calma, senza muoversi — che è una cosa seria. Capisco. Ti prego solo di ricordarti che hai una famiglia.

Egli si irritò: questo gli fece bene, come uno sfogo, gli permise di parlare subito, con energia.

— Non crederai che possa dimenticarmene!

— Non credo che tu lo voglia — ella disse. — Ma tu non ti vedi come sei cambiato. Ti irriti per nulla, sei pallido e dimagrato, hai lo sguardo d'un uomo che subisce un'ossessione. Lavori molto e sei stanco. Non vorrei che tu ti ammalassi. Io desidero il tuo bene, Gustavo.

— Ti ringrazio — egli disse con amarezza, ma sempre con un fremito d'irritazione nella voce. — Non credo che mi ammalerò. Tu vuoi anche ricordarmi, suppongo, che non sono più un ragazzo. Va bene, me ne ricorderò. Ti sono grato.

Ella stava sempre ferma, col viso di profilo sul guanciale. Sentiva che egli era ingiusto con lei, che il tono della sua voce diventava offensivo. Si sentiva a poco a poco oppressa e appiattita da qualche cosa di misero e irragionevole che veniva da lui, e contro cui non poteva lottare. Forse egli era più stanco ed esasperato di quanto ella credeva.

— Non è necessario che tu mi parli così, Gustavo. In tutti questi giorni mi sono torturata per trovare il modo di capirti, di accettare, di non lasciarmi andare. Mi pareva d'esserci riuscita. Non distruggere quel che ho costruito con fatica...

— Dovresti anche capire — egli interruppe — che la tua generosità, la tua abnegazione mi umiliano.

Ella sorrise leggermente, ma senza orgoglio.

— Non preferiresti, credo, che ti facessi delle scene. Non saprei farne: e forse non ti rendi conto ora che ti darebbero molto fastidio. Non ho nessuna intenzione di umiliarti. Voglio esser calma, e ti prego di esser calmo.

Egli uscì in silenzio, andò in bagno. Rientrò in camera per prendersi il pigiama, tornò in bagno, si spogliò: non voleva spogliarsi davanti a lei, si sentiva umiliato, pensava che ora ella avrebbe sorriso di lui, ogni tanto; non voleva che lo vedesse in mutande. Provò un impeto di collera contro tutto e tutti, perfino contro Sandra che era venuta a portare il disordine nella sua vita, a dargli l'inattesa capacità di sentirsi umiliato.

Sandra, collera contro Sandra! Si sentì il pianto in gola. Sì, era stanco e malato: malato di Sandra. Ella aveva il potere di prenderlo e assorbirlo, così tacita e gentile, senza chiedergli niente, ma con un'aderenza spirituale e fisica alla quale egli sentiva di non potersi togliere senza lacerarsi anima e corpo. Eppure aveva quasi desiderato allontanarsi per alcuni giorni da lei: staccarsi, anzi. L'aveva aiutata a trovare una camera, avrebbe voluto aiutarla a pagare; ma lei aveva detto: «Ho tanto denaro». Non poteva immaginare come Sandra avesse tanto denaro. Ora aveva preso una camera nell'appartamentino di due ragazze impiegate, che non erano mai in casa. Lei andava per qualche ora al giorno dalla sua amica pittrice, che le dava un po' di lavoro. Egli era però molto preoccupato per Sandra, spaventato sempre, come se la vedesse in qualche pericolo. Non aveva mai provato questo, così angosciosamente, per una creatura: forse egli era stanco e malato davvero.

Vedeva Sandra tutti i giorni. Ella evitava di parlargli di sé, di lavoro, di denaro: pareva che tutte le cose riguardanti di solito gli esseri umani fossero distanti da lei, non la toccassero, come se lei non ne avesse bisogno: eppure non vi era creatura più umana di lei, tanto che gli pareva di stringere in lei tutte le passioni, tutti i piaceri, tutte le sofferenze della terra.

Quando rientrò in camera vide che Matilde leggeva, appoggiata al guanciale rialzato, aveva una camicia celeste con una delicata ragnatela di ricami alla spalla, si vedeva tutto il braccio, perfetto, morbido. Gli parve, coricandosi, che venisse da lei un leggero profumo: ricordò anzi quel profumo, il suo profumo. Ebbe un senso inatteso e non desiderato di benessere; la vista di quella donna bella e calma gli dava sollievo e piacere, anche se egli aveva paura e rimorso ormai, di quel piacere. Era sua moglie, del resto, sarebbe stata con lui per tutta la vita. Gli apparteneva, per diritto e per dovere, anche se ormai avrebbe voluto dormire più lontana da lui, isolata nella sua parte del letto. Era orgogliosa, e gli era cara anche per questo. Come aveva potuto pensare, lei, che egli dimenticasse di avere una famiglia? Se amava Sandra, era forse una disgrazia: non c'erano ragioni perché sentisse ostilità per Matilde, e volesse staccarsi da lei.

— Matilde.

Ella restò ferma, senza guardarlo; ma aveva interrotto la lettura.

— Forse potremo parlare con più calma, un'altra volta. Ci siamo sempre capiti. Dobbiamo capirci ancora, Matilde.

Non si rendeva conto del suo egoismo. O forse si dibatteva in un groviglio di rimpianto e di passione, di debolezza e di rimorso, che gli impediva di veder chiaro e di valutare giustamente le cose: ed era lei, soltanto, che doveva capire: come sempre.

— Sì, Gustavo.

Egli tese una mano, lentamente, timidamente; la sua mano incontrò quella di lei, morbida, sopra la coperta. Le mani si strinsero appena, si tennero per qualche attimo. Poi lei staccò la sua. Si rimise a leggere. Qualche minuto dopo spense la luce.

Fu certa, qualche tempo dopo, che egli dormiva. Allora si mise a piangere: cominciava a capire i bambini che non vogliono smettere di piangere, anche se sono sgridati, anche se qualche volta non si capisce perché piangano, e si pensa in ogni modo che è inutile. Gli uomini non sanno quante volte le donne piangono, la notte, mentre essi dormono.

Alice andò a portare a Sandra un abito che una cliente di Marì voleva vendere per pochi soldi: Marì sapeva che Sandra aveva poca roba, l'autunno l'avrebbe sorpresa con quel solo abitino d'estate. Sandra non pensava mai a queste cose e Marì sentiva compassione per lei.

Era un pomeriggio di domenica, metà d'agosto. Sandra stava ora nell'appartamentino con le due ragazze che le avevano ceduto una camera; pagava settanta lire al mese, aveva dato due mesi d'anticipo. Una delle ragazze, impiegata in una casa editrice, era amica di Consuelo, che le aveva raccomandato Sandra; e non pretendeva molto dall'inquilina, perché aveva un amico ricco. L'altra era una tedesca, non più giovane, che guadagnava discretamente da anni in una ditta tedesca; Sandra poi le avrebbe dato qualche lezione d'inglese.

Alice era cresciuta, era diventata, in quegli ultimi mesi, quasi una giovinetta, ma non si era ammorbidita: il suo piccolo viso appuntito tra i lisci capelli corti aveva la stessa espressione di malinconica diffidenza che si attenuava solo quando vedeva Sandra. Si chinò per aiutarla ad infilare la gonnella, si alzò in punta di piedi per metterle la giacca.

— Sì, mi sta bene — disse Sandra. — Ma ora non posso spendere cinquanta lire, Alice.

— La mamma dice che potrebbe pagare dieci lire al mese...

Marì non aveva detto questo; ma Alice non poteva pensare che Sandra rinunciasse al vestito.

Erano nella camera di Sandra, in una casa molto piccola, lontana dal centro. La tedesca era fuori, l'altra ragazza era andata fin dal giorno prima a fare un giro in macchina col suo amico. La camera era modestissima: c'erano soltanto dei fiori che Gustavo aveva mandato qualche giorno prima, partendo per il mare. Spesso egli le aveva offerto qualche piccolo dono, ma Sandra accettava soltanto fiori.

— Se mi fai un regalo qualunque — ella gli aveva detto un giorno — mi sento molto povera e bisognosa di elemosina. Se mi regali dei fiori mi sento una signora che non ha bisogno di niente.

— Almeno una borsetta, Sandra!

— Ti vergogni a farti vedere con una donna che ha una brutta borsetta?

Egli aveva taciuto, oppresso da una pena indefinibile.

— Come sta Giuditta? — chiese Sandra mentre Alice si congedava.

— Oggi è andata fuori, e stasera forse non torna. Qualche volta non torna, la sera, ma soltanto la notte.

— È domenica — disse Sandra.

Era giusto che Giuditta avesse le sue domeniche. le dava dolcezza il pensiero di tutta la gente che non lavora, che riposa o si diverte. Anche Gustavo riposava, la domenica, certo ora giocava coi bambini, sulla sabbia: e sua moglie metteva un abito nuovo, s'incipriava, si spruzzava con profumo fine.

— Vorrei che ci fossero due domeniche per settimana — disse sforzandosi a sorridere; si premette leggermente con una mano il petto che le aveva dato una fitta acuta, forse al cuore.

Conosceva quella fitta, ormai. Cominciava a conoscere sofferenze che prima aveva ignorato; si diceva spesso, con angoscia: «bisognerebbe lasciar stare gli uomini che hanno moglie e figli».

Anche Alice sorrideva. Adorava Sandra, le pareva tutto giusto quello che diceva. Una sera Marì credendo che lei non sentisse e dormisse, nella sua camera, aveva detto sottovoce a Giuditta che Sandra si era messa in un pasticcio grave, e che forse quell'uomo era stato la causa della sua separazione dal marito: un uomo con moglie e figli, non uno che può aiutare: e Sandra sarebbe morta di fame. Alice non aveva sentito la risposta di Giuditta. Ma il giorno dopo, in un momento di confidenza (e poi Alice era tanto cresciuta, ed era meglio che cominciasse a capire le cose) Marì aveva detto alla ragazzina che Giuditta si era messa in un pasticcio con quel ragazzo miserabile quanto lei. Per un momento — e ancora perché aveva simpatia per Sandra — Alice non provò ostilità verso Giuditta.

La ragazzina sentì, uscendo, che c'era stata nella camera di Sandra la presenza d'un uomo: forse adoperava acqua di colonia fine e fumava sigarette profumate. Avrebbe voluto sapere come era quell'uomo che piaceva a Sandra; pensò che certo essi si baciavano. Avrebbe voluto sapere molte altre cose, ma non aveva coraggio di chiederle: era timida, e nonostante i suoi occhi pieni di malinconica diffidenza, era del tutto innocente. Era cresciuta, ma aveva ancora l'aspetto d'una lunga bambina troppo magra.

A casa, Marì l'aspettava perché doveva uscire lei pure; Alice le diede le prime dieci lire di Sandra.

— Ha detto che tiene il vestito solo se può pagarlo dieci lire il mese...

Rimasta sola Alice doveva dare qualche occhiata alla pentola che Marì aveva messo sul gas. Sempre bollito! Lei avrebbe voluto fare fortuna, un giorno, poter mangiare cose buone. Perché Sandra e Giuditta non sapevano fare fortuna, trovarsi un uomo ricco? Nemmeno sua madre c'era riuscita. Eppure si dovrebbe poter scegliere: o forse c'è qualche cosa che impedisce di scegliere.

Suonò il campanello. Alice andò ad aprire, credendo che fosse Giuditta: invece era suo padre.

Lo si vedeva di rado — quando si era bevuto tutto il salario — diceva Marì. Era un uomo piuttosto piccolo e magro, in maniche di camicia, senza cappello; la barba, che non doveva esser fatta da qualche giorno, dava al suo viso un'aria sparuta. Aveva il naso appuntito di Alice, nell'insieme le somigliava.

Fece un gesto per chinarsi sulla ragazzina, ma lei lo respinse, e si scostò di qualche passo.

— Che cosa vuoi? La mamma è fuori.

Egli non si stupì del tono secco e scortese; era abituato a quel genere di accoglienze. La ragazzina lo guardava però con attenzione: l'acuta diffidenza del suo sguardo si era ammorbidita in una specie di fisso stupore.

— Ero venuto a salutarti, a vedere come stai...

Alice risentì la voce di sua madre: «viene quando si è bevuto il salario». Non era certo un bell'uomo, lui: era quasi calvo, perfino. Eppure era stato il marito di sua madre. Certo si erano baciati.

Egli fece qualche passo avanti, e chiuse la porta dietro a sé.

— Se la mamma viene, ti manda via — disse la ragazzina duramente.

Le dava sempre uno strano piacere trattare qualcuno con durezza. Ricordò una ragazza che era stata per qualche tempo a lavorare con sua madre, una ragazza che diceva sempre: «Io gli uomini li faccio ballare sulle punte delle mie forbici». E poi il suo amico le aveva tirato una rivoltellata a una spalla; lei era andata all'ospedale, e lui in prigione.

— Sei diventata grande, Alice. Sei ormai una ragazza, e non sei brutta.

— Mi dici questo perché hai bisogno di soldi, vero? Lo so che sono brutta.

Lui sorrise. Era vero, aveva sempre bisogno di denaro: ma quando non ne aveva più per bere, si inteneriva, si ricordava sua figlia. Gli sarebbe piaciuto sedere ancora nella cucina, con sua moglie e sua figlia, aspettare che Marì versasse la minestra. C'era odore, in quella casa, di buona roba da mangiare: e c'era poi quell'odore di stoffe nuove, di tela umida stirata col ferro caldo, caratteristico nelle stanze delle sarte.

— Aspetta un momento — disse la piccola voce dura.

Alice andò in camera, chiuse la porta. Sapeva dove sua madre nascondeva un po' di denaro, nel fondo d'una scatola di rocchetti, sopra una scansia. Prese dieci lire, ricoperse con la carta il fondo, rimise i rocchetti a posto

(Continua)

MILLY DANDOLO



Lo scenario di « Come vi garba » di Shakespeare rappresentato a Firenze nel cortile del Bacchino. « A Copeau è garbata soprattutto la convenzionalità della commedia, e tale carattere egli ha cercato di tradurre con uno scenario di maniera che rendesse in tutta la sua latitudine la finta e preziosa semplicità del testo ».

"COME VI GARBA" AL BACCHINO E "LA FIGLIA DI IORIO" AL COMUNALE

La selva delle Ardenne, protagonista di *Come vi garba*, non è la portentosa isola di Prospero né la foresta incantata di Oberon. Anche se un mago sapesse evocarlo non avrebbe qui Ariele neri complotti da sventare, né troverebbe Puck, anche se ispirato dal re delle Fate, quel miracoloso fiore *lowe-in-idleness* che fa impazzire Titania per una testa d'asino.

Nella selva delle Ardenne il mondo degli spiriti resta invisibile e tutto si muove e si concilia nella sfera umana e naturale. Restiamo, a distanza di più di un secolo, in Arcadia. Si ignora se Shakespeare abbia conosciuto l'idillico paese che Sannazzaro scoperse con l'aiuto dei bucolici greci e latini. Parrebbe invero di cogliere nelle parole con cui l'esiliato Duca si presenta, l'eco del rimprovero che il pastore sannazzariano muove nella decima egloga ai costumi del suo tempo. Così pure si sarebbe portati a vedere un riflesso dello scetticismo di Tirsi, l'amico di Aminta, nella malinconia di Giacomo, il personaggio più affascinante di *As you like it*. Son parentele vaghe, lo so, e comuni a tutta la pastorelleria del Cinquecento. Toccava a un genio come Shakespeare di entrare in un mondo così deliziosamente convenzionale malato di letteratura fino al midollo, e necessariamente cortigiano, per tentare di rinnovarlo. Il poeta ha trovato i suoi limiti da una parte nella leggenda di Lodge di cui la sua commedia era il rifacimento, dall'altra nella tirannia del genere: in quel dramma pastorale che si era venuto formando in Europa sotto l'influenza degl'italiani, i quali l'avevano portato a perfezione somma.

Tutto ciò che riflette l'alessandrinismo del secolo è rimasto in *Come vi garba* per una specie di grazioso tranello che il poeta tende ai suoi fedeli dopo esserci caduto lui per il primo. Però il gioco galante e fatuo che è alla base della favola pastorale non ha tanta presa su lui ch'egli a tratti non se ne liberi come di un peso molesto. Sono i momenti in cui Pietra di Paragone, il buffone della compagnia, ricorda all'ingenuo Corinno che lo zibetto di cui son profumate le mani dei cortigiani è l'escremento di un gatto; in cui Andrey *si* gratta gagliardamente la pancia come una terragnola vera, e non di Arcadia; in cui Giacomo pretende l'investitura pezzata del pagliaccio dai suoi compagni di ozio nella selva. Qui siamo già in clima di parodia. Parodia che ha qua e là sulle labbra il sale del sarcasmo. Il poeta non appesantisce la mano e alterna bronci e scontenti con sorrisi e blandizie. Il gioco resta, tuttavia sotto quel personaggio che succhia la malinconia dalle cose come la donnola le uova, che ha ritegno perfino di beneficare per non riceverne un grazie da mendico, che vuol molestare con le sue follie quelli che rideranno di più: c'è il poeta tutto intero.

La selva è qui vista in clima di fiaba. Ad un certo momento gli uomini buoni disgustati da quelli cattivi lasciano le terre e le pompe, che hanno eccitata la cupidigia fraterna, e cercano un rifugio. Essi trovano l'Icaria del mito nella foresta delle Ardenne, ed ecco che tutto si trasforma ai loro occhi. Nel cielo dell'anima rinata non più nubi. Si può scoprire il bene in ogni cosa, e cara può perfino apparire la sciagura se essa porti in fronte, come il rospo, due pietre preziose. Queste gemme, nel pensiero del Duca proscritto, sono gli occhi di chi ha imparato a guardare le cose del mondo con la debita serenità, di chi sa che la grazia è spesso lenta a venire ma compensa finalmente della pena durata.

La vita scorre serena nella selva tra canti conversari cacce e sospiri amorosi di pastori. All'ombra della verde cattedrale, come in una scena da presepe, uomini e bestie paiono aspettare una macchina da presa che è ancora nella mente di Dio; il cervo è felice di morire al margine del ruscello versando le sue lacrime nella limpida vena della terra; la serpe verde e dorata scodinzola tra le felci senza far paura a nessuno; la leonessa affronta sì il viaggiatore ma solo perché la pezzuola insanguinata dal suo artiglio confonda l'innamorata che gioca a nascondiglio con l'uomo che adora. E l'innamorata finalmente si rivela. È Rosalinda, l'intraprendente eroina di *Come vi garba*, un demonietto di fanciulla, più volubile di una scimmia, a sentir lei, e disposta a dare all'amore una camera buia e una frusta come ai pazzi. Accompagnata dall'inseparabile Celia ella è arrivata nel bosco travestita da uomo, per meglio sottrarsi all'inseguimento di quel babau di zio usurpatore che, alla resa dei conti, finirà eremita perché la sola vista della foresta lo cambierà da così a così. La schermaglia amorosa di Rosalinda con Orlando, preziosa di tono nel garbato scetticismo che sottintende il capriccio e lo scherzo anche quando vorrebbe incidere sull'egoismo e sull'incostanza maschili, sulla vanità di asservire la fantasia della donna e sulla necessità per essa di fare un'arma perfino della colpa; codesta schermaglia che vorrebbe a tratti spaventare con le sue diavolerie senza riuscirci, che tocca le cose grandi e le minime cogliendo in esse un nesso ironico comune, che sentenzia sul tempo, viaggiatore a libito d'uomo, e ride delle elegie che gl'innamorati appendono ai biancospini di Arcadia: è una delizia della commedia e fa di Rosalinda una delle più distinte figure del teatro scespiriano.

Naturalmente tutto finisce bene, cioè si traduce in imeneo. Si maritano Rosalinda e Orlando e seguono il loro esempio altre tre coppie, tra cui Pietra di Paragone e Andrey, la terragnola schietta. Tra tutti gli sposi il più contento è il buffone avendo riconosciuto che le corna sono odiose ma necessarie e che il cervo più nobile le ha grandi come il più misero. Comincia la gran festa pastorale sotto i grandi alberi stormenti alla brezza. Mentre i musici suonano e le coppie si abbandonano alle gioie del ballo, Giacomo il misantropo si ritira in una grotta a meditare. È il solo che non riesca a liberarsi da se medesimo. La selva che per gli altri è il paradiso è per lui solo un purgatorio.

Come vi garba. A Copeau è garbata soprattutto la convenzionalità della commedia, e tale carattere egli ha cercato di tradurre con uno scenario di maniera che rendesse in tutta la sua latitudine la finta e preziosa semplicità del testo. Grande è stata la sorpresa del pubblico di vedere inscenata l'opera scespiriana nel cortile detto del Bacchino mentre si aspettava una féerie in uno degli stupendi giardini di Boboli. A poco a poco la squisita stilizzazione impressa in ogni sua parte allo spettacolo ha chiarito il proposito del regista insigne ed ha abituato il pubblico a quel roccione di cartapesta — il bosco delle Ardenne — posto tra una rotonda di stile indefinibile (Montecatini: ha detto qualcuno) e la scalinata della reggia di Federico; e ravvivato sul davanti da qualche alberello finto, infitto in una vegetazione di carta dipinta. I più hanno accettata l'arditezza della trovata, però in tutti, e forse in Copeau stesso, è rimasto il sospetto che la sensibilità troppo raffinata sia qualche volta un guaio. In definitiva una foresta vera appare preferibile ad una di carta, anche se si tratti di Arcadia e del suo falsissimo regno.

Convenzionale la scena ed estrosissimi i costumi disegnati da Lucien Coutaud con una libertà sconfinata quanto la fantasia. Essi han fatto perdere alla favola scespiriana qualunque riferimento all'epoca elisabettiana, e anche questo ha sconcertato il pubblico che vedeva adunato sulla scena da uno sdiavolato « inventore di fogge » un campionario di vestiti da Corte dei Miracoli, buono per tutti i tempi e per tutti i climi.

Dove Jacques Copeau ha rivelato la sua squisita presenza è nella fusione dello spettacolo ottenuto nei vari quadri, e specialmente in quelli corali, con un magico senso coloristico e musicale. Un'arte quella di Copeau che ama la discrezione e la sottigliezza. Ogni particolare della sua regia rivela un occhio attento e sagace, e basterebbero a provarlo certi scaltri espedienti nello sviluppo del gioco scenico, le



Qui sopra la scena del II atto della « Figlia di Iorio » e qui sotto quella del terzo, nella celebrazione dannunziana di Firenze. Il regista Forzano ha fatto della tragedia una traduzione realistica e corale, che non rigetta gli elementi che le danno una sorta di mistico rapimento, ma si tiene soprattutto al dramma

sue brillanti trovate per mantener viva l'allusione all'irrealtà della favola, gli accorgimenti volti a ridurre al minimo la confusione e l'illogicità della scena ferma, nel teatro all'aperto, dove i luoghi coesistono contro ogni rapporto spaziale e psicologico.

Affidata all'amorosa cura del regista francese anche la recitazione è apparsa pregevole come stile e rilievo, eccedendo forse leggermente nel tono caricaturale. Il successo più vistoso della serata toccò a Rossana Masi nella parte estrosa e tenera di Rosalinda, così ricca di sorgiva letizia di finezza e di colorito. La giovine attrice ha superato brillantemente la prova che resterà memorabile nella sua carriera.

Dopo di lei ricorderò il Bernardi nella parte appassionata, sagacemente modulata, di Orlando, il Ruffini che caratterizzò splendidamente il bizzarro Giacomo, il Melnati che diede a Pietra di Paragone tutto il lepore della sua felice comicità, il Biliotti che fu un Duca maniaco e rumoroso, anche troppo forzato, la Bonora che entrò nei panni di Celia con limpida grazia, lo Scandurra che fu un Silvio lezioso, vero figlio di Arcadia, la Bonini, una Febe capricciosa quanto la ragion comanda.

Tra gli attori che furono molto festeggiati si presentò alla fine dello spettacolo anche Copeau, accolto da una grande ovazione. Ora il pubblico gli perdonava anche la foresta di cartapesta. Che gli restava da fare se non fingere di aver capito?

Il testo dalla favola era dovuto alla fatica di Paola Ojetti, nel cui nome si associa [illegible]ni la fortuna delle nuove versioni scespiriane sui nostri teatri. La traduzione è [illegible] ammiratissima non solo per la purezza della lingua ma per la scioltezza e franchezza del discorso drammatico.

~

A Firenze ho pure assistito alla novissima edizione della *Figlia di Iorio* al Teatro Comunale, regista Forzano. La rappresentazione, confortata dalla presenza del Ministro Alfieri, di De Pirro e di moltissimi artisti, ha avuto carattere di commemorazione solenne, e già da tempo era annunciata come un grande avvenimento teatrale. L'avvenimento c'è stato, se pur ridotto nella sua portata dall'impossibilità di riunire un *corpus* di attori che la circostanza avrebbe richiesto e il regista sperato. Ad ogni modo Forzano non si è lasciato abbattere dalle difficoltà. Ripiegando sulla Melato in mancanza di un'altra attrice che avesse la stessa padronanza di mezzi scenici e un mordente maggiore per la parte di Mila, rimediando alla disperata con Betrone il personaggio di Lazaro, puntando su Scelzo per il ruolo di Aligi, e sulla Fabbri per quello di Ornella, ferma restando l'insostituibile Varini nella parte di Candia Forzano ha piantato le tende sull'immenso palcoscenico del Comunale, con la segreta ambizione di ripetere in teatro chiuso il gran successo del Vittoriale. L'esito della recita se pur lietissimo è tale da soddisfare quell'ambizione? Non diremmo. Ad ogni modo si può affermare che nella presente condizione del teatro italiano non si poteva far di meglio. Ciò dice l'onesto sforzo degl'interpreti e dà una legittimità alla particolare traduzione scenica offerta da Forzano al pubblico fiorentino.

Traduzione realistica e corale. Essa non rigetta quel che d'incantato c'è nella tragedia pastorale di d'Annunzio, quel bisogno di estasi e di ploro, ch'essa ha in comune coi « misteri », quella musicale malinconia pervasa di stupori e di aneliti di paradiso perduto che accompagna l'amore di Mila e di Aligi, quella lievità, quella tenerezza, quell'ebbrezza che dal verso irraggia come una luce sul personaggio e sulle cose circostanti sollevandoli da terra oltre la zona di spavento che crea la superstizione e il maleficio. Non rigetta questi elementi che danno alla *Figlia di Iorio* una sorta di mistico rapimento, però si tiene soprattutto al dramma. E il dramma c'è potentissimo. Nasce dal presentimento di Aligi, si alimenta della pazzia dei mietitori sotto il sole di mezzogiorno, si ferma nel puro bacio dei due innamorati, si scioglie con l'assassinio di Lazaro e si sublima col sacrificio di Mila.

Sono i momenti chiave della tragedia e ad essi si è rifatto Forzano per la sua regia, pensosa della chiarezza emozionale, soprattutto.

Egli ha poi messo in particolar rilievo quel lato spettacolare e corale in cui si ritrova il vincolo tra la *Figlia di Iorio* e la Gente ch'essa esalta, tra l'« antico sangue » e la zolla da esso irrorata. Ottimi sotto questo riguardo abbiamo trovato il concertato delle voci dei mietitori infoiati nel primo atto, il coro incalzante delle lamentatrici nel terzo, e impressionante il finale, ottenuto con una massa di centinaia di persone urlanti dietro Mila. Massa non contenuta dal palcoscenico perciò da Forzano allargata al di qua della ribalta, nel golfo dell'orchestra, trasformata in verde strada campestre, per il corteo del popolo giustiziere conducente Mila al rogo. Peccato che sparita la folla nel sottopalco, s'è avvertita una pausa tra il benedicente grido di Ornella e l'estrema battuta di Mila. È stato un attimo di sospensione ma esso è bastato a raffreddare l'effetto veramente grandioso della turba scatenata contro la sortiera innocente.

Così il pubblico ha rincontrato d'Annunzio. L'ha rincontrato nella sua opera più bella e più profumata. Prima che s'iniziasse la recita, a sipario levato, con la massa degli attori allineati sul fronte della scena, e gli spettatori in piedi, s'è fatto un minuto di raccoglimento in memoria del poeta scomparso. Un minuto che ognuno ha riempito dei più grati e radicati ricordi che la mirabolante avventura d'Annunziana nella vita nell'epopea e nell'arte suggerisce al cuore, quest'eterno innamorato.



Cadde il sipario sul silenzio altissimo chiudendo il reverente colloquio della folla con l'Ombra. Il sipario si rilevò e la fresca parlata « quasi gara di canzoni a mattutino » delle tre sorelle di Aligi, ferme davanti alle tre arche del corredo nuziale, ci ridiede d'Annunzio vivo. Con lui ritornato, dopo tanto peregrinare, al suo Abruzzo mistico e fiero, ritrovammo improvvisamente la nostra culla. Fummo respinti indietro nel tempo, in una lontananza remota che custodisce il segreto delle nostre origini e la potenza della razza.

LEONIDA REPACI





AVIATORI ITALIANI A BELGRADO E A MILANO E FESTE DEL TEMPO FASCISTA





In alto: *le Squadriglie italiane a Belgrado.* - A sinistra: *il Ministro della Guerra generale Macic riceve i nostri piloti;* a destra: *i nostri equipaggi schierati di fronte alle autorità jugoslave e italiane.* - Qui sopra: *il passaggio di una Squadriglia nella Giornata aviatoria di Milano, e a sinistra i piloti Pugliese e Maccanti vincitori della Coppa Forlanini e del Giro di Lombardia.* - Sotto, a sinistra e a destra *la festa dopolavoristica al Parco di Milano con la leggenda di « Messer Ughetto e la bella Prestinera ».*





UOMINI DONNE E FANTASMI

EUROPA CONTRO HOLLYWOOD

I FRANCESI possono essere soddisfatti. In compenso delle sconfitte diplomatiche hanno avuto, quest'anno, alcune vittorie cinematografiche. E non intendo alludere a quella *Marsigliese* che voluta da una sottoscrizione popolare e diretta da Jean Renoir (il regista della *Grande Illusion*), fu accolta poco benevolmente dagli stessi francesi e non farà di certo carriera, come tutti i film di propaganda sociale. Voglio piuttosto alludere al *Carnet di ballo* — che ebbe a Venezia la coppa Mussolini — e al *Bandito della Casbah*, che ancora gira applauditissimo per i cinematografi rionali. La vittoria francese, insomma, ha nome Duvivier. Comunque è alla Francia più che all'Europa in genere che guardano quegli americani i quali han gettato il primo grido di allarme: «Europa contro Hollywood». C'è dunque pericolo di assistere a una conflagrazione tra il cinema europeo e quello americano? Rassicuratevi: le cose finiranno con l'accomodarsi e ognuno continuerà la sua strada. Intanto per tenere a bada più comodamente l'avversario, gli americani han catturato a suon di dollari il temuto generale degli eserciti cinematografici europei. A quest'ora Duvivier si aggira, disoccupato, per gli ameni e tropicali giardini di Beverly Hills, rimpiangendo forse le rive della Senna. Napoleone s'ebbe dagli inglesi l'orrida prigione di Sant'Elena; Duvivier ha avuto dagli americani la dorata prigione di Hollywood. E come gli inglesi, imprigionato Napoleone, tornarono a dormire sonni tranquilli, così gli americani, tolto di mezzo Duvivier, tornano a respirare beati. La storia qualche volta si ripete, ancorché con sostanziali differenze...

Ma da questa parte delle acque, direbbe un personaggio di Hermant, i francesi cercano di conquistare il mercato con la loro produzione assai caotica, per ora, e disuguale. Non si sono decisi, è vero, a nominare un nuovo ambasciatore a Roma; in compenso spesso e volentieri mandano al di qua delle Alpi piccole ambascerie di autori, attori e pellicole. Per assaggiare, si direbbe, il vento che spira. Avrete letto dell'arrivo a Roma di Pierre Frondaie, ricevuto con tutti gli onori e appellativi (*cher maître, mon cher maître*) che spettano a un romanziere suo pari. Avrete veduto le fotografie di Gaby Morlay (un po' ingrassata) nei viali di Cinecittà... E saprete certamente che l'attrice francese (ma si chiama Morlacchi e nacque a Palermo) sarà Giuseppina Strepponi nel film *Verdi*. Mettiamo le bandiere alle finestre, diamo fiato alle trombe. Che bei giorni devono essere questi per Sua Eccellenza Lucio d'Ambra!..

Intanto vedete un po' cosa accade nei cinematografi milanesi: tra due nuovi film americani (quella *Sposa vestiva di rosa* che sciupa Molnar, e quella *Via dell'impossibile* che riabilita Wels) si contano tre nuovi film francesi. Sarebbe facile fare giustizia sommaria della *Casta Susanna* col gigionissimo Raimu e più facile ancora mandare al rogo *Notti di fuoco* con Gaby Morlay e il solito Victor Francen, che è pure un film di Marcel L'Herbier, ma sbagliato da cima a fondo e teatralissimo. Facile e ingeneroso. Mettiamoci dunque una pietra sopra e non parliamone più *Il Demone del gioco*, invece, si merita più lungo e pacato discorso.

Il Demone del gioco è tolto da un racconto di Puskin: «La Dama di picche» in cui è narrata la storia di un giovine ufficiale che, assetato di denaro, tenta di procurarselo col gioco. Venuto a sapere che una vecchia signora possiede il segreto di vincere al faraone, fingendo di amare una fanciulla che vive con lei, s'introduce in casa sua, entra nella camera della vecchia e le chiede di rivelargli il suo segreto. La vecchia muore dallo spavento, senza dir motto. Più tardi il giovane ha un'allucinazione. La vecchia gli appare dinanzi, dicendogli: «Ho avuto l'ordine di esaudire la tua preghiera; tre, sette, asso, vinceranno uno dopo l'altro, ma tu giocherai ogni sera una sola carta e dopo non giocherai più per tutta la vita». Il giovane si reca in un circolo, punta su una carta e vince. Vince anche la sera dopo, raddoppiando la posta. La terza sera, invece dell'asso esce la regina di picche: ha perduto. Nello stesso tempo gli sembra che la regina di picche gli faccia l'occhiolino e gli sorrida. Il giovane fugge dalla sala e impazzisce

Questo rapido riassunto non può darvi che una lontanissima idea del racconto di Puskin, fra quelli di lui uno dei più strani e complessi. Condotto in forma piana e con realistica minuziosità, finisce tuttavia col creare un clima favoloso. Racconto strano, ripeto, che lascia perplessi e turbati. Il giovane ufficiale è un personaggio che ritroveremo spesso nella letteratura russa. «Ha il profilo di Napoleone, l'anima di Mefistofele», scrive Puskin. E già lo vedete, con quel profilo e quell'anima, eroe solitario e gelido di un'avventura cupa e demoniaca. Per incarnarlo sullo schermo non c'era che un attore. E naturalmente a lui ricorse il regista Ozep.

Fin da quando apparve nell'*Atlantide* di Pabst, Pierre Blanchar sembrò destinato a rappresentare quei personaggi misteriosi e allucinati che s'incontrano spesso nella letteratura slava. La sua maschera (una delle più potenti ed espressive che il cinematografo ci abbia dato) è adattissima a concretizzare l'idea che ci siamo fatta degli eroi di certi racconti russi. Purtroppo avvenne che Blanchar in codesti personaggi ci si trovasse subito bene, come se fossero stati creati apposta per lui, a sua perfetta immagine. Si vide così quest'attore, del resto eccellente, ripetere, dopo lo stupendo Raskolnikof di *Delitto e castigo*, quei gesti meccanici ed isterici e quegli sguardi febbrili che segnarono il trionfo di codesta memorabile interpretazione. E Raskolnikof tornò a far capolino dietro al Pirandello del *Fu Mattia Pascal*, rivisse nel medico di *Carnet di ballo*, nella spia di *Mademoiselle Docteur*. Vedrete che se Blanchar interpreterà, come pare, *San Francesco*, troverà modo, Dio glie lo perdoni, di risuscitare dietro la serafica immagine dell'assisiano la diabolica immagine dell'eroe di Dostoiewski. Anche nella *Dama di picche* Blanchar non cambia. Si ripete con una puntualità matematica in quei gesti, in quegli sguardi che oramai conosciamo benissimo, e che rappresentano i punti cruciali, i luoghi comuni insieme ed illustri del suo repertorio...

Quanto al film sarebbe vano ricercarvi l'atmosfera di Puskin. L'irrealtà del racconto qui è tradotta in una confusa e minuta realtà che appesantisce lo sviluppo della vicenda e le toglie aria e senso. Tuttavia nell'impresa quasi impossibile di tradurre cinematograficamente la sostanza aerea e ritmica della prosa di Puskin, Ozep pur mostrando la propria impotenza di fronte a sì terribile assunto, non manca di sottolineare, affinché ne prendiamo nota, il suo impegno e la sua bravura. Ma là dove ha aggiunto, rifatto, cambiato si scopre facilmente tutta la debolezza della sua regia. Occorreva, forse, una mano più leggera, più cauta e rispettosa; che passasse di volo su certi particolari, tenesse in ombra certi fatti, accennasse appena alcuni personaggi che nel *Demone del gioco* tendono, invece, a prendere sempre più posto, diventando goffi e fastidiosi. Occorreva, soprattutto, una regia più delicata e, direi, fantasiosa, che non potendo, per ovvie ragioni, rispettare la coerenza magica del racconto di Puskin, ce ne facesse sentire almeno la poesia, il gusto. Ma, ripeto, l'impresa era difficilissima. E forse anche un regista più fine e cauto di Ozep l'avrebbe fallita. La letteratura si vendica come può...

L'attore Pierre Blanchar protagonista del film «Il demone del gioco» tratto da «La Dama di picche» di Puskin, che è stato in questi giorni proiettato a Milano, suscitando un vivo interesse.

Altri film della settimana: *Dinamite doppia* con James Cagney, *Ambizione*, *Quartieri di lusso*, *Come divenni campione*. Quest'ultimo divertirà i passionisti di boxe, gli ammiratori del grande Schmeling in procinto di attraversare nuovamente l'Oceano per combattere contro il prodigioso Louis. È un film tedesco, senza pretese, ma fatto con un certo garbo. Accanto a Schmeling c'è la moglie: la simpatica e vispa Anny Ondra. Un donnino tutto pepe che contrasta assai con l'erculeo marito, idolo della Germania nazista e cavalleresco difensore del primato europeo nello sport dei pugni. I tedeschi ci hanno mandato anche *Sette schiaffi*, lepida farsetta digestiva cui il pubblico ha fatto le accoglienze di rito. Siamo insomma ancora molto lontani dal cinematografo tedesco di otto, dieci anni fa. Chi vorrà risentirne qualche eco, vada a vedere *Furia* con Spencer Tracy e Silvia Sidney. Lo ha diretto quel Fritz Lang che dieci, quindici anni fa riempiva di stupore, con le sue storie mitiche e fantastiche e le sue pazze corse nei regni dell'impossibile o dell'orrido, la nostra mente. Dietro codesto prestigioso e magniloquente mago dello schermo, pareva di sentire la voce stessa della fonda, misteriosa, arcana Germania romantica. Gli americani hanno saputo trasformare anche Lang. Gli han dato un ordine, una disciplina, un rigore che pareva impossibile domandare a questo frenetico e sconvolto profeta... Di uno spirito apocalittico han fatto uno spirito borghese, di un suscitatore di allegorie un cauto polemista di costumi. Ma tratto tratto il vecchio leone riesce a mettere anche in *Furia* il suo potente ruggito. Allora avviene come un miracolo: crollano gli scenari, si spalancano le nubi e, alta in cielo, torna a brillare la dolce stella di questo sublime matto del cinema.

ADOLFO FRANCI

GRANDI FILMI ITALIANI IN LAVORAZIONE A CINECITTÀ





Qui sopra una scena del film « Giuseppe Verdi », produzione « Grandi film storici », regia di Carmine Gallone (Enic) - A sinistra Gino Cervi nel « Pietro Micca » - Qui sotto a sinistra Paola Barbara in un momento del film « L'albergo degli Assenti », edizione Oceano Film, produzione Romulus Lupa Film che si sta girando negli stabilimenti di Cinecittà; a destra Laura Soleri una delle interpreti dell'« Orologio a cucù » Questa commedia del Donini che ebbe un fortunato giro in Italia interpretata dal Donadio passa ora allo schermo con la regia d. Mastrocinque.

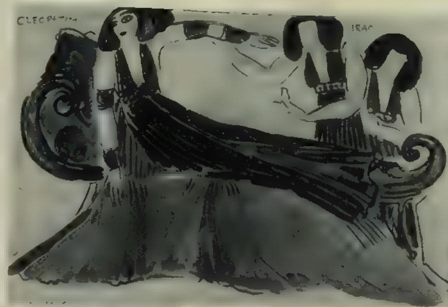




VELENO DI SERPENTI PER SCOPI TERAPEUTICI



Il morso dei serpenti velenosi che fino a qualche tempo addietro era sempre mortale, ha oggi trovato un antidoto di sicuro effetto in un preparato a base del veleno stesso. Perciò i più terribili rettili vengono ricercati e nutriti e conservati affinché la loro bava micidiale possa trasformarsi in una benefica medicina, la quale serve non solamente a neutralizzare l'effetto dei morsi, ma anche a curare altre malattie finora ribelli alle ricerche della scienza. Osservate qui, in alto, gli indigeni nella riserva dei cobra a Bangkok, nel Siam, mentre nutrono col latte i serpenti dopo di aver fatto loro sputare il veleno, e, sotto, il procedimento per l'estrazione del veleno, come avviene all'Istituto Pasteur di Bangkok. Il serpente, preso per la testa, è costretto a mordere un disco di vetro, provvisto di un pozzetto, nel quale si raccoglie il liquido che viene schizzato dai denti nello sforzo stesso del morso.







IL QUARTO MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

LE MANIFESTAZIONI artistiche del quarto «maggio musicale fiorentino» non solo hanno riempito tutto il mese, ma iniziate agli sgoccioli d'aprile si sono concluse il nove del corrente giugno. In totale quarantatrè giorni; e in questi, quaranta fra rappresentazioni d'opere, concerti orchestrali e corali, balletti, danze, mettendo nel conto anche le conferenze musicali, il congresso internazionale di musica, durato dal 30 d'aprile al 4 di maggio, e le rappresentazioni della commedia di Shakespeare, *Come vi piace*, e della tragedia di D'Annunzio *La figlia di Iorio*, l'una e l'altra intercalate di commenti musicali.

Chiamate come volete il «maggio fiorentino»: rassegna, convegno, festival. (Io lo chiamerei più alla buona, col nome d'una volta: stagione). In sostanza esso è uno dei periodici richiami musicali su cui s'appuntano la curiosità e l'interessamento dei cultori e degli amatori di musica, nostri e stranieri; uno dei periodici richiami musicali che un po' dappertutto ora, in Italia e fuori, si cerca di rendere sempre più attraenti, con la scelta indovinata dei luoghi, dei programmi e degli esecutori.

Oramai il «maggio fiorentino» si è procacciato una reputazione di prim'ordine; confidiamo che sappia accrescerla in avvenire.

Città incantevole, Firenze, nel quadro dei suoi monumenti gloriosi e nella cornice dei suoi colli ridenti; luminosa e tranquilla; ardita e gentile. Il pubblico di questo «maggio» passa con sodisfazione palese, dalle manifestazioni del Teatro Comunale, rimodernato, liscio liscio, ampissimo, a quelle del Teatro della Pergola, piuttosto anzianotto, piccolino, tutto ben agghindato; e dalla Pergola al Giardino di Boboli, a godersi il verde, il fresco, l'aria dolce e il cielo stellato di queste belle notti serene.

~

Come altre istituzioni consimili, anche il quarto «maggio musicale fiorentino» prende occasione della ricorrenza annuale per raccogliere e ordinare in un programma accuratamente combinato, quanto c'è di attuale in musica, sia antica o moderna, d'ogni nazione e scuola; e per mettere particolare impegno nel modo d'eseguirla o di rappresentarla. Chi soprintende allo svolgimento di queste feste fiorentine, maestro Mario Labroca, si prefigge indubitabilmente di provvedere, così facendo e per la parte che gli spetta, alla formazione attesa e invocata dell'arte musicale nostra contemporanea; e della intelligente e benefica provvidenza va elogiato senza riserve.

Perciò, nel programma generale del «maggio» si sono avvicendate due opere di Verdi, improntate della più schietta tradizione melodrammatica italiana: il *Simon Boccanegra* e l'*Aida*.

Perciò, si è posto a immediato raffronto il nuovissimo dramma musicale di Gian Francesco Malipiero, *Antonio e Cleopatra*, desunto dallo Shakespeare, che vorrebb'essere un ponte gettato verso l'opposta riva.

Di lì, s'è fatto un salto indietro, nella storia della musica, e si sono rappresentati, per uso e consumo del pubblico d'oggi, il dramma liturgico del XII secolo, liberamente interpretato da Fernando Liuzzi, *Le vergini savie e le vergini folli*, la «commedia armonica» del XVI secolo, *L'Anfiparnaso*, di Orazio Vecchi, con intermezzi dello stesso Liuzzi, e l'opera del tardo Settecento, *L'isola disabitata*, una delle poche e scarsamente significative composizioni teatrali di Francesco Giuseppe Haydn, fecondissimo ed eccellentissimo autore di musica istrumentale e vocale. Anche la partitura de *L'isola disabitata* fu allestita dal Liuzzi con «lievi ritocchi alla parte istrumentale e un'opportuna sistemazione dei recitativi», avverte una nota illustrativa.

Né si è dimenticato, nel programma generale della stagione, di spingersi fino all'Offenbach, ch'ebbe, come tutti sanno, estro sfavillante e riempì di melodie leggiadre tutti i teatri d'operetta del mondo e si mostrò degno di stare coi migliori compositori d'opere «serie» grazie ai *Racconti d'Hoffmann* rappresentati a Parigi l'anno dopo la sua morte, avvenuta nel 1880, e in seguito qua e là, e applauditi or ora anche a Firenze.

Quindi, si sono tenuti nel «maggio» in discorso, concerti dell'Orchestra Filarmonica di Berlino, diretta dal Furtwängler, orchestra fra le migliori d'Europa (noi la ricordiamo, con ammirazione, durante il giro compiuto in Italia alcuni anni fa) e direttore valentissimo il Furtwängler; e concerti dell'Orchestra e del Coro del «maggio fiorentino» diretti da Bruno Walter (il Coro, più esattamente, istruito dal maestro Andrea Morosini) che hanno fornito la riprova delle doti sopraffine, d'altronde pienamente riconosciute e apprezzate, dei due complessi orchestrali e corali e dei loro direttori, riemerse nell'esecuzione della *Messa solenne* di Beethoven e del *Requiem tedesco* di Brahms.

Aggiungiamo, per dovere d'imparzialità, che all'ottima riescita dei due monumenti orchestrali e corali contribuirono i solisti di canto signore Gabriella Gatti ed Ebe Stignani e signori Giovanni Malipiero, Tancredi Pasero e Sved, tutti lodevolissimi.

Il complesso dell'Opera Reale di Budapest si presentò nella *Filanda magiara* del Kodaly, colorito bozzetto della vita popolare ungherese (piaciuto anche alla Scala, qualche anno fa), e nella *Fiamma* del nostro Respighi, concertata e diretta dal

Bozzetti di costumi che si son visti al Maggio Musicale Fiorentino - In alto quelli del Sensani per l'opera «Antonio e Cleopatra» di Malipiero; in basso quelli del Rava per «L'isola disabitata» di Haydn.













Qui sopra, sotto, e in basso *tre figurini del Vagnetti per i «Racconti di Hoffmann» di Offenbach, quelli di «Antonia», «Nicklauss» e «Hoffmann».*

maestro Sergio Failoni, da parecchi anni capo dell'orchestra del Reale di Budapest, e messa in iscena da Ladislao Markus, direttore generale di quel Teatro, con una magnificenza di risultati non ancora riscontrata nei nostri teatri. Inoltre, il complesso dell'Opera Reale di Budapest si presentò in alcuni balletti caratteristici, fra cui il *Castello di Barbablù* di Béla Bartok, tanto discusso ma non perciò meno originale e geniale compositore.

Si ebbero poi le danze del Lifar, del Sakarof, del Gruppo di Jia Ruskaja, di Maria Lex, meritamente famose.

Infine, come s'è già detto, il «maggio musicale fiorentino» s'è chiuso con le rappresentazioni della *Valchiria*, in tedesco, con artisti tedeschi, e di *Come vi piace* all'aperto; e della *Figlia di Iorio*, nel Teatro Comunale, per commemorare solennemente il grande Poeta da poco scomparso.

~

A stagione ultimata, e a conti fatti, il pubblico ogni anno si chiede: questo «maggio» è riuscito meglio o peggio dello scorso? Qualche manifestazione merita speciale rilievo? E non sa trovare la pronta risposta che l'accontenti e la rimanda all'anno venturo.

Queste adunate artistiche che si chiamano convegni, mostre, festival ecc., costituiscono altrettanti punti di osservazione favorevoli, per un osservatore diligente.

C'è nella massa del pubblico chi disputa in difesa della modernità più spinta e chi biasima gli eccessi di certi compositori che Dio li perdoni; e chi vede roseo l'avvenire e chi si smarrisce guardandosi intorno. Tutti, poi, proclamano sacrosanta verità la loro, aberrazione le affermazioni dei contradittori. Un giovane critico di molto e bellicoso ingegno, sostenitore sfegatato dei compositori d'assalto, mi dice, a proposito del nuovissimo dramma del Malipiero: «è un tradimento; il Malipiero viene a patti con l'odioso passato...». Per carità, penso fra me e me, che razza di patti col passato, sono questi? No; si getti pure avanti ancora, il Malipiero; così sapremo almeno con certezza da che parte sta il pericolo.

Un illustre e veramente ricco d'esperienza teatrale direttore d'orchestra nostro, incalza, sempre a proposito del Malipiero: «a me sembra che il dibattito sul valore delle sue opere si prolunghi oltre misura; se in trent'anni di macchinazioni pro e contro, il successo va a rilento, vuol dire che qualche congegno non funziona a dovere». Credo così anch'io.

Un giovane compositore, che avrebbe tutto per riescire, mi confida sfiduciato: «non ho più fede in ciò che faccio io e in ciò che fanno gli altri. Tutto è da ricominciare. Impossibile fatica, impossibile illusione. Meglio smettere».

Un altro compositore meno giovane ma già «arrivato» ed ora fermo sulle posizioni conquistate, ribadisce: «non sento più bisogno di scrivere; non ho più niente da aggiungere a ciò che ho già detto e fatto». E siccome è compositore egregio e su lui sono fondate giuste speranze, la dichiarazione mi spaventa.

Un altro critico, che passa per acuto ed è sopratutto scanzonato e pungente, venuto al «maggio fiorentino» per ragioni del suo ufficio, fa una sorprendente scoperta: «la musica invecchia presto». Senti, senti!..

E un poeta di forbitissimi versi non vede salute per la musica (di teatro) se non nella sottomissione assoluta della musica alla parola. Poveri musicisti; attenti, coloro che intraprendono la carriera spinosa del compositore drammatico.

Un altro poeta, di cui lamentiamo la perdita recentissima, buon conoscitore di musica, ha almeno lasciato per testamento artistico: «poesia, musica, danza, debbono essere concepite ed elaborate nell'opera di teatro, da una sola mente». Già! Come se fosse facile cosa!

Un direttore di teatro scuote il capo, scoraggiato: «non potranno più esserci buoni cantanti: l'esagerata educazione fisica dei giovani rovina irreparabilmente le voci».

Un altro direttore di teatro confuta: «ma se molti dei più accreditati cantanti d'oggi sono ex campioni sportivi?» Sta di fatto che il rinnovamento dei buoni cantanti, per i nostri teatri, non procede spedito ed è al tutto insufficiente. Le cause vere? Bravo chi le scopre. Per conto nostro, non ci sentiamo di far da arbitri, nella questione.

Per fortuna, ecco, un colto musicista interloquisce ultimo: «ma a che servono tutte queste chiacchiere? Non ammetto discussioni su ciò che faccio; o le ammetto in sede puramente scientifica (ripetiamo che il musicista è cólto, molto cólto). Con sua buona pace, tocchiamo invece anche in questa sede, dell'opera sua, che innanzi tutto vuol essere opera d'arte, e gli diciamo che appunto arte vuol essere ciò che si presenta al pubblico sotto specie e forma di rappresentazione teatrale per chiedergli il suo giudizio. Nel pubblico ci mettiamo volontieri anche noi.

~

Gli accenni alla disparità di criteri sulla musica, disparità assai accentuata ai nostri giorni, abbiamo voluto riferirli per dimostrare l'inquietezza del presente momento musicale, nella coscienza di molti.

A noi Italiani importa fermare l'esame, sia pure sommario, su tre manifestazioni dal «maggio fiorentino», che ci riguardano più direttamente.

L'*Antonio e Cleopatra* del Malipiero è, in quanto al testo letterario, la «parte scannata» (così qualificano i musicisti la riduzione ai minimi termini degli spartiti dati ai cantanti per imparare le loro singole «parti»); dicevamo, dunque, che il testo del Malipiero è la parte scannata della tragedia di Shakespeare. Il Malipiero ha trascelto soltanto gli episodii concernenti gli amori e la morte dei due protagonisti; e non gli contestiamo il suo buon diritto. Ma così regolandosi ha diminuito le loro figure che balzano invece potenti fuori dal viluppo degli altri avvenimenti ad esse collegati (e sono numerosi) nella tragedia dello Shakespeare. Il testo letterario è, poi, per la forma adoperata dal Malipiero quanto di meno appropriato alla musica si può immaginare: secco, arido. Su questo testo Antonio e Cleopatra e tutti gli altri personaggi del dramma malipieriano «cantano» (o dovrebbero «cantare»), poiché anche questo del Malipiero (almeno nelle sue intenzioni) è canto.

Non parliamo della sceneggiatura, ancora più scheletrica del linguaggio dei personaggi, e uniforme e... ingenua. (Ah, tutta quella gente che nell'ultimo quadro entra in iscena dalla finestra!... Il pubblico non ha potuto trattenersi dal ridere).

E veniamo alla musica. La quale non muta gran che da quella delle precedenti opere teatrali del Malipiero stesso: imperniata sul declamato, più o meno melodico, dei personaggi; trapuntata su di una trama sinfonica a maglie piuttosto rade.

Per via di codesto declamato tutti i personaggi dialogano press'a poco all'istesso modo. E chi del pubblico, li ascolta si chiede, insoddisfatto: l'efficacia del discorso vocale, nelle opere di teatro, dipende dall'accento dato alle parole, non molto variabile negli inflessi, e ravvicinato il più possibile al comune linguaggio parlato, o dall'animo che ogni personaggio mette nel discorrere e genera la speciale espressione d'ognuno, ben definita nei differenti e perspicui contorni melodici?

In altre parole: non è più logica ed efficace la diversa «parte» data nelle opere della vecchia tradizione melodrammatica nostra ad ogni personaggio?

Circa la trama sinfonica, accade di questa intessuta dal Malipiero come di tutto ciò che è costretto in angusti termini: soffocata, mozza. Né i preludi e gl'intermezzi si liberano dalla strettoia.

Ripensiamo all'opinione dell'illustre musicista rammentata poco sopra: «l'arte del Malipiero più insiste e meno convince».

Arte, per noi, di fantasia fatta pigra.

Le vergini savie e le vergini folli rientrano nel numero delle esumazioni, delle trascrizioni fatte a scopo divulgativo.

Ciò che codeste esumazioni e trascrizioni rivelano al pubblico grosso è appena il fondo dell'opera originale. Sul primo piano sta il trascrittore, col suo particolare gusto di musicista, che altera necessariamente l'opera riportata in luce.

Ma, si può obbiettare, il pubblico ha dimostrato di gradire l'esumazione e la trascrizione. Benissimo: anche noi l'abbiamo gradita. Ma sappiamo che il nostro gradimento di musicisti è di natura opposta al gradimento del pubblico grosso; e sappiamo pure che questo pubblico si è rallegrato di una confusione sulla quale noi sorvoliamo lesti, per amore dei bei canti trascritti dal Liuzzi, che dovrebbero ricondurre molti compositori nostri a ricercare la salute artistica risalendo alle fonti genuine della sana ispirazione musicale

Mirabile «commedia armonica» l'*Anfiparnaso*, rappresentata unitamente alle *Vergini savie e le vergini folli*.

E avventurati coloro che nel «maggio fiorentino» hanno potuto dare all'*Anfiparnaso* veste scenica, che le sta a pennello.

La revisione di questo autentico capolavoro cinquecentésco ha fornito al pubblico la improvvisa rivelazione di una via che si riapre ampia, comoda, all'arte nostra di teatro.

La *Valchiria*, data nel piazzale della Meridiana, nel Giardino di Boboli, ha dimostrato la grandezza immortale dell'arte di Wagner.

La vita drammatica della *Valchiria* non è tanto nello spettacolo quanto nella partitura d'orchestra, dove è scolpito tutto ciò che ferve nell'animo e nelle azioni dei personaggi scenici.

La più gran parte dell'eloquente partitura si è perduta nell'immenso spazio di Boboli.

I piani musicali della costruzione musicale voluti da Wagner non si sono fusi; al contrario, si sono staccati l'uno dall'altro. La voce dei cantanti è parsa fluttuare nel vuoto; l'orchestra a sua volta non ha potuto raggiungere pienezza di suono, nemmeno nei momenti di maggior concitazione polifonica.

La messa in scena, invece, si è avvantaggiata dell'immenso spazio.

Tra il bosco e il prato di Boboli galoppano le figlie di Wotan sui bianchi cavalli, battagliano Hunding e Sigmund rivali, fugge la triste Siglinda, circonda Wotan di fiamme Brunilde, perché si desti al richiamo dell'eroe che sta per nascere.

Ottimo regista Oscar Walleck.

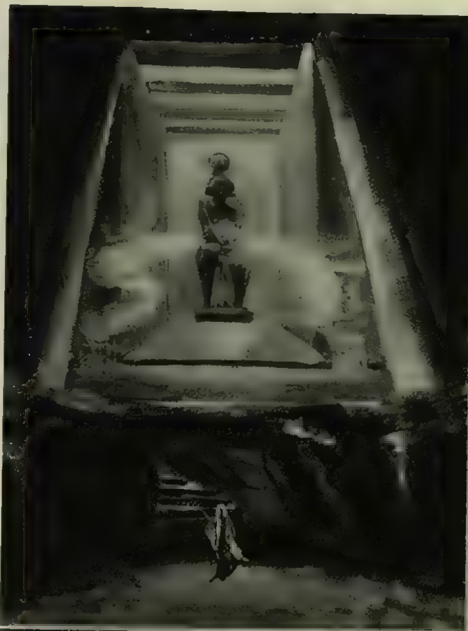
~

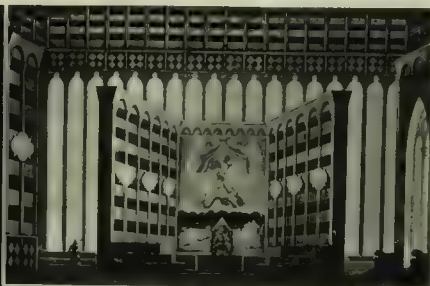
Vorremmo lodare tutti i collaboratori, ad uno ad uno, del «maggio musicale fiorentino» di quest'anno. Ma lo spazio manca. Accomuniamo perciò tutti, ma proprio tutti, in un solo elogio cordiale.

Ma non ostante la fervida concertazione e direzione del maestro Elmendorf e la bravura somma degli interpreti scenici ha sofferto un po' delle condizioni particolari dell'ambiente.

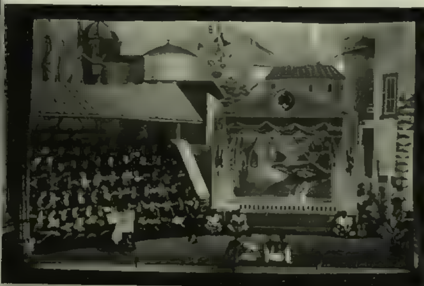
CARLO GATTI

Qui sopra, sotto e in basso *altri tre figurini del Vagnetti sempre per i «Racconti di Hoffmann», quelli di «Giulietta», «Hoffmann» e «Nicklauss»*





Sopra: *« Simon Boccanegra » atto I, scena II. Bozzetto di Carlo Efisio Oppo.* – Sotto *Un'interessante esumazione de « L'Anfiparnaso » di Orazio Vecchi. Scena su bozzetto di Gino Severini.* – *A piè di pagina. La bellissima cornice data a « Fiamma » di Ottorino Respighi (atto II). Le scene sono di Gustav de Ciàh*





Qui sopra: *il Maggio Musicale Fiorentino. La scena della « Cárdás » (Balletto ungherese) di E. de Hubay. Il bozzetto è di Zoltan Fulöp.* – Sotto: *« Antonio e Cleopatra », atto II. Bozzetto di Sensani realizzato da Donatello Bianchini.* – *In alto « Aida », atto IV scena ultima. Nuova messa in scena di Giovacchino Forzano.*







NOZZE MOLA FARINACCI A CREMONA

Giorno di grande letizia per la cittadinanza di Cremona e per tutti i rurali della plaga circostante è stato quello delle nozze Mola-Farinacci. A Roberto Farinacci, nominato recentemente Ministro di Stato, alla sua gentile figliola signorina Adriana Farinacci, allo sposo dott. Palmiro Mola sono state tributate calde manifestazioni di cordialità e di devozione. Agli sposi sono pervenuti, con l'omaggio del popolo che in Roberto Farinacci ha sempre riconosciuto il tutore dei suoi diritti, anche gli auguri del Principe di Piemonte e quelli del Duce che ha voluto accompagnarli col dono di una sua fotografia e di un finissimo oggetto d'arte. Alla cerimonia che si è svolta nell'austera Cattedrale erano presenti il quadrumviro Maresciallo De Bono, S. E. il Ministro Starace, Segretario del Partito, il marchese Francesco Medici del Vascello e il Gr. Cord. Enrico M. Varenna, testimoni alle nozze. Intorno agli sposi erano poi le autorità locali e una eletta folla d'invitati. Diamo in questa pagina il momento della celebrazione del rito nella Cattedrale di Cremona e (sotto) gli sposi aventi a fianco S. E. Emilio De Bono, S. E. Roberto Farinacci, S. E. Achille Starace e il Gr. Cord. Enrico Varenna









La giostra automobilistica in Piazza di Siena, a Roma. Dall'alto: la contessa Edda Ciano (la terza signora da destra a sinistra) e (a sinistra) Romano e Anna Maria Mussolini nella tribuna d'onore. - Le signore Annibaldi nell'esercizio del pallone. - Un ostacolo difficoltoso: il piano inclinato. - S. A. R. la Principessa Infanta Beatriz di Borbone Torlonia.

SPORT, GRAZIA E BENEFICENZA NELLA PIAZZA DI SIENA

UNA FESTA di sport, di mondanità e di beneficenza si è svolte, nello splendore primaverile di Piazza di Siena, a Roma. Sport, mondanità e beneficenza si sono fusi, per dar vita — e vita brillante, piena di fascino e d'attrazione — ad una manifestazione che per due giorni ha tenuto desti gli spiriti e desti i nervi di molte gentili — e alla prova abilissime — virtuose del volante.

La donna ha finalmente demolito una superstizione, trionfando della irrisione alla sua capacità di guidatrice, per cui si insinuava al suo passare che: donna al volante, sepoltura aperta.

In un'atmosfera di gaiezza e di grazia, senza volerne aver l'aria, la donna ha conquistato un nuovo posto, quello che, in ordine cronologico, le veniva conteso per ultimo: il diritto di cittadinanza fra coloro che sanno con giudizio e autorità tenere il volante di una vettura nel dedalo delle strade più anguste e nel groviglio di un traffico asfissiante.

L'occasione l'ha offerta un comitato di gentildonne romane, alle quali la contessa Edda Ciano ha dato volentieri l'alto conforto del suo patrocinio. Riunite in un comitato dal Gruppo Fascista Parioli, con la collaborazione cavalleresca e fattiva della Sede Provinciale romana del R. A. C. I., animate dal desiderio di prodigarsi in un'opera di bene per i fanciulli della Gioventù Italiana del Littorio, esse hanno saputo dar vita e lustro ad una competizione che ha già conquistato, con un magnifico successo, il diritto alla tradizione: la Prima Giostra Automobilistica Femminile.

Le promotrici non hanno disdegnato l'aiuto cortese e necessario degli uomini; ma hanno voluto che a questi fosse riservata soltanto una piccola parte nelle occorrenze organizzative e tecniche. Tutto il resto, nel ponderoso lavoro di settimane, hanno voluto riservarlo alla loro passione generosa e nobile.

Tutte donne: le organizzatrici, le concorrenti, le passeggere. Il trionfo dell'eterno femminino, nel trionfo di un avvenimento senza precedenti.

Piazza di Siena è ormai adusata a grandi adunate di masse, a dimostrazioni di abilità e di forza, ad espressioni di arte: ma questa volta essa è stata teatro anche di un nuovo spettacolo nel quale la donna ha saputo essere una creatura fine, giudiziosa, deliziosa in una prova che comportava forti capacità di tecnica, di fermezza, di giudizio.

Passare attraverso i molti ostacoli sparsi sul percorso — un significativo nodo sabaudo disegnato da paletti e birilli e segnapiste — superare le difficoltà di un demoralizzante piano inclinato o la difficoltosissima retromarcia in curva, o il passaggio sotto una vasca evitandone l'annaffiamento; sgusciare in un insidioso passaggio a serpentina, trasportare in vettura da un tavolo all'altro distanti venti metri due vassoi di leggerissime palle di gomma tinte di giallo e raffiguranti tante arancie; cogliere a volo una pignatta sospesa e ciondolante, spingere in corsa un mastodontico











La vincitrice della giostra signorina Anna Bucarelli (a destra) con la signorina Lina Manca. - A sinistra, dall'alto: la signorina Adriana Spina si esibisce nel «gioco delle arancie». - La «rottura della pignatta»; al volante la signora Bona Parodi Alliotti, accompagnatrice Mrs. Violet Mulok. - La contessa Nika Macchi di Cellere al cancello d'apertura, al volante Donna Stefanella Barberini Colonna di Sciarra. - La contessa Francesca di Campello al tavolo dello spumante

pallone di gomma in una piccola rete, bere in un tempo brevissimo una refrigerante coppa di spumante sono tutti episodi di una prova alla quale sessanta dame guidatrici, aiutate da sessanta dame passeggere hanno dato vita e colore.

E lo sport, che sa accendere forti sentimenti di emulazione negli animi virili, ha saputo conquistare anche l'animo sensibile della donna; per settimane intere la deliziosa frivolità del salotto mondano ha ceduto il passo alla preparazione spirituale e pratica della Giostra (italianissimo nome venuto a nobilitare la esotica costumanza di gincana); e per due giorni l'ambiente femminile automobilistico romano è rimasto — in veste di attore o di spettatore — mobilitato sul campo di gare.

Uno psicologo avrebbe potuto compiere studi utilissimi e soddisfacenti su ogni soggetto impegnato nella contesa, per trarne conclusioni evidenti in base alla tensione nervosa, alla pressione del sangue, alla resistenza di cui questi nuovi campioni hanno dato prova.

La vittoria è spettata ad una giovanissima, la signorina Anna Bucarelli, che si è mostrata — a lei non seconda la sorella Palma — veramente temprata anche nella emozione della gara. In generale, una osservazione anche poco profonda ha chiaramente portato alla conclusione che l'elemento giovanile ha sfoggiato un maggiore equilibrio nella scelta della tattica, preferendo all'azione irruenta e veloce ma non scevra di penalizzazioni, un percorso più lento ed attento, senza infrazioni al regolamento.

Elementi, questi, che hanno il loro valore nel giudicare la donna che percorre al volante le congestionate arterie di una metropoli, veri e propri campi da giostra in ogni momento e sotto ogni latitudine.

Una giostra automobilistica può definirsi un efficace mezzo di propaganda per l'automobile: e questa propaganda è stata conseguita nella manifestazione romana che la contessa Ciano ha acconsentito di tenere a battesimo, e che il conte Galeazzo Ciano ha onorato di sua presenza.

E perché l'avvenimento fosse più completo, una gara di microscopiche automobili è venuta ad integrarla, aperta a fanciulli di tenera età, che hanno saputo gareggiare come futuri campioni e che han vinto da campioni, insegnando ai grandi l'arte del combattere con dignità e con ardore.

Festa di sport, festa di grazia, festa benefica: tre motivi in un solo grande evento, che resta vanto ed orgoglio di un Gruppo rionale del Fascismo romano, che serve la causa con fede ed intelligenza.

M. FAVIA DEL CORE



GLI OTTAVI DI FINALE DEL CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO



Ecco in questa pagina riuniti alcuni episodi delle partite disputate in Francia per gli ottavi di finale della Coppa del Mondo. In alto: Italia-Norvegia (2-1) *svoltasi a Marsiglia. Gli «azzurri» in cattiva giornata hanno dovuto impegnarsi a fondo per superare di stretta misura i norvegesi -* Qui sopra: *la squadra italiana a passeggio lungo il porto di Marsiglia; a sinistra nella foto si riconoscono Serantoni e il C. U. Pozzo. -* Sotto: Francia-Belgio (3-1) *allo* Stadio Colombes *di Parigi. Una situazione pericolosa sotto la porta dei belgi. -* A piè di pagina: Brasile-Polonia (6-5) *allo Stadio Meinau di Strasburgo. De Miranda (B.) segna la terza rete per la sua squadra. -* A sinistra: Germania-Svizzera (1-1) *al Parco dei Principi a Parigi. Un attacco svizzero nel secondo tempo supplementare che s'infrange contro la salda difesa germanica, lasciando le due squadre sul punteggio pari.*







PARATA DI MANICHINI



A sinistra: calzoncini di lana blu e corpetto di scianlung azzurro e blu. - **Sopra:** *Nuovo tipo di grembiulino prendisole da portarsi su pantaloncini.* - **Sotto:** *Due moderni pigiama.*



Ecco giunto un momento imbarazzante per le belle che dovranno approntare il corredo marino. Uno sguardo fugace al corredo dell'anno passato determina in noi la malinconica constatazione che un anno è trascorso portandosi via più di un'illusione, non solo, ma anche la freschezza, la consistenza e la moda dei costumi che già parvero tanto belli e ben conservati ai nostri occhi. Tutto da rifare dunque. E allora animo, senza perdere tempo, poniamoci all'opera per la nuova scelta, che costituisce, in fondo, proprio l'unico, vero, ma superabilissimo imbarazzo del momento.

Molte novità affiorano quest'anno tra gli innumerevoli indumenti da spiaggia: e guai a chi non le segue e a chi non le applica. Ma credo che nessuna donna vorrà rendersi così inadempiente poiché si tratta proprio di novità estive, della stagione cioè che offre le migliori possibilità di eleganza, e, sopratutto, di un ambiente così raffinato che autorizza finalmente le cento e cento bizzarrie care al nostro abbigliamento. Il pigiama, che con la grande invasione dei costumi da spiaggia e delle vestaglie, pareva aver salutato definitivamente le spiagge eleganti, vi ritorna graditissimo, rinnovato nei particolari e completato da qualche accessorio. Se il pantalone è in tinta unita, orlato in diverso colore alle estremità e ai lati, dove la cucitura esterna verso la base sarà lasciata per un buon tratto aperta, per arieggiare la foggia messicana, è da preferirsi in tessuto pesante e granuloso. Coi leggeri crespi stampati invece si realizzano gli ampi e corti calzoni a sbuffo, chiusi sotto il ginocchio da fitte increspature che la ricchezza della stoffa rovesciata riesce poi a celare completamente. Coi pigiama si porteranno camicette chiare, fusciacche lunghissime a doppio e triplo giro, boleri, e cappelli di pagliaccia amplissimi e rialzati. I pagliaccetti prendisole continuano la loro trionfale ascesa e sono ormai divenuti i capi più portati per la loro praticità non disgiunta dalla scapigliata e svelta aria giovanile che conferiscono tanto facilmente in chi li porta. Da questi però si guardino le signore eccessivamente magre e quelle troppo robuste: ed approfittino esse invece delle comode vestaglie alla caviglia, tuttora di gran moda, e dei provvidenziali pigiama. Sui costumini ora descritti che saranno confezionati in tessuti vivaci, e che potranno essere di due pezzi (pantaloncino e copriseno) oppure di uno solo a bretelle, si porteranno tanto le pratiche vestagliette lunghe o al ginocchio, in forma o scampanate, che i mantelli di media lunghezza, che i boleri e le gonne aperte. Anche per i costumi da bagno si riapre un orizzonte nuovo. I classici costumi di maglia infatti, sono abbandonati per far posto a quelli realizzati in preziosi tessuti elastici, di seta inalterabile, che gareggiano fra di loro per il primato dei colori e delle loro dissonanze. Io me li figuro già questi matti costumini iridescenti, che avviluppano il corpo come guaine, muoversi e agitarsi come fiori vivi nell'immenso caleidoscopio delle nostre spiagge, trasformate per essi in giardini magici sullo sfondo del mare. Un assieme elegantissimo da portarsi sopra il costume da bagno è formato da due pezzi staccati e del cui buon successo io sono sicura fino da ora: il pezzo più importante è costituito da una immensa gonna di grosso lino o di canapa pesante, tutta aperta davanti, arricciata ed applicata, a forti increspature, su una cintura dai lunghissimi capi indipendenti che si annodano fra loro. Per rendere l'idea più semplice vi dirò di pensare ai vasti grembiuli a vita delle contadine lombarde, con la sola differenza che l'allacciatura viene effettuata davanti anziché dietro. Questo immenso grembiule... a rovescio dovrà essere lunghissimo e il suo strascicare lascerà quasi una vera scia, una visibile traccia sulla sabbia come per il passaggio di un fittissimo pettine. L'altro pezzo è formato da un minuscolo bolero di uguale tessuto, aperto, assai più breve dei soliti che a mala pena riesce a coprire interamente le spalle. Sandali dalle allacciature complicatissime, ed alti zoccoletti inverosimili contribuiranno a rendere sempre più difficile il nostro incedere, che comprometterà così di molto la sua armonia e la sua naturale disinvoltura. Ma bisogna pur sacrificare qualche cosa anche sull'effimero altare di madonna moda! C'è persino un vecchio proverbio lombardo che ammonisce: «Se vuoi «comparire» devi soffrire» e i proverbi, dicono, sono sempre saggi.

MIS.

(*Continuaz. Notiz. Teatro*) vincie e 60 località. Cioè: Messina, Milazzo, Barcellona, Patti, S. Agata Militello, Cefalù, Termini-Imerese, Palermo, Alcamo, Castellammare, Trapani, Marsala, Mazzara, Castelvetrano, Sciacca, Porto Empedocle, Agrigento, Licata, Canicattì, Caltanissetta, Enna, Piazza Armerina, Gela, Caltagirone, Vittoria, Ragusa, Modica, Pachino, Noto, Avola, Floridia, Siracusa, Augusta, Lentini, Catania, Paternò, Adrano, Bronte, Randazzo, Giarre, Acireale, Santa Teresa di Ripa, Reggio Calabria, Locri, Cittanova, Gioia Tauro, Tropea, Vibo Valentia, Catanzaro, Nicastro, Cosenza, Corigliano, Rossano, Spezzano, Polla, Pontecagnano, Sanseverino Rota, Pagani, Sorrento, e concluderà il suo giro a Castellammare di Stabia l'8 settembre XVI. Le scene del Santonocito, su bozzetti di Pompei.

* Il 27 giugno il Carro di Tespi numero 3 darà uno spettacolo di carattere eccezionale sul piazzale del Pincio a Roma, con una rappresentazione della *Satira e Parini* di Paolo Ferrari, interpretato dai migliori filodrammatici dell'Urbe. Questo spettacolo, che verrà dato in occasione del Congresso mondiale del Dopolavoro, vuole far conoscere agli stranieri quale notevole impulso abbia dato l'O.N.D. al teatro degli amatori e come questa particolarissima forma di svago sia, nel suo mirabile sviluppo artistico, assurta nel quadro dell'azione dopolavoristica ad una vera e propria organizzazione di teatro schiettamente popolare. La regia dello spettacolo è stata affidata a Guido Graziosi, che, nei due ultimi concorsi nazionali, si è classificato primo tra i direttori I bozzetti per le scene e i figurini dei costumi sono stati disegnati da Claudio Ponti, littore per la scenografia. L'esecuzione delle scene è stata curata dal pittore Olivieri. Allo spettacolo parteciperanno oltre 40 dilettanti filodrammatici.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Ecco i dati relativi ai contingenti di leva che il Segretario del Partito ha comunicato al Duce all'inizio della celebrazione della XII Leva Fascista Figli della Lupa che passano ai Balilla N 266.740; e alle Piccole Italiane N. 253.858; Balilla che passano agli Avanguardisti N. 263.257; Piccole Italiane che passano alle Giovani Italiane N. 156.973; Avanguardisti che passano ai Giovani Fascisti N. 249.572; Giovani Italiane che passano alle Giovani Fasciste N. 120.086; Giovani Fascisti che passano ai Fasci di Combattimento e alla M. V. S. N N. 318 153; Giovani Fasciste che passano ai Fasci Femminili N 37.866; Totale: N. 1666.495

* Fogli di Disposizioni·

1) Soci perpetui per la Gioventù Italiana del Littorio per le provincie di Roma, Bolzano, Catanzaro, Cremona, Ferrara, Pesaro, Pistoia, Savona Taranto, Treviso, Varese, Verona, Zara, Tripoli

2) Giovani Fasciste del Comando Federale di Milano vincitrici del II Concorso nazionale di ginnastica artistica Caposquadra Robecchi De Francesco· Giovani Fasciste· Bouffier Elisa, Cumini Jolanda, Leonardi Lidia, Lana Luisa, Mancadori Maria, Nalzodimo Luisa, Pugno Elvezia, Rustichelli Flavia, Stroffa Neva, Tarsi Fulvia, Zanoli Bruna

Le seguenti Giovani Italiane del Comando Federale di Trieste sono risultate vincitrici del I Concorso nazionale di ginnastica· Caposquadra: Romano Letizia. Giovani Italiane· Alliani Alessandra Cecchelin Edera, Cerar Bianca, Lenardon Hedda, Marchiò Silvia, Posatori Liliana, Frelli Bianca, Russignaga Ela, Strudthoff Maddalena, Viola Solidea, Zenche Mafalda Jolanda, Zidar Soriga.

* La Federazione dei Fasci di Combattimento di Lucca ha bandito per il 5° anno il « Premio Poeti del tempo di Mussolini » per una lirica di ispirazione fascista. Al premio potranno concorrere gli appartenenti ai Gruppi Universitari Fascisti e gli iscritti al P.N.F. Non sono posti limiti di soggetto agli autori. È solo intenzione dei promotori di mettere in luce, attraverso questa prova, un saggio, in forma d'arte, della spiritualità della Rivoluzione Fascista

Al concorso è assegnato un premio indivisibile di lire cinquemila e tre secondi premi di lire mille ciascuno. A coronamento del « Premio Poeti del tempo di Mussolini » viene inoltre bandito, quest'anno per la prima volta, il « Premio Gioventù del Littorio » riservato agli iscritti alla G.I.L. ed al quale saranno assegnati: un primo premio di lire duemila e un secondo premio di lire mille. Questo premio ha un particolare riferimento ai giovani, ma è regolato dalle stesse norme dell'altro perché identico è lo scopo.

Le liriche dovranno pervenire entro il 30 giugno p. v. alla Segreteria del « Premio Poeti del tempo di Mussolini » Bagni di Lucca, in 15 copie dattilografate o manoscritte e accompagnate dal certificato di iscrizione al G. U F. o al P. N. F I concorrenti al « Premio Gioventù del Littorio » rimetteranno il certificato attestante la loro iscrizione alla G.I.L. in carta libera. Le liriche dovranno portare in calce, ben visibile, il nome, cognome e indirizzo dell'autore. La Commissione giudicatrice sarà presieduta dal Conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Affari Esteri.

* Si sono aperte le iscrizioni agli esami per il conseguimento del diploma del Corso per la preparazione della donna alla vita coloniale. Gli esami si inizieranno martedì 14 giugno alle ore 9, nella sede dell'Istituto Fascista per l'Africa Italiana (Palazzo Brancaccio). Per ulteriori informazioni, rivolgersi alla Federazione dei Fasci Femminili dell'Urbe il mercoledì e il venerdì dalle 11 alle 12.

* Il R. Provveditorato agli Studi ha comunicato l'orario per le prove scritte e grafiche degli esami di ammissione negli istituti d'istruzione media classica, scientifica magistrale e tecnica, per la sessione estiva dell'anno scolastico 1937-38. Tali esami hanno inizio per tutte le scuole il 17 giugno

* L'Ente Radio Rurale bandisce un concorso a premi per la preparazione di una parte dei testi da includere dei radioprogrammi scolastici dell'anno XVII. A tale concorso potranno partecipare i Regi Ispettori Scolastici, i R. Direttori didattici, e gli insegnanti elementari. I concorrenti potranno svolgere uno o più temi fra i seguenti: *a*) fiabe sceneggiate tratte da autori italiani antichi e moderni per la prima e seconda classe; *b*) episodi religiosi e di storia sacra per le classi prima e seconda; *c*) presentazione dei mesi per le prime tre classi; *d*) celebrazioni di ricorrenze per tutte le classi; *e*) trasmissioni di grammatica per le classi terza, quarta e quinta; *f*) trasmissioni di aritmetica per le classi terza, quarta e quinta; *g*) i grandi Santi Italiani per le classi quarta e quinta; *h*) trasmissioni di storia per le classi terza, quarta e quinta.

I testi preferibilmente dattilografati, dovranno pervenire alla Direzione dell'Ente Radio Rurale entro la mezzanotte del 31 luglio 1938-XVI

SPORT

* *Olimpiadi.* Malgrado che la guerra in corso assorba quasi per intero ogni attività, la preparazione olimpica nipponica ha avuto inizio in tutto l'Impero del Sol Levante con riunioni a carattere propagandistico.

Intanto migliaia di operai lavorano ininterrottamente intorno alla costruzione dei grandi impianti olimpici. La struttura dei numerosi stadi già sono in un stato avanzato ed il Villaggio Olimpico è quasi al termine in una magnifica cornice di verde e di azzurro tra una vera foresta di alberi secolari. Così dicasi della linea ferroviaria che attiverà il collegamento tra Tokio e lo stesso Villaggio.

Anche la preparazione degli atleti prosegue con grande alacrità. Per il prossimo anno saranno organizzate grandi riunioni provinciali che dovranno dare un primo rendiconto della preparazione compiuta. Nel corso di queste riunioni saranno scelti tutti gli elementi che, dando un certo affidamento, saranno presi in esame per una ulteriore selezione. Questi elementi saranno riuniti in appositi campi per proseguire gli allenamenti preolimpici veri e propri. Gli atleti prescelti da questa seconda selezione passeranno alle dipendenze del Comitato Olimpico che li adunerà in allenamento collegiale dove rimarranno fino alla conclusione dei Giuochi del 1940.

— Sotto la direzione del Barone Ivada si trovano attualmente in Europa numerose commissioni di tecnici nipponici per studiare l'organizzazione della Coppa

del Mondo di calcio, il campionato mondiale di ginnastica a Praga, i campionati mondiali ciclisti, ecc.

* *Calcio*. A seguito del sorteggio fra il *Genova* ed il *Milan* per l'assegnazione del terzo posto, l'ordine delle squadre italiane partecipanti al torneo della prossima Coppa dell'Europa centrale, rimane così definito: 1. *Ambrosiana*; 2. *Juventus*; 3. *Genova*; 4. *Milan*.

— Durante il recente Congresso della F. I. F. A. a Parigi, è venuto di nuovo in discussione il «caso» del giuocatore Wallaceck, già incluso nella squadra nazionale svizzera in un incontro con gli azzurri, malgrado la sua posizione irregolare per le sue origini russe e per il suo tesseramento. Il congresso, pertanto, tenuto presente la particolare situazione di questo giuocatore, ha deciso di autorizzare la sua partecipazione alla Coppa del Mondo nei ranghi della squadra svizzera.

— I nostri delegati in seno alla F.I F.A. hanno richiamato l'attenzione del massimo organismo sulla posizione irregolare del giuocatore Fantoni III, incluso nella squadra brasiliana partecipante alla Coppa del Mondo. Fantoni, dopo aver giuocato per la *Lazio* il Campionato italiano 1935-36, lasciava improvvisamente la società romana senza regolare la propria posizione.

— Una importante decisione è stata presa a Parigi dal congresso della F.I F.A. D'ora in poi, quando un giuocatore intende cambiare federazione, nessun'altra federazione potrà qualificarlo per una delle sue società se il giuocatore non sarà in possesso di un certificato di trasferimento rilasciato dalla società nazionale che il giuocatore intende abbandonare.

* *Ippica*. Anche quest'anno il Derby di Epsom (m. 2400 - st. 11.000), si è risolto con una sorpresa. Il cavallo francese *Bois Russel*, recentemente acquistato per 4000 sterline dalla scuderia di Peter Beatty, ha sconvolto tutti i pronostici, trionfando nella massima prova inglese con 4 lunghezze di vantaggio su *Scottish Union* e con altre due sul grande favorito *Pasch*. Il tre anni francese è un figlio di *Vatout* ed era montato da Elliot e allevato a Beckhampton da Darling. Gli allibratori avevano accettato scommesse a 20 contro 1. La corsa si è svolta sotto la pioggia violenta alla presenza di oltre 900 mila spettatori

* *Ciclismo*. Il giusto rilievo fatto dal *Popolo d'Italia* deve aver colpito nel segno, perché negli ambienti interessati si dice che i dirigenti della F.C.I., preso in esame la questione Giro di Germania, sarebbero venuti nella determinazione di inviare alla grande manifestazione tedesca una nostra squadra ufficiale formata dai migliori elementi disponibili.

— In quale modo è stata festeggiata la «maglia bianca» Simonini dalla nativa Aulla al ritorno del Giro d'Italia? Come prescrive la tradizione locale, cioè con una cena di 8000 ravioli

— Vicini ha dovuto rinunciare al Giro di Romagna perché le ferite riportate nel Giro d'Italia non gli consentono sinora il libero uso del braccio infortunato

— Tutti i corridori che nel 1937 hanno battuto dei primati e i vincitori dei Campionati nazionali di tutte le categorie e di tutte le specialità, sono stati dalla F. C. I. proposti per la medaglia al valore atletico, istituita dal Duce. «

— In collaborazione con il Deutscher Radfahrer Verband, è allo studio l'organizzazione della grande corsa Monaco-Milano per dilettanti, che si svolgerà in tre tappe dal 1 al 3 del prossimo luglio

— I corridori dilettanti Bruno Loatti e Italo Astolfi sono stati designati a partecipare al Gr. P. di Parigi su pista che si svolgerà nella capitale francese ai primi del prossimo mese.

— La gara internazionale su strada per dilettanti, denominata Gr. Premio L. Ferrario, verrà organizzata nel prossimo settembre in data da stabilirsi e in cinque tappe fissate come segue: Como-Milano; Milano-Mantova; Mantova-Forlì (giornata di riposo); Forlì-Perugia; Perugia-Roma

— Il 19 giugno è una data assai importante non soltanto perché il calendario nazionale prevede lo svolgimento del Giro del Piemonte, ma perché questa gara dirà l'ultima parola sulla formazione definitiva della squadra azzurra che parteciperà al Giro di Francia. All'uopo è convocato a Roma per il 21 giugno il direttorio della F.C.I.

* *Pugilato*. La progettata grande riunione internazionale il cui perno doveva essere l'incontro Spoldi-Holzer per il titolo europeo dei pesi leggeri su designazione dell'U.B.I., non avrà più luogo perché il francese ha dovuto subire un intervento chirurgico. Spoldi però non resterà inattivo, perché a Roma incontrerà Abbrucciati.

— Alla presenza di oltre 40.000 persone che hanno permesso un incasso di più di tre milioni di lire, a New York il negro Henry Armstrong battendo con grande superiorità Barney Ross, il famoso rivale del nostro Locatelli, ha stabilito il precedente nella storia del pugilato mondiale di uno stesso atleta che detiene due titoli nello stesso tempo: il campionato mondiale dei pesi piuma e quello dei medio leggeri.

* *Atletismo*. Alle regate internazionali di Berlino del 26 giugno l'Italia sarà presente in tutte le prove, ad eccezione forse del singolo seniores, giacché alla gara per juniores che si correrà nella prima giornata, con ogni probabilità verrà fatto partecipare il triestino Seherl

— L'Italia è stata invitata alle regate che avranno luogo a Francoforte. Per quanto questa manifestazione coincida con quella di Berlino, non è improbabile che la R.F.I.C. decida la partecipazione di qualche equipaggio a titolo di incoraggiamento

— L'Italia sarà invece presente a tutte le prove delle regate internazionali di Magonza del 15 luglio e a quelle di Lucerna

— Nel periodo che intercorre fra Berlino e Magonza, tutti gli equipaggi italiani prenderanno parte alla prima selezione nazionale di Prediluco per i Campionati europei

— Da parte della Germania è pervenuto alla F.I.N. un invito per un incontro italo-tedesco fra squadre rappresentative composte da giovani nuotatori (allievi e juniores). Tale incontro dovrebbe svolgersi nel mese di luglio a Berlino Subito dopo la squadra italiana dovrebbe incontrare una rappresentativa ungherese a Budapest.

* *Varie*. In pieno centro di Buenos Aires è stato inaugurato, in occasione della festa nazionale argentina, il grande edificio del Club di Ginnastica e di Scherma, una associazione che conta oltre 30 mila soci.

L'edificio ha ampli e comodi locali, campi sportivi nelle immediate adiacenze della capitale, due grandi locali per il giuoco della palla e, al settimo piano, una piscina d'acqua calda di metri 25 per 10 della profondità da 2 a tre metri

Al nuovo club è unita una biblioteca che conta oltre 8000 volumi tutti di carattere sportivo.

— Pensando alle anomalie della stagione invernale di quest'anno, chi avrebbe creduto che alla fine di maggio si dovesse rinviare una manifestazione sciistica per le troppe precipitazioni di neve in tutta la zona alpina? L'abbondante neve difatti ha coperto la conca del Breuil con oltre mezzo metro di spessore, mentre al Theodulo l'altezza ha superato il metro; il che ha provocato qualche difficoltà nel tentativo di tracciare il percorso. Cosicché la classica Coppa Mezzalama fu giuocoforza rinviarla all'11 giugno.

— La casa Benelli di Pesaro ha fatto collaudare sulla pista dell'Autodromo di Monza una nuova motocicletta, che ha rivelato doti sorprendenti di velocità e di tenuta. Guidata dall'abile Rossetti la nuova «250» munita di compressore ha più volte superati i 180 chilometri orari.

— 100 militi motociclisti suddivisi in varie squadre rappresentanti l'Esercito, la Milizia della Strada e parte anche la M.V.S.N. parteciperanno dal 23 al 25 giugno alla 10ª Tre giorni di Mittelgebirge 1938 in Germania. Questa manifestazione è la massima istituzione dello sport motoristico tedesco, cosidetto «fuori strada» e si compone di: a) prova di partenza; b) gara di regolarità; c) prova di continuazione no stop; d) prova su percorso accidentato; e) esame delle condizioni del veicolo.

— Il giornale *Rits* di Riga ha annunciato che i dirigenti della Federazione lituana di pallacanestro hanno intenzione di organizzare due incontri Italia-Lituania e Italia-Lettonia nel corso del prossimo estate.

CINEMA

* Con questa settimana e con le prime giornate di pieno sole, si è compiuto a Cinecittà il ciclo lavorativo primaverile e si è iniziato quello della lavorazione estiva, la più intensa e la più operosa di tutte.

Sono giunte rapidamente a conclusione le lavorazioni de *L'Amor mio non*

muore, *L'Orologio a cucù*, *Equatore* e il primo gruppo di esterni del *Verdi*. Il sole, il vero sole, quello che fa onestamente le sue quindici ore di lavoro giornaliero, senza straordinari! era vivamente atteso a Cinecittà: non appena ha cominciato a funzionare in pieno, tutte le compagnie dei film in corso di lavorazione hanno lasciato il caldo artificiale dei teatri di posa per riversarsi negli immensi spazi compresi nel perimetro di Cinecittà, sotto i raggi di quello che fra non molti giorni sarà il solleone.

Così negli spiazzi di Cinecittà destinati alle costruzioni in esterno una vera folla variopinta di attori generici e comparse ha preso d'assalto le ricostruzioni del Naviglio milanese e della piazza di Busseto per il *Verdi*, quelle della « Venezia medicea » di Livorno per *L'Orologio a cucù* e quelle partenopee del film *L'Amor mio non muore* con i De Filippo di cui sono stati dati gli ultimi giri di manovella.

E adesso, non c'è che lasciar fare il solleone...

Caratteristica della produzione estiva che sta per iniziarsi a Cinecittà è di tipo spiccatamente internazionale

Ciò risulta evidente anche da un breve e sommario elenco dei film che stanno per entrare in cantiere

Terra di fuoco (Manenti Film) regia di Marcel L'Herbier interpretazione di Tito Schipa, Mireille Balin, Luisa Carletti, Marie Glory, Jean Copeau, Acquistapace, Joffre, Andrée ecc., e prodotta in compartecipazione italo-francese

Tre giorni in paradiso (produzione Astra Film) regia di Augusto Genina per l'interpretazione di Vittorio de Sica e Lilian Harvey. Prodotto con la compartecipazione tedesca.

Marionette (produzione Itala Film) regia di Carmine Gallone e per l'interpretazione di Beniamino Gigli, Lida Baarova, Paul Kemp, The Lingen, ecc. In questo film lavorerà probabilmente il famoso « Teatro dei piccoli » di Vittorio Podrecca noto in tutto il mondo come il più perfetto nell'arte marionettistica internazionale. Sono in corso a questo scopo trattative tra Carmine Gallone ed il genialissimo Vittorio Podrecca

Un altro film diretto da Camillo Mastrocinque per la Era Film, del quale daremo più diffuse notizie. In questo film che avrà un carattere internazionale, prenderà parte Rosina Lawrence.

La moglie ideale (produzione Itala Film) regia di Paul Vorofer, interpretazione di Kate von Nagy.

Il documento (produzione Giannuzzi) regia di Mario Camerini per l'interpretazione del noto attore francese Bouché.

I Cosacchi del Don un film in doppia versione prodotto da un gruppo italiano capitanato dall'On. Brescia in compartecipazione con la Franco-London-Film.

* La M.G.M. ha acquistato i diritti del lavoro *Ziegfeld Folies*, uno dei più grandiosi successi del fu grande impresario Florenz Ziegfeld. I dirigenti della Casa hanno allo scopo preso accordi con Lee Shubert, produttore teatrale e Billie Burke, vedova di Ziegfeld, possessori dei suddetti diritti. La riduzione cinematografica delle *Ziegfeld Folies* sarà a non lunga scadenza iniziata negli stabilimenti di Culver City.

* La Società Grandi Film Storici annunzia il suo fermo proposito di mettere prossimamente in cantiere un altro grande film storico che sarà *La Certosa di Parma* seguito da un film su Cristoforo Colombo

* Sta per concludersi la lavorazione dell'*Orologio a cucù*. La brigata capitanata da Camillo Mastrocinqua è rientrata da pochi giorni a Cinecittà, proveniente da Civitavecchia e da Livorno dove è stato girato un importante gruppo di esterni. Tutti hanno portato da Livorno qualche espressione caratteristica del dialetto toscano, e tutti hanno qualche aneddoto interessante da raccontare Il tempo è stato particolarmente favorevole, così che la lavorazione degli esterni è proceduta regolarmente senza interruzioni forzate.

De Sica ha avuto un grande successo personale a Livorno, a causa della sua straordinaria popolarità. Camillo Mastrocinque ha dovuto ricorrere persino alla forza pubblica per tenere a rispettiva distanza la gente mentre si giravano gli esterni Tuttavia i bravi livornesi non si sono affatto scoraggiati di fronte a misure così draconiane e sono rimasti nelle vicinanze contentandosi di vedere De Sica e gli altri attori da lontano. E non parliamo dei sospiri delle ragazze.. Ora a Cinecittà saranno girati altri esterni che avranno per sfondo un angolo della vecchia Livorno del 1815. Infatti la trama del film si svolge appunto in tale epoca, e precisamente nei giorni che precedettero la partenza di Napoleone dall'Elba. La vecchia cittadella livornese, alcune strade caratteristiche, una piazzetta, ed un canale, sono stati ricostruiti con fedeltà assoluta ed esattezza matematica dall'Architetto Franzi. Per ricostruire il canale è stato necessario fare degli scavi profondi qualche metro, foderare di cemento le fosse ottenute e quindi riempirle d'acqua, affinché l'illusione fosse perfetta. Guardando questo angolo della vecchia Livorno non si riceve assolutamente nessuna impressione di trucco e di roba posticcia. Passando di là viene la tentazione di bussare alla porta di qualcuna di quelle casette per sentire se ci sia per caso una camera



sfitta a buon mercato, e ci si meraviglia che non pendano dalle finestre panni gocciolanti stesi al sole. Quanto al canale, a questo famoso canale quasi più bello di un canale vero, l'altro giorno fu causa di un certo allarme a Cinecittà. Infatti nelle prime ore del pomeriggio si sparse la notizia che il bambino di un artigiano, che lavora alla ricostruzione del teatro della Scala, era affogato nel canale. Soltanto più tardi si seppe che la notizia era notevolmente esagerata, giacché non si trattava che di un innocuo tuffo che il bambino, avendo perduto all'improvviso l'equilibrio nello sporgersi, aveva fatto.

* *L'ha fatto una signora*, il film che il Consorzio Icar ha deciso di realizzare dalla nota commedia di Maria Ermolli entrerà in cantiere il primo luglio. La regia sarà affidata a Mattoli, mentre la sceneggiatura è stata curata da Guglielmo Giannini. Oltre Michele Abbruzzo e Rosina Anselmi, che ne saranno gli interpreti principali, prenderà parte a questo film anche Angelo Gandolfi noto attore bolognese che già apparve in *Felicita Colombo*. La presenza di questo attore è stata consigliata anche dal fatto che l'azione, nel film, si svolgerà a Bologna. È bene notare, a questo proposito, che Bologna è una delle poche città italiane che non è mai apparsa sullo schermo come ambiente principale di un film. Sappiamo che Michele Abbruzzo dopo esser stato scelto come interprete del film *L'ha fatto una signora*, si è trovato nella necessità di assumere due segretarie per fare lo spoglio della corrispondenza. Infatti in queste due ultime settimane ha ricevuto una media di duecentoquarantasette lettere al giorno, contenenti per lo più richieste di fotografie.

* Amleto Palermi ha girato i provini per il film *Le due madri*. Lidya Johnson, che si è cimentata per la prima volta davanti all'obbiettivo, ha confermato la sua spiccata personalità anche nel teatro di posa dimostrando di avere un forte temperamento anche in questo campo. La lavorazione del film *Le due madri*, prodotto dall'Astra, avrà inizio verso il 10 di questo mese. Nel frattempo verranno girati altri provini per la scelta degli altri attori che vi dovranno prendere parte. Intanto si sta completando con la massima accuratezza la costruzione degli interni. Come è noto la interpretazione è stata affidata a Vittorio De Sica e Maria Denis.

* La lavorazione di *Fuochi d'artificio* sotto la regia di Righelli procede a ritmo accelerato. Nelle scene girate in questi giorni ha esordito Gery Land, che ha ottenuto il vasto consenso della platea, anzi della galleria (poiché i primissimi spettatori di un film sono sempre gli elettricisti che se ne stanno appollaiati per ore e ore sui ponti che sostengono i riflettori) nei teatri di Cinecittà. Sotto lo pseudonimo di Gery Land si cela, come è noto, un'attrice che fu molto cara al pubblico all'epoca del muto. La deliziosa commedia di Chiarelli, nella sua trasposizione cinematografica, ha grandemente acquistato in movimento e drammaticità. Giuseppe Porelli risulta un comico efficacissimo nella parte di Scaramanzia, che nel film — come già del resto anche nella commedia — ha grandissimo rilievo. Nazzari si sente perfettamente a suo agio nella parte dell'aristocratico ed inquieto Gerardo. Durante la ripresa di una delle scene più drammatiche, Nazzari trasportato nell'impeto della recitazione, si è ferito una mano nel frantumare una coppa di champagne.

La Juventus Film prepara intanto il prossimo programma di lavorazione che comprenderà due film col tenore Manurita: *La voce senza volto* e *Mario De Candia*. Verrà anche messo in cantiere un film tratto dalla commedia di Luigi Antonelli, *Il Barone di Corbò* e la riedizione di *Rosso e nero* dal celebre romanzo di Stendhal.

* Una grande casa di produzione cinematografica tedesca sta progettando per la stagione in corso la produzione di due film documentari sulle celebri scuole di cavalleria della Germania, quella spagnola di Vienna. Le due pellicole saranno presentate sotto forma di brevi documentari di avanspettacolo ed avranno la lunghezza di qualche centinaio di metri.

* È di questi giorni l'organizzazione a Cinecittà di un nuovo reparto dell'ufficio stampa: quello fotografico.

Questa iniziativa ha lo scopo di provvedere con mezzi propri la ripresa di fotografie di attualità non solo, ma l'esecuzione la raccolta di tutte le fotografie di ambienti, di attori e di tutto ciò che concerne la lavorazione, e gli impianti. Questo nuovo reparto disporrà di un archivio fotografico a disposizione della stampa e dei produttori.

* Il dott. Umberto Rossi, realizzatore dei due superbi documentari che tanti consensi di pubblico e di stampa hanno recentemente riportato, inizia in questi giorni, ancora con i mezzi tecnici di Cinecittà, la lavorazione del primo di quattro documentari della lunghezza di 5-600 mt. l'uno che andranno sotto la denominazione di *Documentari dell'autarchia* la cui serie si è appunto iniziata con *Azoto*.

Produttrice di questi documentari è sempre la Montecatini che dimostra, con questa iniziativa, di essere all'altezza del tempo fascista, apprezzando al suo giusto valore, le possibilità del cinematografo quale mezzo di propaganda di immediata e collettiva risonanza, senza esclusione di nessun settore sociale.

I «soggetti» autarchici dei quattro nuovi film della Montecatini riguardano appunto le materie prime estratte e trasformate dalla grande società italiana nelle sue miniere e stabilimenti nei loro due cicli estrattivo e trasformativo; lo







zinco, il ferro, il rame, l'alluminio, il piombo, il cadmio, l'oro, l'argento e il platino

Nel documentario n. 2 (cioè quello che seguirà immediatamente ad *Azoto*) che il dott. Rossi si appresta a dirigere sarà particolarmente illustrata la fase estrattiva, la prima del ciclo lavorativo, che si svolge nelle viscere della terra Nel terzo e quarto documentario sarà visivamente sviluppata la fase trasformativa degli indicati prodotti del sottosuolo, cioè quella in cui le materie prime subiscono i processi lavorativi atti a renderle adatte ai più svariati usi per l'industria ed il commercio nazionali sia in tempo di pace che in quello bellico.

Il film che concluderà la serie dei *Documentari dell'Autarchia* della Montecatini sarà l'esaltazione del lavoro inteso come celebrazione di un rito d'elevazione dell'umanità, secondo il postulato fondamentale della Dottrina Fascista nata dal genio del Duce.

* In questi giorni il grande film *Verdi* è stato venduto per la proiezione nel Belgio per Lire 500.000, prezzo non mai raggiunto sul mercato belga neanche dai film americani. Ciò attesta del vivissimo interesse che desta anche all'estero quest'ultima produzione della S. A. Grandi Film Storici

* Il nome di Ettore Fieramosca è strettamente collegato alla Disfida di Barletta, al celebre fatto storico cioè, che mise di fronte tredici cavalieri Italiani contro altrettanti Francesi

Siamo nel 1503; Francia e Spagna hanno convenuto di spartirsi le fertili province del Mezzogiorno d'Italia, e i rispettivi eserciti, gli uni calando dal nord, gli altri risalendo dal sud, stanno per incontrarsi nei pressi di Barletta, in Puglia. Ma i patti non vengono rispettati: scoppia la guerra tra Francia e Spagna, ed è dopo uno dei primi scontri che alcuni cavalieri francesi, fatti prigionieri dagli spagnuoli, trovano modo di ingiuriare gli italiani, mettendone in dubbio il valore e tacciandoli di vili e malfidati soldati. Di qui la Disfida che si risolse col completo trionfo delle armi italiane.

Questo è il fatto storico che in effetti ebbe grandi risonanze e segnò uno dei primi momenti del risveglio nazionale. Perché, se in quell'epoca l'Italia è all'apogeo della gloria artistica, il costume civile d'esempio a tutti i popoli è la lingua parlata in ogni dove, e se essa dà i natali a uomini che nell'arte, nella letteratura, nella scienza toccano vette eccelse, non così è nella politica, le lotte interne e i disaccordi avendone abbassato il significato, mortificando lo spirito nazionale. Francia e Spagna hanno scelto quindi, come campo di battaglia, l'Italia, considerata preda facile e stupenda

È in questa atmosfera di orrori e di eleganza, di ferro e di gentilezze, che l'azione del film si svolge. Ed Ettore Fieramosca, nobile capuano e storico personaggio, ne è il protagonista, in lui rispecchiandosi le native virtù della razza e lo spirito indomabile che attraverso alterne vicende, toccato dall'amore, trova in sé una virile e sana coscienza d'italianità

Alessandro Blasetti, che ha concepito il soggetto, ha chiamato a coadiuvarlo nella elaborazione dello stesso e nella definitiva sceneggiatura, collaboratori di prim'ordine provenienti dal teatro, dalla letteratura e dall'arte che hanno studiato la questione sotto ogni aspetto. Le ricerche sono state laboriose e minuziose, gli storici dell'epoca, e quelli posteriori, compulsati attentamente, ricorderemo fra tutti il Guicciardini e il napoletano Sommonte, e così gli scrittori di quel tempo per tutto quello che riguarda il costume e la lingua Altrettanta cura è stata dedicata alle ricerche d'ordine prettamente artistico, avendo sott'occhio i grandi pittori del Rinascimento. Infatti i cinquecento costumi tra maschili e femminili, sono stati disegnati sulle indicazioni degli affreschi e dei quadri di Raffaello, del Pinturicchio, del Carpaccio e di Paolo Uccello; lo stesso dicasi per le duecento armature, per tutti gli altri arnesi di guerra e per ogni sorta di suppellettili e ornamenti Le architetture, desunte anche esse da quelle dell'epoca e da altre anteriori, sono particolarmente interessanti e di per sé daranno una precisa idea della cura con cui il film è stato preparato e della sua grandiosità. Un castello di pretto gusto romanico-pugliese è stato ricostruito, e i suoi interni, dalla scala alla sala del convito, dai loggiati alla cappella gentilizia, e i cortili, i passaggi di ronda, le torri sono una ricostruzione tanto precisa, quanto suggestiva

Le musiche infine, che accompagnano e commentano l'azione, seguono anche esse motivi e cadenze dell'epoca per assurgere forti tonalità nei momenti più drammatici e lirici.

Saldamente legato alla storia e rispecchiando in più il gusto del Cinquecento, il film *Ettore Fieramosca* racconta con viva fantasia una vicenda d'amore, densa di fatti e ricca di contrasti e di movimento che danno all'azione un ritmo serrato e di grandiosità spettacolare

Sono stati scelti ad interpretare questo film i più bei nomi del cinema e del teatro italiano. Elisa Cegani, la cui toccante grazia e profondità espressiva avrà modo di rifulgere compiutamente, Gino Cervi, Mario Ferrari ne sono i protagonisti. Accanto a loro vedremo Camillo Pilotto, Lamberto Picasso, Umberto Sacripanti, e giovani forze del cinema tra i quali ricorderemo Osvaldo Valenti e Andrea Checchi

Sotto la guida di Alessandro Blasetti, il regista di *Sole*, di *1860*, di *Vecchia Guardia*, di tre film cioè, che la storia del cinema annovera fra quelli che non si possono dimenticare, che all'intelligenza, alla sensibilità, alla perizia unisce il suo fortissimo temperamento d'artista, l'*Ettore Fieramosca* si preannuncia fin d'ora come un film d'importanza eccezionale. E la serietà dell'organizzazione che nulla ha trascurato, sia per mezzi finanziari che per mezzi tecnici, danno a questo film un'effettiva sicurezza di gusto e di eccellenza sotto tutti gli aspetti

* Nella storia del cinema l'anno 1938 segnerà la vittoria del « colore ». In circa 40 anni di ricerche, d'incertezze, di tentativi, bruciando le tappe, il colore ha conquistato l'industria, è entrato nel programma della maggiore produzione della imminente stagione. Ancora una volta il nome dei fratelli Warner resterà legato ad una tappa vittoriosa della storia della settima arte.

Il film su cui si appuntano l'interesse del pubblico di tutto il mondo e l'orgoglio dei tecnici e delle maestranze di Burbank's City, è indubbiamente *La leggenda di Robin Hood*, il gigante della produzione 1938, il film col quale il « colore » si è imposto. Ha trionfato secondo il nuovo metodo collaudato dalla Warner Bros. che è costato circa due anni di studio con i tecnici della Hurley Screen Company di Long Island. Un complesso artistico quale mai fino ad oggi si è adunato in un solo film. In capo al binomio più popolare dello schermo. Errol Flynn-Olivia De Havilland, gli eroi di *Capitan Blood* e *La carica dei 600* Il colore ha conquistato anche i migliori tecnici di Hollywood: due registi di fama mondiale. William Keighley e Michael Curtiz (lo stesso che siglò i due lavori succitati), si sono avvicendati nella realizzazione dell'opera, avendo ai loro ordini in ruoli secondari, attori della fama di Claude Rains, Basil Rathbone, Ian Hunter. Musicato da Eric Wolfgang Korngold, *La leggenda di Robin Hood* reca i segni di una classe superiore mai imposta ad un film da circa due quarti di secolo. A titolo di cronaca ricorderemo che questo film è costato qualcosa come due anni di lavorazione e molti milioni di dollari

Ma, se *La leggenda di Robin Hood* rappresenta un titanico sforzo dell'industria sempre tesa verso nuove mete, se costituisce la indiscutibile vittoria del colore e con questa l'inizio di una nuova era per il cinematografo, il vasto quadro della produzione che la Casa presenterà, è perfettamente adeguato alle esigenze di qualsiasi pubblico. Una selezione minuziosa ha presieduto alla scelta su circa settanta lavori visionati, ventisette film costituiscono il programma 1938-1939 della Warner Bros

Tutti i « generi » favoriti dal pubblico sono largamente rappresentati. A fianco dei polizieschi, dei musicali, dei comici, dei drammi, dei film d'avventure, lavori di ardita concezione si impongono all'attenzione del pubblico Alle imprescindibili necessità commerciali l'elemento artistico si è associato in film di altro contenuto che dimostrano il grado di perfezione raggiunto dalla settima arte. La perfetta organizzazione tecnica, la grandiosità dei mezzi d'impiego, ma soprattutto la intelligente opera dei dirigenti la produzione ha presieduto alla singola realizzazione. Sotto la bandiera Warner Bros si sono adunati gli astri che fanno il bello e il cattivo tempo alla borsa di Hollywood, da Paul Muni a Carole Lombard, da Henry Fonda a Olivia De Havilland, da Errol Flynn a Bette Davis da Rosalind Russell a Fernand Gravet, da Dick Powell a Robinson, Kay Francis, Brent, Cagney, Anita Louise, Blondell, Warren William, Cortez, Karloff e cento altri. I registi internazionali, da Curtiz a Litvak, Bacon Berkeley, Keighley, Le Roy, King ecc. La Warner Bros inoltre si riserva di presentare alcune nuove reclute che hanno iniziato la lotta tempestosa per la effimera gloria del regno della celluloide· Rosemary e Priscilla Lane. Bonita Granville e John Litel

Ciò che costituirà la pietra di paragone della produzione è senza dubbio la Bette Davis 1938 Bette Davis nella superba incarnazione di *Jezebel* (*Figlia del vento*) dal celebre romanzo di Owen Davis, il film che ha costretto un gruppo di produttori concorrenti a mandare a monte d'urgenza un « grosso calibro » annunciato a colpi di milioni, Splendida, irresistibile, di una umanità che trascina, Bette Davis è destinata a diventare l'eroina della stagione. Al suo fianco vedremo Henry Fonda e George [illegible]

Il colore accresce la potenza suggestiva di *Occidente in fiamme*, un film di ampio respiro che ha per cornice le fertili vallate di Sacramento e per tema le tumultuose lotte fra coloni e minatori della California. Olivia De Havilland e George Brent, Margaret Lindsay e Claude Rains, hanno reso una delle più mirabili « performances » della loro carriera. Il genere musicale torna nel quadro 1938-39 con un trio di lavori destinati ad oscurare la fama dei celebrati « musicali » Warner, da *42ª strada* e *Viva le donne*. *Hollywood Hotel* — interpretato da un asso del musicale, Dick Powell — presenterà al pubblico internazionale una nuova attrice: Rosemary Lane e negli altri ruoli Glenda Farrell ed Hugh Herbert. Busby Berkeley, regista, ha creato per il film una coreografia che non ha precedenti nella storia del « musicale ».

Gold diggers in Paris (*Farfalle d'oro*) presenterà al pubblico le due sorelle Rosemary e Priscilla Lane a fianco di Rudy Vallée, un nome notissimo nel campo musicale *Il centauro innamorato* porterà sullo schermo la coppia Dick Powell-Priscilla Lane, sotto la regia di Lloyd Bacon

Il più scaltrito e viziato e appassionato dei « gialli » troverà nel *Mistero del gatto grigio*, *L'uomo ucciso due volte*, ed infine ne *L'artiglio di velluto* e *Il tesoro del dirigibile*, dei drammi avvincenti, ma soprattutto quell'atmosfera cupa e magnetica che contraddistingue il giallo di gran classe nell'arsenale della produzione poliziesca I celebri romanzi di Earle Stanley Gardner, che esaltano le leggendarie avventure di Perry Mason, il celebre avvocato detective, sono serviti di base per i primi due lavori. Un sensazionale reportage giornalistico ed un soggetto di Kenneth Gamet per gli altri due film. Grazie a questa intima alleanza del pensiero con l'azione non vi è deduzione rigorosa, nè analisi psicologica delicata che non abbia trovato luogo in questi quattro lavori che compendiano tutte le sfumature e le gradazioni del secolare dramma umano

Avventura, giuoco muscolare dell'azione, si avvicendano nella più recente interpretazione di Wayne Morris, *Il gigante biondo*, un film dinamico, dall'azione serrata che è una disamina del « tifo sportivo » quando questa passione è spinta fino al parossismo. *La miniera maledetta*, *La montagna incatenata*, *Alta tensione*, sono tre lavori realizzati secondo una formula nuova per il cinema, dove la finzione assai spesso sostituisce la realtà. Tre film ripresi interamente dal vero: in una miniera di Nuova Scozia ove uomini temprati a tutti i rischi strappano alle tenebre ostili i tesori nascosti; nel Nevada, ove dighe colossali si inerpicano sui fianchi delle montagne ed infine a Chicago ove si va realizzando una di quelle tipiche costruzioni del nostro secolo, una potente torre ad alta tensione. In questi tre film vedremo rispettivamente Barton MacLane, Jean Muir, Ross Alexander, Patricia Ellis, Henry Fonda, Margaret Lindsay e Pat O'Brien.

Una satira del film poliziesco, una parodia dell'epica lotta contro il banditismo americano: *Il nemico pubblico n. 100* ha per eroe Edward G. Robinson e per regista Lloyd Bacon. Robinson apparirà anche ne *Il misterioso Dr. Clitterhouse*, un film tratto da uno dei maggiori successi del teatro londinese

Boris Karloff sarà l'eroe di un film avventuroso che ha per teatro d'azione la Cina: *La pantera gialla*. John Litel ed Ann Sheridan appariranno in un dramma poliziesco che trascinerà lo spettatore nella famigerata isola di Alcatraz, la impenetrabile prigione di Al Capone. *L'isola dei dimenticati*. James Cagney interpreterà con Pat O'Brien *Il sesso invincibile*, un film comico, dinamico, giudicato il miglior lavoro di questo simpatico popolarissimo artista

* Un posto d'onore spetta al dramma sociale, impostato in film di alto contenuto morale ed educativo *Bandiera bianca* con Claude Rains e Bonita Granville porterà sullo schermo il dramma della scienza in antitesi con la incomprensione, la losca speculazione degli ambienti industriali. *Innocenza selvaggia* narrerà la tragedia della precoce emancipazione femminile di marca estera, portata alle sue estreme conseguenze. Questo film rivelerà una nuova attrice Bonita Granville. Dick Foran e June Travis sono i protagonisti de *La muraglia inviolabile*, un dramma di azione intensa che trascinerà lo spettatore nelle tenebrose carceri di Sin Sing.

Un terzetto celebre: George Brent, Anita Louise, Charles Winninger, interpreterà una commedia il cui titolo sintetizza tutto un programma: *Il nemico dell'impossibile*, mentre alla coppia Kay Francis-George Brent spetta la interpretazione de *La rivincita della realtà*, film realizzato da uno dei produttori di *Margherita Gauthier*.

Un maestro della commedia filmata, Mervyn Le Roy, ha realizzato quello che non a torto è stato definito un « gioiello » della produzione. *Il piacere dello scandalo* è uno di quei rari lavori realizzati secondo la triplice formula del successo: interpretazione, soggetto, regia. Una coppia di celebrità dello schermo internazionale, Carole Lombard-Fernand Gravet ha dato vita ad un classico dell'umorismo cinematografico. Brillante, misurata, di una signorilità inimitabile, Lombard-Gravet è la coppia meglio assortita della stagione. Un gusto raffinato, una messa in scena di gran classe sono i migliori requisiti di questa produzione Mervyn Le Roy che ha mandato in visibilio il pubblico d'oltre oceano.

La commedia, questo « genere » favorito dallo spettatore, sarà rappresentata inoltre da un altro celebre quartetto: Errol Flynn, Olivia De Havilland, Rosalind Russell e Patric Knowles che appariranno in *Quattro in paradiso*. I nomi degli interpreti sono la migliore garanzia di successo, tuttavia non sarà superfluo aggiungere che questa commedia in cui l'elemento satirico si è mirabilmente associato al romantico in una serie di situazioni paradossali, in una cornice di eleganza raffinata, è stata siglata da Michael Curtiz

In testa agli astri mobilitati in questo gruppo-record, una citazione particolare spetta a Paul Muni e al suo film che stabilirà indubbiamente un nuovo primato. Dei tre lavori attualmente allo studio negli stabilimenti Warner e che al più presto saranno portati dinanzi alle macchine da presa: *Il lupo dei mari*, *Il canale di Panama*, *Guglielmo Tell*, non è accertato quale sarà presentato in Italia nel corso della stagione, tuttavia il nome del grande Muni rende superfluo qualsiasi apprezzamento.

L'attesa del pubblico non sarà delusa. Alla più superficiale, alla più spassionata delle indagini, un termine si impone: la classe, l'alta classe della produzione Warner Non film di medio, di grosso calibro, non fuori classe isolati Ogni film sta a sè, costituisce un capitolo nuovo, stabilisce un primato, risponde ad una esigenza del pubblico Tra l'esercito anonimo di produzioni che varcheranno l'Oceano, una massa compatta di giganti dello schermo impugna la bandiera Warner Bros.

* Con una regolarità prodigiosa, trattandosi specialmente di esterni girati a 9000 km. da Roma e propriamente nel centro dell'Africa Italiana, sono finiti gli esterni del film *Sotto la Croce del Sud* e tutta la compagnia cinematografica sbarcava a Napoli, dopo un'assenza complessiva dall'Italia, con i viaggi, di due mesi L'entusiasmo per avere visto le terre del nostro Grande Impero perdura tutt'oggi in tutti i componenti la compagnia, e tutti si augurano che Fontana, soprannominato ormai il direttore di produzione africano, possa presto organizzare un altro film del genere per tornare a conoscere ancora meglio quel paese così interessante e che si vaste possibilità ha di colonizzazione e di lavoro per tutte le persone che si recano colà.

Negli ultimi giorni di permanenza in Africa sono state girate moltissime scene che daranno al film il vero colore locale, senza svisare, come spesso succede in simili casi, nè il vero animo degli indigeni, nè quello che è la nostra vita coloniale e tanto più l'amore che i nostri colonizzatori già sentono per questa nostra conquista Anche nella Capitale dell'Impero, ad Addis Abeba, sono state girate molte scene, che daranno modo per la prima volta di vedere in un film che non sia un documentario, alcuni suggestivi aspetti di questa città incantevole Il regista Brignone, è rimasto entusiasta di quei luoghi e anche lui penserebbe già di tornarci ..

Egli ha compreso benissimo l'animo di quel paese; tanto degli uomini che delle cose: di quelle meravigliose cose che sono la più pura espressione delle bellezze della natura, sia essa selvaggia, sia essa domata Brignone ha avuto modo di girare scene mai finora impresse sulla pellicola, e il pubblico sarà per la prima volta chiamato a giudicare di un'opera non comune dovuta a questo nostro regista

Non è certo piacevole per il creatore di un'opera non vederne il progressivo sviluppo, ed è proprio solo ai registi che può capitare questo, ma anche a loro raramente Questo avviene quando si lavora lontano dagli stabilimenti senza le possibilità di sviluppare e stampare il negativo e vederlo poi in proiezione

È il cosidetto « lavorare allo scuro » e così è stato per tutti gli esterni del film *Sotto la Croce del Sud*. Da Roma, dov'era spedita e sviluppata la pellicola impressionata, arrivavano sempre buone nuove di chi la visionava,

ma logicamente il miglior giudice in merito non può essere che il regista e il direttore di produzione che hanno voluto questa opera e sanno solo loro come deve essere. È quindi gran giorno quello in cui gli ottomila metri di pellicola girati in Africa, hanno tenuti per un'intera giornata occupati a Roma tanto il regista che Fontana, e alcuni altri fortunati. Fortunati perché poche volte capita a chi ha lavorato con passione a un'opera di vederne il risultato che in questo caso superava ogni aspettativa. Tutto bello, tutto rispecchiante, la vera Africa, tutto un mondo da noi ignorato è racchiuso in quel prezioso negativo! E davanti a quei pochi che erano stati partecipi della spedizione, passavano quelle immagini che erano state il loro paesaggio, i loro attori, la loro intensa vita di due mesi. Di due mesi in cui ognuno, dal Brignone, agli attori principali come la Duranti, Centa, Grasso, Flori, Pastore, ecc., al Fatigati, al Beraghi, al Frascà, la Cecchi e tutti i tecnici aveva messo la propria passione di « fare ben », più che in ogni altro film perché questo era più difficile e aveva loro dato il modo di vedere il loro Impero!

Un po' di emozione era in tutti quando nella sala di proiezione si fece buio, ma quando la luce tornò definitivamente la emozione era diventata quasi commozione. Era però gioia perché ogni aspettativa era sorpassata. tutto era bello, tutto rispecchiava pienamente il clima morale e ogni angolo denunciava pienamente la vera Africa!

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* La propulsione a vapore può avere buone probabilità di applicazione in aeronautica? Forse la domanda meraviglierà la gran parte dei lettori che non hanno certamente mai pensato a tale aspetto della propulsione aerea, per quanto esista un precedente nel velivolo d'Ader del 1890 il quale era appunto azionato da un motore a vapore che venne subito dopo abbandonato perché i motori a scoppio perfezionandosi rapidamente poterono dare tutti quei vantaggi che ognuno ben conosce. Per molti anni, la motrice a vapore visse trascurata e venne confinata — per quanto migliorandosi — alle locomotive ed alle installazioni fisse di riserva, mentre la turbina a vapore, che può ben dirsi sorella della motrice alternativa in quanto funziona collo stesso fluido, guadagnò si terreno nel campo marino ed in altri ancora, ma non ebbe mai possibilità di competere col motore a scoppio nella trazione terrestre o addirittura aerea. Recentemente si ebbe in Germania ed in Inghilterra un risveglio di ricerca e di evoluzione nella macchina alternativa (a stantuffo, per intenderci) e si costruirono persino dei motori (sia verticali che orizzontali) che potevano essere impiegati negli autocarri al posto degli ordinari Diesel: effettivamente tali nuove concezioni andarono bene, ma molto successo in verità non l'ebbero.

La superiorità del motore a combustione interna è data soprattutto dalla possibilità di raggiungere alti giri (persino i Diesel d'autocarro toccano comodamente i 2000 al minuto, e quelli assai recenti di automobile persino 3500 al minuto!) il che evidentemente porta ad un basso peso per HP sviluppato, tanto che in aviazione si è raggiunto all'incirca il mezzo chilo nei motori a benzina ed il chilo per HP in quelli a nafta. La ragione di tutto ciò è semplice ed evidente, poiché il cilindro del motore a combustione interna sostituisce la caldaia ed il motore, e poi non c'è alcun bisogno del condensatore, mentre tutto ciò è indispensabile nelle macchine a vapore, e tale bagaglio ha fatto sì che i numerosi tentativi fin'ora condotti non abbiano dato alcun risultato pratico durevole.

Una novità è però da registrare, nel senso che sembra sia stata ideata una macchina a vapore che può racchiudere in un organo solo i tre organi suoi fondamentali, ossia la caldaia, il motore ed il condensatore, anzi due macchine sono in prova su questo concetto e sono quella tedesca di Huttner e quella francese di Béchard. In entrambe, i tre organi fondamentali di cui si è detto ruotano assieme alla turbina costituendo un tutto unico non solo, ma poiché la caldaia lambe la fiamma durante la sua rotazione, viene riscaldata interamente, il che dà una vaporizzazione rapidissima e fa sì che l'acqua circoli anche una decina di volte al minuto fra caldaia, turbina e radiatore e poi ancora in caldaia, per poi ricominciare. I due complessi ora ricordati sono naturalmente diversi per certe concezioni, sulle quali non staremo qui a discutere, ma è un fatto che si tratta di una via nuova che certo potrà decidere un nuovo orientamento nel campo dei motori leggeri!

* La moderna cottura del pane col riscaldamento a nafta dei forni sembra non essere del tutto confacente alle condizioni nelle quali dovrebbe idealmente trovarsi il pane stesso, dato che così viene a cuocere in modo troppo brutale coprendosi prontamente di crosta e conservando la mollica interna ancora pastosa e quasi cruda. Si è trovato che il riscaldamento dei forni con legna andrebbe assai meglio ed ecco che si è escogitato un sistema semplice per sopperire alla maggior spesa d'acquisto della legna utilizzandone la carbonella per il funzionamento di autocarri a gassogeno atti al trasporto del pane cotto ai luoghi o negozi di consumo. Così, per fare un esempio pratico, un forno da 600 kg. di pane al giorno (in varie cotture, naturalmente) consumerebbe circa 250 kg. di legna e poiché si può calcolare sulla produzione di 40-50 kg. di carbonella, ecco che già con metà viene la possibilità di sostituire una dozzina di litri di benzina per il cammino di un centinaio di km. d'autocarro, mentre la restante parte può benis-

IL QUARTO COMPLEANNO DELLE 5 GEMELLE CANADESI

Sabato 28 maggio, nella piccola città di Callander nel Canadà, si è svolta l'importante celebrazione di un compleanno, caratterizzata da una torta di 20 candele, (perché le 5 gemelle canadesi compiono i 4 anni e la loro età è sommata in una torta gigantesca). L'attenzione del mondo non è mai stata attratta come oggi dalle vicende delle « 5 fortunate Dionne ».

Ma averle cresciute fino ad ora, più che un miracolo della natura significa un merito della scienza per le incessanti cure prodigate dal loro medico, Dott. Dafoe, e dalle loro governanti. Bambine anormali non solo perché nate prematuramente ma anche perché nate in soprannumero ed in pessime condizioni di tempo e di ambiente, sono ora piene di salute e d'intelligenza ed in condizioni normali rispetto ai bimbi della loro età. Guardate il loro occhio intelligente, i bianchissimi denti, la loro splendida carnagione. Quella delicatissima carnagione che poté inizialmente essere frizionata solo con olio d'oliva e che poi il Dott. Dafoe volle trattata esclusivamente col Sapone Palmolive! Un giorno, quando il loro colorito attirerà gli ammiratori, le 5 signorine Dionne gli saranno grate di questa scelta.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

simo esser venduta o anche utilizzata se ne risulta la richiesta in base al cammino che giornalmente si deve percorrere

* La più grande draga del mondo è quella da poco messa in azione nei fiumi dell'isola di Billiton alle Indie Olandesi per sollevare l'argilla stagnifera. Altre undici draghe funzionano nell'isola per lo stesso scopo, ma questa è la più grande di tutte e — essendo la più recente — è anche la più perfezionata. Venne costruita in Olanda e fu poi portata al posto di lavoro facendola rimorchiare da Rotterdam a Billiton per 114 giorni, dato che la distanza da superare era di ben 8900 miglia. Detta draga è lunga 70 metri e larga 23 col pescaggio di 4, mentre dal livello delle acque si eleva di 22 metri. Può lavorare su fondo della massima profondità di 25 metri con una capacità di scavo annuo di 2 500 000 metri cubi. È azionata da un complesso macchinario da far invidia ad una centrale elettrica in quanto dispone di 3 motori Diesel da 650 HP l'uno accoppiati ad altrettanti alternatori per la generazione a bordo dell'energia necessaria per tutte le manovre

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* Una conferma dell'alto grado di sviluppo della trazione elettrica in Italia è dato recentemente da una relazione di un'importante società di trasporti ferroviari di Bruxelles, che mette in luce come il nostro Paese s'incammini decisamente, con l'elettrificazione della linea Berlino-Reggio Calabria di 2.300 chilometri, che presto sarà raggiunta, verso un indiscutibile primato mondiale. Questo rilievo si fonda su un evidente e incontrovertibile dato di fatto, dovuto al rapido evolversi delle Ferrovie dello Stato, che in pochi anni hanno realizzato imponenti economie di combustibili. Al 30 giugno 1922 il traffico su linee elettriche era limitato a km. 763,3, ma presto doveva raggiungere più alti livelli: nel 1928 km. 1.361,2, nel 1933 km 2.100,4, nel 1934 km. 2.191,3, nel 1935 km 2 483,2, nel 1936 km. 3.274,0 e nel 1937 km. 3.928,2

Un aspetto caratteristico dell'elettrificazione ferroviaria è quello della riduzione graduale dei costi. Il quantitativo di carbone consumato per la trazione a vapore sulle linee a scartamento normale nel 1936-37 risulta inferiore a quello dell'esercizio precedente — da tonnellate 1 943.346 a tonnellate 1 797.397 — e ciò non soltanto per la contrazione del servizio a vapore in seguito all'impiego della trazione elettrica ma anche pel diminuito consumo unitario delle locomotive, in dipendenza dell'eliminazione dei veicoli di vecchio tipo. Un elemento di valutazione del contributo che danno le Ferrovie dello Stato all'indipendenza economica è fornito dalla notevole contrazione del combustibile straniero che nell'esercizio 1934-1935 segnava tonn. 2.258.266 e nell'ultimo es. 1936-1937 risultava di t. 1.797.307.

Ma il graduale processo di emancipazione dalla soggezione straniera che l'Amministrazione ferroviaria sta compiendo, non si è fermato affatto. Basterà ricordare che le opere per elettrificazione che si stanno effettuando raggiungono un complesso di km. 1.400 di linea, tra cui la Milano-Bologna-Ancona di km. 422,2 a doppio binario, la Roma-Livorno di km. 315,3 e la Falconara-Orte di km. 202,8, oltre a diverse di minore importanza. L'elettrificazione della Milano-Ancona e della Roma Livorno dovrà essere ultimata entro il 28 ottobre 1938 e quella delle altre linee entro il 28 ottobre 1939

* *I prezzi delle automobili diminuiscono in America.* La prima riduzione dei prezzi delle automobili per i modelli del 1938 si è avuta con l'annuncio della Pachard che ha diminuito di dollari 100 i prezzi di tutti i tipi delle proprie macchine a sei cilindri. Si prevede che anche le altre fabbriche annunzieranno prossimamente riduzioni di prezzi anche quale risultato della recente diminuzione di dollari 4 per tonnellata nei prezzi delle lamiere di acciaio

* *Favorevoli risultati dell'esportazione cotoniera.* Nessuna difficoltà arresta lo slancio dell'industria cotoniera italiana. I dati statistici del primo quadrimestre 1938 riconfermano sempre più l'importanza di questo settore e la sua vitale funzione di equilibrio e di stabilità nei riguardi della bilancia commerciale italiana. Il totale delle esportazioni ascende per i primi quattro mesi di quest'anno alla rilevante cifra di L. 334 727 000 e quello delle importazioni a L. 356 609.000. È però da rilevare che alla formazione di quest'ultima cifra concorre in prevalenza, e cioè per L. 330 milioni 182.000, l'importazione del cotone greggio indispensabile allo stato attuale delle cose per lo approvvigionamento delle industrie nazionali, mentre tutte le voci dell'esportazione sono costituite da manufatti, dove entra in buona parte l'impiego della tecnica e della mano d'opera nazionale.

Il fenomeno autarchico, comune ormai a quasi tutti i Paesi giovani, desiderosi di emanciparsi economicamente dall'estero, non ha esercitato in linea di massima alcuna influenza sull'andamento del nostro commercio cotoniero di esportazione, in quanto sia nei lontani Stati dell'Estremo Oriente e dell'America Centrale e Meridionale, come in quelli più vicini dell'Europa Centrale, la penetrazione italiana è sempre attiva, pur ricercandosi nuovi mercati di assorbimento

* *Imponente saldo attivo delle fibre tessili artificiali.* Poche industrie hanno avuto al loro sorgere tanta avversione quanta ne ha avuto l'industria del rayon. Oggi la produzione delle fibre tessili artificiali è in grado di registrare uno dei primi posti nell'attività tessile nazionale, venendo subito dopo, nel settore dell'esportazione, dell'industria cotoniera, ed occupando viceversa il primo posto nell'apporto complessivo alla bilancia commerciale. Durante i primi quattro mesi del 1938 le fibre tessili artificiali hanno esportato per L. 269 043 000 contro una esportazione cotoniera di L. 334 727 0000, ma il loro saldo attivo è stato di 245.327.000, ciò che dà, come si è detto, un indiscutibile primato fra le varie branche dell'economia tessile nazionale

La produzione del rayon in Italia è in funzione di due obiettivi: un primo che concerne il programma autarchico del Regime, attraverso la fabbricazione di filati, come il lenasel, il lenalux, il lanital, ed altri, la cui applicazione mira a risolvere il problema della sostituzione di altri filati stranieri, e l'altro obiettivo è quello di aumentare l'apporto aureo alla bilancia commerciale, attraverso l'incremento dell'esportazione

I due obiettivi si ricollegano in ultima istanza al problema della difesa della valuta nazionale, in stretta dipendenza dell'accresciuta potenzialità dell'industria tessile e di un maggior consumo interno. Giova ricordare in proposito che il nostro Paese non è ancora al medesimo livello degli altri Paesi — la Svizzera ha un consumo per abitante di gr. 700, il Belgio di gr. 550, l'Inghilterra di gr 430 — ma in questi ultimi anni ha registrato dei sensibili progressi che fanno sperare in ulteriori miglioramenti, con grande vantaggio dell'economia nazionale

* *Lo sviluppo del commercio italo-tedesco nell'anno 1937.* Lo sviluppo del commercio italo-tedesco negli ultimi anni è una prova della buona volontà di collaborazione economica. Il fatto che le due economie si completano a vicenda ha dato luogo ad un aumento del commercio tra i due Paesi, dal 1934 ad oggi. I cambiamenti subiti dal commercio italo-germanico durante gli ultimi tre anni sono indicati dalle seguenti cifre tratte dalle statistiche tedesche; nel 1935 le importazioni tedesche dall'Italia sono state 187,5 milioni di marchi, e le esportazioni di 278.3 milioni con un avanzo di marchi 90,8 milioni; nel 1936 le importazioni sono state 208,5 milioni, le esportazioni 240.6 milioni, con un saldo di 32,1 milioni, nel 1937 le importazioni sono state di 221,4 milioni e le esportazioni di 317,5 milioni con un saldo a favore della Germania di 96,1 milioni.

L'anno 1937 ha accusato quindi un nuovo e importante incremento nel movimento italo-tedesco. L'aumento degli acquisti tedeschi in Italia è rimasto percentualmente inferiore a quello delle forniture tedesche all'Italia, cosicché è risultata nuovamente un'eccedenza nelle esportazioni a favore della Germania nell'importo di 96 milioni di marchi. Questa eccedenza viene come è noto, liquidata da diverse partite di compensazione come per esempio il movimento turistico.

All'incremento dell'esportazione italiana verso la Germania hanno partecipato, quasi tutti i gruppi, tra i quali hanno segnalato i maggiori aumenti i generi alimentari e le materie prime. Nell'esportazione tedesca verso l'Italia sono da segnalarsi i più importanti aumenti nelle materie prime (carbone) e prodotti finiti (ferramenta, macchine e veicoli).

Nel traffico con l'Africa Orientale Italiana, la Germania ha raggiunto nel 1937 un'esportazione di 5.468.000 marchi alla quale sta di fronte un'importazione di 328.000 marchi. Accanto a piccoli quantitativi di materie prime e prodotti semilavorati (carbone, materie per costruzioni, combustibili ed olii lubrificanti), la Germania ha esportato verso questi territori principalmente prodotti finiti dell'industria dei beni d'investimento (motori, pompe, veicoli ed altri macchinari). L'A.O.I. da parte sua ha già fornito alcune specie di generi alimentari, (frutta, caffè, tabacco greggio) e di materie prime per l'industria chimica

* *La partecipazione dell'Italia nella produzione mondiale di energia elettrica.* Il nostro Paese occupa il sesto posto nella distribuzione geografica alla produzione mondiale di energia elettrica. Ecco infatti i dati relativi al 1937, espressi in milioni di kwh: gli Stati Uniti 114.200, Germania compresa la Sarre, 50.390, Gran Bretagna 32.344, Canadà 27.575, Francia 18.892, Italia 14.961, Svezia 8000; Svizzera 6842, Belgio 5771, Cecoslovacchia 4.182, Polonia 3634, Paesi Bassi 2576, Messico 2480, Argentina 2221, Romania 1099, Portogallo 403

Avuto riguardo alla produzione del 1936, il maggior aumento è registrato dalla Cecoslovacchia con una percentuale di 19,7 seguita dalla Germania e dall'Argentina con 18,6, dalla Polonia con 17,9, dalla Romania con 14,8, dalla Svizzera con 13,1, dal Belgio con 12,2, dalla Gran Bretagna con 11,2, dal Messico con 10,4 dall'Italia e dai Paesi Bassi con 10,3

Il Bilancio 1937 dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e gli utili di spettanza degli assicurati

Il bilancio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per il 1937 segna sviluppi importantissimi dell'Azienda in ogni sua attività.

Gli utili netti d'esercizio risultano di L. 63.122.559,61 e cioè di oltre tre milioni superiori a quelli del 1936. *La massa globale del portafoglio* raggiunge un totale di 2.352.835 contratti per un ammontare di 16 miliardi e 600 milioni contro 1.831.449 contratti per un capitale di 14 miliardi e 850 milioni del 1936. *Le attività patrimoniali* al 31 dicembre 1937 risultano di lire 6.088.965.095 contro 4.921.441.617 del 1936; con un aumento di oltre un miliardo di lire. *Le riserve a garanzia dei contratti in corso* al 31 dicembre 1937 sono di L. 4.313.422.863 contro 4.019.054.400 del 1936; con un aumento quindi di circa trecento milioni di lire.

Volendo fissare in percentuale l'aumento della produzione dell'Istituto nel 1937 in confronto con la produzione del 1936, risulta che esso è del 57,7 per cento sul numero dei contratti e del 33,7 per cento sulla corrispondente massa di capitali; senza tener conto delle quote dovute a termini di legge dalle Compagnie private sui contratti assunti nel Regno.

Gli utili di spettanza degli assicurati sommano a lire 25.694.420 e identica quota viene versata al Tesoro dello Stato.

Per gli assicurati anteriori al 1° luglio 1936 la partecipazione mantiene la forma di aumento del capitale assicurato NELLA MISURA DEL 5 PER MILLE.

Negli otto esercizi in cui vige la partecipazione agli utili, l'aumento dei capitali conseguito dagli assicurati raggiunge così il cospicuo ammontare del 35 PER MILLE.

I contratti stipulati dopo il 1° luglio 1936 in forma ordinaria e a premio annuo, fruiscono invece della partecipazione agli utili con effetto immediato, sotto forma di percentuale del premio, che viene liquidata all'atto del pagamento del premio annuo successivo. Tale partecipazione potrà essere consentita anche per il 1937 nella misura del SEI PER CENTO DEL PREMIO ANNUO.

In totale le somme assegnate dall'Istituto ai suoi assicurati come quote di partecipazione agli utili dell'Azienda ammontano al gigantesco totale di CENTOSESSANTASEI MILIONI DI LIRE.

Dal 1934 gli utili di spettanza dello Stato vengono versati direttamente al Tesoro. In quattro soli esercizi sono così stati corrisposti al Tesoro

OLTRE 96 MILIONI DI LIRE.

Questo brevissimo esame della situazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni al 31 dicembre 1937 dà un'idea, sia pure molto sintetica, del continuo progresso del grande Ente di Stato, il quale, se oggi con i suoi 2.852.835 contratti in vigore, può attribuirne uno all'incirca per ogni 19 abitanti, vuole però, con tenace opera, pervenire ad una tale espansione delle assicurazioni sulla vita, da consentire di attribuire una polizza di *assicurazione per ogni famiglia italiana*. Così l'Istituto potrà giustamente riconoscersi il merito di aver portato alla elevazione materiale e morale del nostro popolo un contributo decisivo, degno del rinnovato clima politico ed economico dell'Italia Fascista.

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile
S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

ASTERISCHI

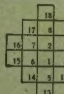
• Il XX Congresso Enimmistico Nazionale — X della S.F.I.N.G.E. — è stato definitivamente fissato per i giorni 1, 2 e 3 luglio p. v., con itinerario Senigallia, Ancona, Zara e viceversa.

Il programma, quanto mai attraente, comprende — tra l'altro — numerose gare autori e solutori con ricchi premi: fra essi, ambitissimo, quello di S. M. il Re Imperatore.

Auguri, quindi, di pieno successo a questa importante e simpatica manifestazione edipèa. n. p.

—

1 **Spirale centrifuga sillabica a frasi sillabiche**



FATE POSTO AI GIOVANI

X' un foglio che xx xxxx a pieni voti
professore di lingue orientali,
al posto di due vecchi mezzo idioti,
insegnanti alle scuole coloniali.
L'un si dimise, mentre l'altro, un turco
di Stambul, combinò delle pazzie
per rimanere in carica, quel turco
rappresentante de x' xxx' xxxxxxx.
E un ostacol peggiore fu quel mostro
di vecchio... bianco per antico pelo,
d'un faticoso alpin xxxxxx xxxxxx
da vincere d'inverno, in pieno gelo.
Ma ieri alfine capitato il destro,
a xxxxxx xx misero, il restio
xxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxxxx,
xxxx xxxxxx xxx.

Longobardo

—

2 **Indovinello**

GIOCANDO CON UN BARO

Sull'asso di bastoni
(sostieni quel che vuoi)
hai messo alcune coppe;
nasconderle non puoi.
Perciò ti dico: Fermo!
ti grido un «Alto là!»
Passa la forza pubblica:
pericolo v'è già.

L'Arcigno

—

3 **Incastro** (xxooooxx)

VANA PETIZIONE

a Garisendo

A lui che ognun conosce
mentre non v'ha chi sappia dir chi sia
nel cuor tra crude angosce
immerso fu un pugnal da mano ria!
Quando il nera sorte il fato manda,
che gli ha servito a scriver la domanda?

Artifex

—

4 **Frase a sciarada** (2-6)

CONCIATO PER LE FESTE

Diffonditor di morbi,
che segno ci hai sul muso?
Fu un cozzo in campo chiuso
e gran colpi da orbi.

Pan

—

5 **Crittografia a cambio di conson.** (frase: 5-6-4-5)

CONventiCOLE

Il Lupino

—

LA POSTA DI EDIPO

L'Arcigno. - Ottimo l'indovinello e buona la crittografia. Auspico un tuo sollecito ritorno. Grazie e saluti affettuosi. *n. p.*

—

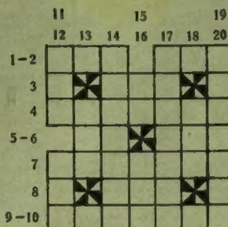
SOLUZIONI DEL N. 21

1. BAra DI LEgno. — 2. Comprensione, compressione. — 3. E qui libri ò = equilibrio. — 4. p.a.-strano = pastrano. — 5. Re numida = renA umida.

Nello

Premiato: E. Fiori - Milano

CRUCIVERBA

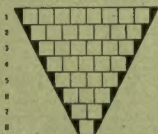


1. Dove c'è lei la quiete se ne va.
2. Eppur quanta dolcezza ognor ne dà.
3. Lui invece, amaro, è spesso turbolento.
4. E dalla terra uscir odi il suo accento.
5. Or qui vi mostro un toro senza fianchi.
6. Che innanzi al re non si può dar che manchi.
7. Egli, testé dal Seminario uscito,
a celebrar s'appresta il sacro rito.
8. E mentre, ecco, la nota in fin si perde,
9. occhieggiante tra i pampini e tra il verde,
10. di sua esistenza a coronar lo scopo,
alimenta perenne il sacro foco.
11. Lo sprezza più d'ognun l'aviatore.
12. Senz'esser militare, egli è un maggiore.
13. Scrigno infinito d'ogni puro affetto.
14. Sempre agro-dolce e rossa nell'aspetto.
15. Tolti di mezzo loro, è mia Maria.
16. Quelli che nel torneo si piazzan pria.
17. Dove soggiorna lei, più brullo è il prato.
18. L'eterno avversatore, a tutti ingrato.
19. Maestra ognun la dice d'esperienza,
20. quantunque priva sia d'intelligenza.

Fioretto

—

P..ola decrescente anagrammata



1. Ecco tra il popol s'agita.
2. È a l'ultimo momento.
3. Col suo tesor ne l'ugola.
4. Parte con un lamento.
5. Per le sorelle armoniche.
6. Del primo cantiniere.
7. Questa risposta ostica.
8. Un nulla può valere.

Anteo

—

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

—

SOLUZIONI DEL N. 21

E E S
ERODOTO
OMINO
EDITORE
ONORI
STORICO
O E O

B
R
SAI
LEGNO
FARETRA
TABE IDRA
IRAN MITO
ORIGINE
OTITE
AGA
L
I

Premiato: Nelly Mazzucchelli - Milano

Nello

DAMA

PARTITA GIOCATA

a Bologna fra i signori A. Proni (Bianco) e G. Landini (Nero)

con note di A. Gentili

21.17-12.15; 23.20-10.14; 28.23-5.10; 25.21-1.5; 22.18-14.19; 23.14-10.19; 29.25-8.12; 18.14-11.18; 20.11-6.15; 21.14-12.16; 31.28-3.6; 27.23-7.12; 14.10-5.14; 23.20-16.23; 26.22-19.26; 28.3-26.29; 3.7-12.16; 7.11-15.19; 11.14-29.26; 14.23-26.22; 24.20-22.18 (vedi posizione del diagramma). Segue: 17.13(a)-2.6; 30.26-4.8; 26.21-8.12; 32.28(b)-18.22; 20.15-12.19; 23.14-9.18; 14.11-16.20; 11.2-20.24; 21.14-24.31; 2.5-22.18; 14.10-31.27; 5.9-27.22; 10.6-22.26; 6.2-26.21; 9.5-21.17; 5.10-18.13; 2.6-13.18; 6.11-18.13; 10.14.13.18; 14.21-17.26; patta.

(a) Mossa debole; il cambio 23.28 avrebbe, forse, fatto vincere la partita al Bianco.

(b) Anche questa mossa fu debole; il cambio 23.28 avrebbe, con gioco accorto, deciso per la vittoria del Bianco.

—

P R O B L E M I

Venerdì prossimo 17 corrente ricorre il terzo anniversario della morte dell'amato ex presidente della C.D.I. dott. Annibale Gallico. Al pensiero devoto di tutti i damisti d'Italia, il valente problemista Vittorio Gentili di Roma, che tanto apprezzò l'arte problemistica di Lui e che tanto da Lui imparò, ha voluto con riverente sentimento dedicare alla Sua memoria i quattro problemi qui appresso nei temi che tanto preferiti erano dall'estinto Maestro. a. g.

(i primi due concorrono al premio mensile)

N. 91

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 92 (simmetrico)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 93 (tecnica nuova)

Il Bianco muove e vince

N. 94 (a mossa libera) FINALE

Il Nero muove e il Bianco vince

—

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 21

N. 79 del dott. A. Gallico: 15.12; 11.7; 6.11; 11.18.

N. 80 di P. Piasentini: 19.15; 10.5; 18.22; 22.31.

N. 81 di F. Piccoli: 26.30; 11.7; 30.21; 24.15; 15.13; 29.13.

N. 82 di N.N.-Nero 16.20; Bianco 14.19-20.27; 24.20-12.16; 19.22-16.23; 22.31 e vince.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 24*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 24*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 24*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 24*

SCACCHI

Aprile Scacchistico Milanese

Esposti negli scorsi numeri i risultati delle cinque principali competizioni, nonché l'esito della seduta di simultanee tenuta dal maestro internazionale Grob di Zurigo, chiudiamo la cronaca della importante e interessantissima manifestazione con le classifiche conclusive dei tornei provinciali di prima, seconda e terza categoria, del torneo cittadino di terza categoria, del torneo lampo e della gara di soluzione problemi in due mosse, parte integrante dell'*Aprile Scacchistico Milanese*.

Per gli amatori di cifre mettiamo in evidenza che complessivamente vi parteciparono 134 giocatori e che 468 furono le partite giocate.

I tornei ebbero squisito epilogo in un banchetto d'un centinaio di coperti, seguito dalla premiazione. Al levar delle mense parlarono applauditissimi il camerata Pasini — delegato di zona Giuochi e Sport del Dopolavoro Provinciale di Milano — anche in rappresentanza del Federale Rino Parenti; il nob. Zineroni Casati, presidente della Società Scacchistica Milanese; il prof. Antoci del Direttorio della A.S.I. anche a nome del gr. uff. Miliani, assente per ragioni del suo alto ufficio ed infine il maestro internazionale Eliskases, che esprimendosi discretamente in italiano portò agli organizzatori delle gare il sincero ringraziamento suo e degli altri maestri stranieri per tutte le cordiali attenzioni loro prodigate.

C'è altro da dire? Già, quasi quasi dimenticavamo il benemerito Ufficio Stampa ed i suoi tre infaticabili componenti Umberto di Roral, Mario Frezza e Federico Capalozza i quali, senza possedere le rapide automobili di cui era dotata la direzione del torneo, servendosi di mezzi di fortuna e grondando sudore da tutti i pori, seppero assolvere magistralmente il loro compito, addossati ad una colonna del vasto salone... colonna vertebrale della propaganda che se non ebbe larga e meritata eco nei giornali italiani, nelle rubriche scacchistiche di quotidiani stranieri trovò risonanza veramente internazionale.

Campionati Provinciali

Milano. - Campionato provinciale di 1ª categoria: svoltosi dal 13 al 24 aprile 1938, presso il Gruppo Rionale Fascista « General Cantore ».

CLASSIFICA

1°	B. Marcoff	punti	5½	su	6
2°	B. Bertolasi	»	4	»	6
3°	E. Napoli	»	3½	»	6
3°	A. Sanna	»	3½	»	6
5°	F. Castiglioni	»	2½	»	6
6°	G. Bombig	»	1½	»	6
7°	C. Passoni	»	½	»	6

Milano. - Campionato provinciale di 2ª categoria: svoltosi dal 13 al 24 aprile 1938, presso il Gruppo Rionale Fascista « General Cantore ».

CLASSIFICA

1°	O. Blumenfeld	punti	6	su	6
2°	L. Cane	»	3½	»	6
3°	A. Agostinucci	»	3	»	6
3°	A. Palumbo	»	3	»	6
5°	M. Mercurio	»	2½	»	6
6°	R. Balmelli	»	1½	»	6
6°	C. Bellone	»	1½	»	6

Milano. - Campionato provinciale di 3ª categoria: svoltosi dal 13 al 24 aprile 1938, presso il Gruppo Rionale Fascista « General Cantore ».

CLASSIFICA

1°	G. Borsa	punti	5½	su	7
2°	F. Kaunitz	»	5	»	7
3°	L. Trucco	»	4½	»	7
4°	F. Amodei	»	3½	»	7
5°	F. Plant	»	3	»	7
6°	G. Acelli	»	2½	»	7
6°	A. Carena	»	2½	»	7
8°	O. Gagliardi	»	1½	»	7

Campionati Cittadini

Milano. - Campionato cittadino di 3ª categoria: svoltosi dal 13 al 24 aprile 1938, presso il Gruppo Rionale Fascista « General Cantore ».

CLASSIFICA

1°	D. Surace	punti	6	su	7
2°	A. Leitempergher	»	5	»	7
3°	L. Lolua	»	4	»	7
3°	D. Vigo	»	4	»	7
3°	M. Visetti	»	4	»	7
6°	S. Paramithiotti	»	3	»	7
7°	R. Bagnato	»	2	»	7
8°	A. Muraro	»	0	»	7

Problema N. 493

E. PLESNIVY

(Memorial Traxler, 1937 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 3 mosse

Torneo Lampo

Milano. - Torneo lampo, svoltosi il 21 aprile 1938, presso il Gruppo Rionale Fascista « General Cantore ». Cadenza del tempo: 10 secondi per mossa.

GIRONI ELIMINATORI

GRUPPO A - CLASSIFICA

1°	V. Nestler	punti	7	su	7
2°	A. Campolongo	»	5½	»	7
3°	G. Ferrantes	»	4½	»	7
4°	A. Palumbo	»	4	»	7
5°	C. Benini	»	2	»	7
5°	L. Cane	»	2	»	7
7°	A. Benussi	»	1½	»	7
7°	F. Plant	»	1½	»	7

GRUPPO B - CLASSIFICA

1°	V. Castaldi	punti	6½	su	7
2°	K. Havasi	»	6	»	7
3°	S. Rosselli	»	5	»	7
4°	A. Orbach	»	4½	»	7
5°	G. Bombig	»	2	»	7
5°	F. Castiglioni	»	2	»	7
5°	T. Gandini	»	2	»	7
8°	L. Valsecchi	»	0	»	7

GRUPPO C - CLASSIFICA

1°	A. Angiulli	punti	7	su	7
2°	C. Damele	»	5	»	7
2°	M. Napolitano	»	5	»	7
2°	A. Rubinstein	»	[illegible]	»	7
5°	G. Acelli	»	[illegible]	»	7
5°	A. Lamberti	»	2	»	7
7°	S. Paramithiotti	»	1	»	7
7°	F. Sales	»	1	»	7

FINALE-CLASSIFICA

1°	V. Castaldi	punti	6½	su	7
2°	K. Havasi	»	5	»	7
2°	A. Rubinstein	»	5	»	7
4°	M. Napolitano	»	4	»	7
5°	V. Nestler	»	3½	»	7
6°	A. Angiulli	»	2	»	7
6°	A. Campolongo	»	2	»	7
8°	C. Damele	»	0	»	7

Gara Soluzione Problemi

Milano. - Gara di soluzione problemi diretti in 2 mosse: svoltasi il 18 aprile 1938, presso il Gruppo Rionale Fascista « General Cantore ». Tempo massimo per risolvere i 10 problemi: 1 ora.

CLASSIFICA

1°	E. Eliskases	punti	14	su	20
2°	G. Ferrantes	»	12	»	20
3°	O. Bonivento	»	10	»	20
4°	L. Ceriani	»	8	»	20
4°	F. Castiglioni	»	8	»	20
6°	F. Plant	»	6	»	20

278. Partita Est-Indiana

(Difesa Euwe)

Torneo Internazionale Magistrale
Milano, aprile 1938

Ferrantes	Havasi		Ferrantes	Havasi
1. d4	d5		14. C:e8	T:e8
2. Cf3	Cf6		15. Ac7	Da8
3. c4	c6		16. Db3	Ac6
4. Cc3	g6		17. Ag3	b5
5. Af4	Ag7		18. Tc2	Cb6
6. e3	0-0		19. Db4	Af8
7. Ad3	Cbd7		20. Ce5	Tc8
8. c:d5	c:d5		21. b3	Ae8
9. h3	b6		22. Tfc1	a5
10. 0-0	Ab7		23. Dd2	a4
11. Cb5	a6		24. T:c8	C:c8
12. Cc7	Ta7		25. Dc3	a:b3
13. Tc1	Ce8		26. a:b3	Cd6
27. Dc5?	Ta6		40. e4	d:e4
28. Db4	f6		41. f:e4	Ae2
29. Cg4	Cf7		42. A:e2	D:e2
30. Dd2	Rg7		43. e5?	f5
31. De2	Ta1		44. e6	f:g4
32. Db2	T:c1+		45. e:f7	g:h3
33. D:c1	b4		46. Ae5+	R:f7
34. f3	Da2		47. R:h3	Dd3+
35. Dc2	Da1+		48. Rh2	D:b3
36. Rh2	Da7		49. Dc5	Ah6
37. Dc7	Da2		50. d5	De3
38. Ac2	Ab5		Il Bianco abbandona	
39. Ad1	Da6			

279. Partita Spagnola

(Difesa Rubinstein)

Campionato degli Stati Uniti
Nuova York, aprile 1938

Kupchik	Dake		Kupchik	Dake
1. e4	e5		24. Cd2	Tfb8
2. Cf3	Cc6		25. a3	Tb7
3. Ab5	a6		26. Th3	Tf8
4. Aa4	Cf6		27. Cg3	Rh7
5. 0-0	d6		28. Dd3	Ca8
6. A:c6+	b:c6		29. Ch5	Cb6
7. d4	C:e4		30. Dg3	Tf7
8. Te1	f5		31. Cf3	D:c4
9. d:e5	d5		32. Cg5+	A:g5
10. Cd4	c5		33. f:g5	Rg8
11. Ce2	c6		34. Cf4	Cd7
12. f3	Cg5		35. g:h6	C:e5
13. c4	Ce6		36. h7+	Rh8
14. Ae3	Ae7		37. De1	Tb3
15. Dd3	0-0		38. D:e5	T:h3
16. Td1	d4		39. C:h3	Da2
17. Ac1	a5		40. Cg5	Tf8
18. f4	a4		41. C:e6	Tf6
19. Cd2	Cc7		42. Cg5	Tf8
20. Cf3	h6		43. De7	Ta8
21. Dc2	Ae6		44. Ce6	
22. Tb1	Dc8		Il Nero abbandona	
23. Td3	Da6			

Soluzioni del N. 19

Problema N. 475 (27): 1. Cg4-h2. Grazioso gioco della batteria bianca.

G. FERRANTES

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

PONTE

CLII. — *Questa volta mi limito a dare la soluzione del problema proposto nello scorso numero. Il Ponte si restringe per ospitare un cenno sul confratello neonato, sul nuovo gioco di carte, il Lexicon.*

Il problema era il miglior modo di giocare, perché S potesse fare quattro cuori. O aveva iniziato con Re di fiori. Le mani di S e di N erano queste

N:
♠ A-6-5-3
♡ 5
♢ R-3
♣ A-8-7-6-5-4

	N	
O		E
	S	

S:
♠ R-4-2
♡ A-R-D-F-10-8
♢ 7-6-3
♣ F

S constata che ha solo nove mani sicure, sei a cuori, due a picche, una a fiori. Gli è necessario crearsi la decima mano, che potrebbe essere o la mano a quadri se l'Asso di quadri è in O, o la quarta picche di N se le picche sono equamente divise tre per ciascuno degli avversari. Non può calcolare di tagliare la terza quadri, perché sicuramente gli avversari glielo impedirebbero giocando attù. Se tenta il gioco quadri e trova l'Asso in E, l'impegno è irremissibilmente perduto, perché finirebbe col dare tre mani a quadri e una fiori. Gli conviene quindi prima sondare il gioco a picche, perché se le trova divise come ho detto sopra, egli non ha più bisogno della mano a quadri. Gioca però così: piccola picche e la lascia passare cedendo la mano agli avversari. Entrato nuovamente in gioco, toglie gli attù agli avversari, quindi batte Re di picche e torna all'Asso di picche di N. Se la quarta picche rimane libera l'intento è ottenuto. Se no, S tenta l'ultima risorsa, e cioè rientra in mano tagliando e gioca quadri, sperando che almeno l'Asso di quadri sia in O. Questa è la maniera di sfruttare successivamente tutte le possibili combinazioni favorevoli.

LEXICON

Il nuovo gioco di carte che da qualche anno furoreggia nel mondo anglosassone e che ora viene presentato in Italia in elegantissima veste dalla Casa Editrice Giochi di Milano, è una geniale reazione, un atto rivoluzionario contro i vecchi simboli secolari delle carte normali da gioco. Non più re, regine, denari, bastoni o fiori e cuori, ma al posto di questi in ogni carta è disegnata una lettera dell'alfabeto e con le varie carte vengono composte parole. Mi spiego meglio: Sono 108 carte; ciascuna porta una lettera dell'alfabeto italiano; naturalmente le lettere sono ripetute in proporzione della loro frequenza nella lingua italiana. Prevalgono le vocali; vi sono dieci A, dodici E, dieci I, otto O e solo quattro U. Vi sono otto R, sei L, sei S. Ma vi sono solo due Z. Vi sono poi due carte matte, il jolley del poker, quelle che possono assumere il posto di qualunque lettera.

Non v'è numero fisso di giocatori; da un minimo di due, fino ad un massimo di otto. Vengono distribuite dieci carte, per ciascun giocatore, il resto delle carte forma un mucchio al centro del tavolo, per la successiva pesca.

Il gioco consiste nel liberarsi al più presto delle proprie carte, deponendo a turno sul tavolo quelle carte che formano con le lettere raffigurate una parola, oppure aggiungendo a parole già deposte dai giocatori precedenti altre carte e cioè lettere, che le trasformino in altre parole. Quel giocatore che per primo si libera di tutte le sue carte è il vincitore. A turno i giocatori hanno diritto di scartare una carta e sostituirla con una presa dal mazzo che è al centro della tavola sì da formare con le carte pescate nuove parole. Lo spirito del gioco ricorda il gioco di carte detto ramino, ancora in uso in Italia, e più ancora, il gioco del conchino, che ebbe molta voga una decina di anni fa. Ciò che però lo rende differente e indubbiamente superiore, è la grande varietà delle combinazioni che esso offre, poiché infinite sono le parole, e poi un certo spirito di signorilità e direi quasi di intellettualità di cui è pervaso.

Difatti vivace e interessante è il lavorio di cervello per combinare con le lettere disponibili, quelle parole che richiedono maggior numero di carte e che non depauperino le carte restanti di lettere facilmente impiegabili. Vivace e appassionante è spesso la discussione circa l'ortodossia di qualche parola, che un giocatore vuol far passare per buona e che invece poi non risulta sul vocabolario, il quale è il giudice supremo in materia.

Ho dato solo un cenno sul gioco. Rimando i miei lettori all'elegante libriccino contenente le norme del gioco, che è contenuto nella scatola del mazzo di carte.

Sarebbe troppa presunzione per il Lexicon il voler soppiantare il secolare mazzo di carte usuali, croce e delizia di passate, presenti e future generazioni, ma io credo che esso possa penetrare dove l'altro è bandito come strumento diabolico, e cioè nei convitti, nei collegi, nelle famiglie e nelle riunioni di giovani, poiché il Lexicon oltre che divertire è un non disprezzabile esercizio di lingua italiana. E come tale, sia il benvenuto e si abbia tutti i nostri migliori auguri.

D'AGO.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **G. D. Leoni**, recensendo su *Il Resto del Carlino* *MATILDE DI CANOSSA*, rileva:

« Il soffio umano che serpeggia in tutto il libro e che perciò lo rende interessante alla più larga cerchia di lettori, non impedisce tuttavia l'esatta conoscenza degli avvenimenti importanti e decisivi che hanno accompagnato l'esistenza di una donna portata dagli eventi al ruolo di condottiera ed eroina della Chiesa ».

* Su *Il Popolo d'Italia*, **Luigi Venturini** si occupa dell'opera di G. M. Trevelyan: *STORIA D'INGHILTERRA* e afferma che l'autore:

« ...stilista di primo piano, accorto dispositore di luci e di ombre, sa darci una magnifica lettura di tempi sempre gloriosi, di uomini sempre ammirabili ».

* **Franco Martinelli**, su *La Gazzetta dell'Emilia*, ha parole di lode per *AMALIA* di Bonaventura Tecchi e, fra l'altro, nota:

« Se dal punto di vista letterario questo libro rappresenta un piccolo gioiello da conservare e da tenere caro, dal punto di vista sociale *Amalia* rappresenta un lodevole sforzo, un lodevole tentativo di estirpare un male che forse non conosce rimedi, ma che, ad ogni modo, è bene accusare e combattere con tutte le forze e con tutta l'energia possibile ».

ENCICLOPEDIA PRATICA DELLA CASA

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Ecco la bella copertina dell'Enciclopedia pratica della casa, della quale Treves pubblica in questi giorni le prime dispense. Quest'opera, che ha carattere essenzialmente pratico, è destinata ad entrare in tutte le famiglie come cotidiano vademecum.

* **Ettore De Zuani**, occupandosi di *È CADUTA UNA DONNA* di Milly Dandolo su *Il Mattino d'Italia* di Buenos Aires, ha parole di schietta simpatia definendolo romanzo

« ...profondamente sentito e sofferto, svolto con un crescendo lirico che nelle ultime cento pagine raggiunge quasi l'altezza e l'ampiezza di un canto: tutta la poesia della maternità come forse non avevamo mai sentita, dolente e gioiosa, umile e ardente, espressa con accenti nuovi, con un linguaggio caldo, vivo, immediato che ci arriva subito al cuore ».

* **Giacomo Munaro**, su *Il Regime Fascista*, analizza l'ultimo romanzo di Indro Montanelli *AMBESÀ* e così sintetizza il suo giudizio:

« ...è un documento di commovente umanità: in esso lo spunto epico e la nota gaia si fondono in un racconto pieno di fascino ».

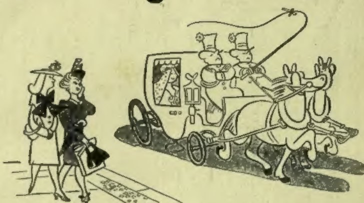
* *LA MOGLIE DI VERDI* (*Giuseppina Strepponi*) di Mercede Mundula trova un favorevole consenso anche su *Il Resto del Carlino*, nel quale **Lola Bocchi** la definisce:

« Delizioso libro, rigorosamente esatto, nello studio delle fonti e arricchito da un notevole apporto di ricerche personali ».

Bottega d'allegria



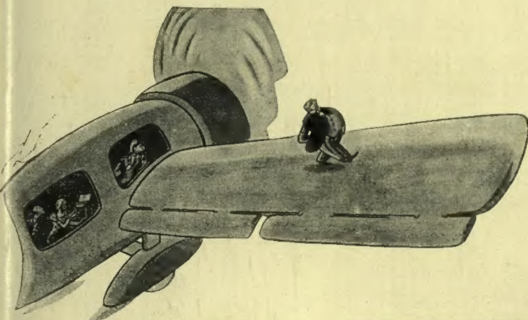
Case moderne.
— Avrei voluto prenderla in affitto per quest'estate, ma per quanto abbia girato da stamane non sono stato capace di trovare la porta d'ingresso! *(The Judge)*



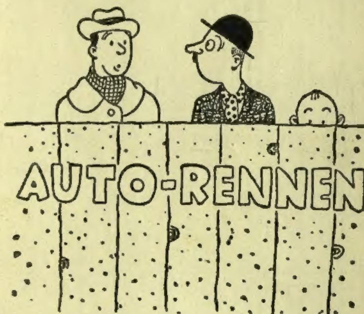
Zoofilia.
— Sì, cara, io amo molto i cavalli bianchi... specialmente quando sono attaccati a una carrozza da matrimonio! *(Berliner Illustrirte Zeitung)*



Lettrici impressionabili.
— No, grazie, non voglio libri gialli. Mi rimane sempre il dubbio angoscioso che sia stato incolpato un innocente! *(The Judge)*



Uffici volanti.
Il signor direttore mentre detta la corrispondenza deve passeggiare avanti e indietro nervosamente. *(Berliner Illustrirte Zeitung)*



Tifosi al Circuito dell'Avus.
— Avete visto chi era ch'è passato?
— No.
— Allora è Caracciola! *(Neues Wiener Journal)*

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

RISOTTO AURORA. - *Tritate finemente 50 gr. di lingua e 50 gr. di prosciutto cotto. Tagliate a dadi altri 50 gr. di lingua salmistrata ed altri 50 gr. di prosciutto cotto. Prendete un bel pezzo di mollica di pane e tagliate anche questa a dadi che farete subito friggere in abbondante burro (s'intende, è solo il pane che va fritto).*

Gettate in acqua bollente 200 gr. di riso. Salatelo. Levate la pentola dal fuoco quando il riso è ancora al dente e colatelo. Amalgamatevi un pezzo di burro crudo, due cucchiai di panna dolce, e due di parmigiano grattugiato. Mettete il riso in uno stampo per dargli una forma, e lasciatelo al caldo ma non sul fuoco mentre preparerete una vellutata e soave besciamella, mettendo in un tegame un pezzo di burro, un cucchiaio di fior di farina, un pizzico di sale. Mescolate, irrorate poco alla volta con latte finché vedrete la vostra besciamella morbida e densa. Aggiungete allora tre cucchiai di panna dolce, ed un cucchiaio di parmigiano grattugiato. Versate ora i dadi di lingua, di pane, di prosciutto, nella besciamella. Scavate un vuoto nel centro dello stampo di riso, e versatevi una parte (tre quarti circa) della salsa e dei dadi. Ricoprite il vuoto per bene col riso asportato, e mettete al forno (moderato) per 10-15 minuti. Levate dal forno, capovolgete lo stampo sul piatto di portata (un piatto un po' fondo) e versate su questo sformato di riso la restante salsa. Cospargete poi tutto con la lingua e il prosciutto tritati. La besciamella velerà il riso, che apparirà tutto cosparso di rosa. Servite caldissimo questo risotto bello... e squisito.



SCALOPPINE DI FEGATO ALLA TOSCANA. - *Tagliate il fegato a fettine sottili e regolari, dopo averlo battuto un poco. Infarinate ogni scaloppina e posatela in un piatto fondo pieno d'uovo sbattuto, ove le lascerete per un quarto d'ora.*

Intanto preparate olio e burro fuso nella padella, e come accenna a friggere mettetevi le scaloppine, cospargendole abbondantemente con foglietti di erba salvia tritate. Fatele cuocere rapidissimamente, mettete un pizzico di sale, uno di pepe. Disponete, appena saranno dorate, nel piatto di portata e strizzatevi sopra un mezzo limone.

Guarnite il piatto con cuori di carciofi fritti alternati a mucchietti di pisellini verdi all'inglese (conditi con burro crudo) e fettine di limone.

Il piattino, assai casalingo ma pur squisito, va allestito e preparato rapidamente e servito caldissimo.

BICE VISCONTI

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO